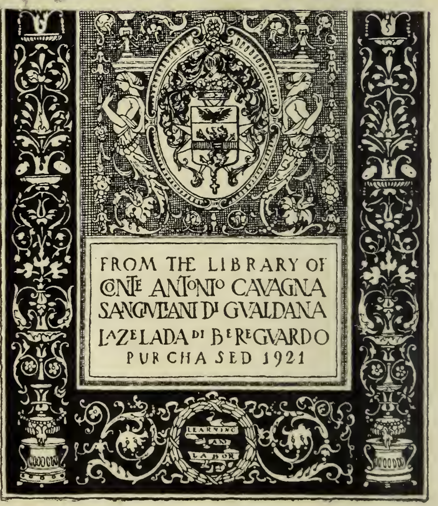
C-12-27.
2
Raro
d.3



616.923
T867m
REMOTE STORAGE
Rare Book & Special Collections Library

Di Andrea Giustarelli 1825.

MEMORIA
ISTORICA
DELLA PESTILENZA
DI
MESSINA

MEMORIA
ISTORICA
DEL CONTAGIO
DELLA
CITTA' DI MESSINA
Dell' anno MDCCXLIII.

DESCRITTA

DA ORAZIO TURRIANO

CON L' ISTRUZIONE,
Che si osservò nello Spurgo praticatosi nella medesima Città,

Che servirà di continuazione al SUPPLIMENTO DELLA STORIA DI SICILIA aggiunta a i PRINCIPJ DELLA STORIA DEL SIGNOR
ABATE LANGLET.

NAPOLI MDCCXLV.
PRESSO DOMENICO TERRES
Con Licenza de' Superiori.

REMOTE STORAGE

PREFAZIONE

616.923 T867m

COsì ſpaventevole è ſtato il Contagio ſofferto dalla Città di Meſſina, da' ſuoi Borghi, e Caſali nell'anno 1743. *ch' eterna reſterà a' Poſteri la memoria di un così gran flagello. Poco reſpettivamente fu inferiore a quello, che afflisſe queſta Capitale nell'anno* 1656. *perche (ſiccome vedraſſi dalla narrazione di queſta dolente Iſtoria) più di* 43400. *perſone tra Città, Borghi, e Caſali computaronſi eſtinte fra lo ſpazio di meno di tre meſi. Io per dare un diſtintiſſimo ragguaglio del tutto, ho proccurato per mezzo di un mio Amico, di ſoddisfare al diſiderio de' curioſi, uno Iſtorico Diſcorſo, in cui minutamente ſi deſcrive, in qual maniera ſi attaccò un tale Contagio, come a poco a poco andò a dilatarſi, maggiormente ſi accrebbe, e come poi*

si estinse. Di un tale istorico racconto questo istesso Amico n'estrasse una copia dall' Archivio del Senato di Messina, che con tutta esattezza fu scritta dal Signor D. Orazio Turriano Segretario del Senato di Messina, come quello, che fu spettatore del tutto, e per adempiere alle sue incombenze, si ritrovò presente ad ogni dissavventura.

E perciò veridica sovra ogni altre dee riputarsi questa Istoria, il cui Autore, a i fatti, che in essa si descrivono, si è ritrovato presente. Vedrai poste in chiaro le persone di ogni ceto, grado, e condizione, che perirono: il modo, che tenne quel Senato nel sapere ben regolarsi in quello stato così miserevole; come da questa Capitale, dalla Città di Palermo, e da altri convicini luoghi furono dati i provvedimenti. Si darà poi in questa Memoria Storica un bellissimo, ed esattissimo metodo

todo

todo dello Spurgo, che ivi si fece dopo estinto il Contagio, sotto la direzione del Dott. Pietro Polacco Veneziano, e di D. Lazzaro Rampezzini Livornese, colà portatisi per ordine del nostro clementissimo Sovrano. Si è stimato da me dare alla pubblica luce delle stampe una tale Istruzione dello Spurgo, affinchè avvenendo, locche sia da noi lontano, una simile dissaventura, si possa aver sotto gli occhi il modo da poterne scampare. Può adunque servire questa picciola Istoria di continuazione al Supplimento dell'Istoria di Sicilia scritta dal Sign. D. Paolo Aglioti, che morì nel detto Contagio, qual Supplimento si ravvisa aggiunto a i principj della Storia di M. Langlet, siccome quì sotto ne descriverò l' idea. Leggerai poi nel fine di essa una Lettera di un mio Amico, con la quale si dà un saggio di alcune persone, che si segnalarono con le di loro azioni così nello spiritua-

tua-

tuale, come nel temporale in quel funestissimo eccidio. Leggi per tanto attentamente, che non men di commiserazione, che di profitto ti sarà la lettura di questo picciol Volume. Nascerà la commiserazione dal ravvisare tanta gente estinta nel Contagio; e profittevole sarà l' Istoria, e di esempio dal vedere il buon regolamento tenuto da quel Senato, e da quella Deputazione della Salute.

Idea della Storia del Signor Abate Langlet de Fresnoy, tradotta dal Francese nell' Italiana favella.

TOMO PRIMO.

Contiene la Storia Santa.
La Storia d' Egitto.
La Storia d' Assiria, de' Medi, e de' Persiani.

TOMO SECONDO.

Contiene la Storia generale della Grecia, nella quale si comprende la Storia favolosa de' pretesi Dei

Dei dell' antichità;la quale Storia è necessaria per la lettura de' Poeti.

TOMO TERZO.

Contiene la Greca Storia di Alessandro, e de' suoi successori.

La Storia Romana.

La Storia di Cartagine.

TOMO QUARTO.

Contiene la Storia dell' Imperio Romano sino alla sua decadenza.

La Storia delle rivoluzioni dell' Imperio Romano, e la formazione della novella Monarchia.

La Storia dell' Impero d' Oriente sino alla sua distruzione fatta da' Turchi.

La Storia dell' Impero d' Occidente ristabilito da Carlo Magno.

La Storia degli Svizzeri e quella de' Paesi Bassi.

TOMO QUINTO.

Contiene la Storia generale della Francia.

La

La Storia de' Grandi Feudatarj, e delle Persone distinte.

La Storia delle nobili Famiglie fregiate di titoli, e delle dignità del Regno.

TOMO SESTO.

Contiene la Storia d' Inghilterra.

La Storia di Spagna, e di Portogallo.

La Storia d' Italia.

La Storia dei popoli del Nord, quali sono i Danesi, gli Svezzesi, ed i Russiani.

La Storia de' popoli dell' Asia.

La Storia dell' Africa.

La Storia del Nuovo Mondo.

TOMO SETTIMO.

Diviso in due Parti.

Contiene la Storia del Nuovo Testamento.

La Storia Ecclesiastica fino a questi ultimi tempi.

La Storia delle Sovrane famiglie di Europa.

L'uso della Storia sì generale, come particolare.

Le

Le principali massime del pubblico dritto dal fondo stesso della morale dedotte.

In fine la Tavola della Cronologia Ecclesiastica.

SUPPLIMENTO

PART. I.

Contiene l' Istoria di Sicilia.

PART. II.

Contiene l' Istoria di Napoli, e suo Regno.

NElla parte prima del Supplimento si fa l' Istoria di tutto il Regno di Sicilia dalla sua prima fondazione sino all' ingresso delle invittissime armi del nostro Monarca Carlo Borbone. Perche dall' Autore dell' Opera si era mancato di scrivere una tale Istoria, perciò stimai che dal Signor

D.Pao-

D. Paolo Aglioti Messinese se ne fosse dato in brieve un qualche saggio. Siccome ancora da un' altro Letterato mi proccurai la seconda parte del Supplimento della Storia di Napoli, la quale in altro tomo si vede descritta dalla sua prima fondazione sino alla morte del Re delle Spagne Carlo II. E poichè il Pubblico ha con sommo plauso ricevuto il mentovato Compendio Istorico della Città di Napoli, e del suo Regno, e ha dimostrato una eccessiva curiosità nel sapere l' Autore, perciò sono a dargli contezza essersi quello disteso dalla dotta penna del Sig. D. Giannantonio Sergio Avvocato Napoletano. Ciocche a dispetto della sua modestia ho voluto quì registrare.

La mentovata Storia del Sig. Langlet unita a' Supplimenti con la presente Continuazione formano in tutto XI. Volumi in dodici, il qual Corpo si vende nella Libreria di Domenico Terres ligato in carta pecora pel prezzo di un zecchino di oro: e vendonsi pure separati detti Supplimenti, e la presente Continuazione.

MEMORIA STORICA

Del funesto Avvenimento di Messina attaccata dalla Pestilenza nell'anno 1743.

PARTE PRIMA.

CAP. I.

LA Città di Messina contava 168. anni da che l'ultima Pestilenza l'afflisse nel 1575. Nel trascorso anno 1743. tornò a provare il terribile, e fatale flagello della medesima, che s'introdusse, come altre volte ne' Paesi d'Europa, incognita, e mal'appresa. Fu creduta ne' suoi principj malattia popolare, cagionata dall'aria. I Medici la consideravano per non contagiosa. Ma poi accortisi dell'inganno, si videro prima vinti che assaliti. Qualunque rimedio tentato da' Magistrati fu poi inutile, e tardo. Quindi è che deve ogn'uno al primo sospetto di sì fiero nimico temere, ed operare: temere, perchè non giunga mai da vicino: operare, acciò giunto, subito si estingua, appunto come il fuoco, che se nel mentre cova, non si smorza, divampato poi

intorno a vaſta materia combuſtibile, diviene formidabiliſſimo incendio, che non è più eſtinguibile

Conveniente coſa è, intanto, che rimanga in memoria de' Poſteri la doloroſa Iſtoria della Peſte di Meſſina nella noſtra etade accaduta, acciò ritraggono avvertimento per l'avvenire coloro che governano i Porti, e lè Città marittime, ſpecialmente col carattere di Deputati di Salute, a non luſingarſi con le ſperanze, nè a laſciarſi luſingare dalle apparenze, qualunque foſsero, che a prima non contagioſa moſtraſſero quella ſorte di malattie, caratterizate co' Buboni, Petecchie, Carboni, ed altri ſegni della Peſtilenza. Meſſina a' noſtri tempi fece di ciò quello ſteſſo argomento, che forſe dalla memoria era caduto. A ſuo coſto conobbe quanto grand' errore foſſe il non trattar da Peſte ſul principio quel male, che moſtrava almeno analogia con la Peſtilenza. Per iſchivare ſu le prime il temuto patimento della privazione del commercio ſi luſingò a non credere Peſte, le Malattie, che in altro dichiarato avrebbe Peſtilenziali. Effetto ſolito dell' amor proprio, ed anco dell' orrore, che porta ſeco il nome di Peſte. Siccome gela ciaſcuno in conſiderarſi infetto, ed il cuor umano non sa trovar fortezza contro un male, che porta ſubito abbandonamento, ed abbominazione, così faſſi avanti l'amor pro-

prio,

prio, con la lusinga ingannevole della speranza; e seducendo prima lo stesso paziente, cerca poi, che ingannati fossero gl'altri, e tal volta innocente nasce l'impegno, che sembra a' lontani colpevole, e malizioso. Dico tutto ciò, non già per iscusare somiglianti errori, ma per iscoprirli, e per avvisare a' Posteri che da tal' inganni, che pajono innocenti, non lasciassero ingombrarsi. Se Messina al primo dubbio di Peste, eziandìo, che non contagiose giudicato avesse le Malattie, che l' affliggeano, trattato le avrebbe come Peste, ecco che riparato avrebbe al gran male, qual poscia fu irreparabile. Che se indi Peste non era, poco perduto avrebbe con averla trattata per tale. Vuol la prudenza, che ne' casi grandi non s'arrischia il molto per lo poco, anzi allorchè si tratta del tutto, giammai correr si deve il rischio: tenersi al più sicuro in casi della salute d' un Pubblico è consiglio di massiccia prudenza, anzi dovrebbe esser massima de' Magistrati di Salute, ove in casi simili il timore è virtù, non vizio.

Ma siccome condanno con ragione la soverchia fiducia de' Magistrati in somigliante circostanza, così non posso non biasimare coloro, che dopo succeduto un tal' errore, proprio in vero dell'umano intelletto, che senza la speciale Divina assistenza facilmente inganna se stesso, e gl' altri, non solo non lo compatiscono come la Cristiana

carità richiede, ma pur troppo l' insultano con le detrazioni, e con gli scandali. Quanti, e quali non ne patì Messina da lontani, che ingiuriosamente di essa parlavano, e scriveano? Scandalizzati dell' avvenimento; attribuivano a Divin castigo la cecità; in cui sul principio stettero i Popoli, ed indi a pena la strage, che ne seguì terribilissima: Mal guidizio di chi confonde la virtù col vizio, e maschera da zelo la maldicenza. Talvolta le tribulazioni sono permesse da Dio per esercizio de' buoni. Anco Giobbe patì desolazioni, perdite, e malattie abbominevoli. E pur era Santo; ne vi è chi dica, che stato fosse empio, o che Dio non fosse giusto. I patimenti e disastri della Terra in bocca de' Mondani son mali; ma in quella di Dio il più delle volte son beni, o pur mezzi per l' eterno Bene. Chi può farla da Giudice quando Iddio opera? Chi penetrar gli alti fini di sua imperscrutabile Provvidenza? Li Divini Giudizj adorabili sono, non interpretabili da chi non ha spirito di virtù sovranaturale, e molto meno da chi non ha Cristiana Pietà.

C A P. II.

LOdevolissima intanto è stata la condotta del Monarca Carlo Borbone, e de' suoi Ministri pietosissimi, che non solo scandalizzati non si mostrarono per lo fatal' avve-

avvenimento di Meſſina, ma più toſto ri-traſſero motivo d'uſar ſeco maggiore pietà, e compaſſione. La ſoccorſero a maraviglia, tantocchè fu effetto, dopo il Divino ajuto, della reale Munificenza, il non eſſere rimaſta totalmente diſtrutta come più appreſſo diremo.

Mio aſſunto dunque ſarà ubbidire l'Illuſtriſſimo Senato di queſta Città di Meſſina, da cui mi fu impoſto, che, come Segretario della Città, ſcriveſſi il preſente ragguaglio per poterſi regiſtrare nell'Officio Senatorio a perpetua memoria, e per poterſi far paleſe al Mondo con la brevità più poſſibile il principio, accreſcimento, e fine della Peſte di Meſſina, accaduta nel traſcorſo anno 1743.; aggiugnendo in alcuni luoghi qualche rifleſſione, che ſtimo degna di reſtar regiſtrata per notizia, o per avvertimento a' Poſteri, acciò ſovra il fatto apprendeſſero quel tanto, che far dovrebbeſi in caſo che, Iddio non voglia, ſi trovaſſero in ſimili perglioſi cimenti. Le notizie, ch' Io porgo, non ſono d'altri ricavate, che da me ſteſſo come quello, che dal principio ſin al fine reſtato ſono nella Città, aſſiſtendo il Senato, e Magiſtrati, che la governavano.

Prima di introdurmi però alla narrazione Storica ſuddetta, ſtimo non diſdicevole riferire la notabile circoſtanza degna in vero di grande conſiderazione. Nel

giorno 20. Febbrajo 1743. che partì da Missolonge la Nave, che recò a Messina la Peste, accadde in questa il terribilissimo Terremoto, che tale, e tanto spavento recò, quanto niun altro antecedente avea cagionato. Infatti per memoria de' Posteri se ne affisse lapide con Iscrizione Storica nel lato anteriore del Campanile della Maggiore Chiesa di questa Città, in tempo che neppur quì temeasi della Peste. Riferirò ancora alcune predizioni, che precorsero, verificate a maraviglia, dopocchè se ne vidde il funesto successo. Vn Sacerdote dotato di semplicità innocente predisse ne' mesi antecedenti, che nella prossima Està (che fu quella del 1743.) dovea in Messina patirsi fuoco tale, che la Gente fuggita sarebbe di Casa in Casa senza trovare scampo, nè ristoro. Vna Religiosa d'età decrepita, ma d'esemplari costumi, nel Monistero di S. Chiara dicea ne' mesi prima, che udiva ogni sera intonare verso la Città il *Miserere*, Officj di Defunti, ed altri canti funebri. Un Uomo per altro di bassa litteratura, e che solo sapea segnalarsi nel far j Lunarj d'ogn' Anno, pur da tre mesi prima si manifestò timoroso d'un grave incognito avvenimento che predicea a Messina. Infatti verso il fine d'Aprile 1743. quando nepur per imaginazione si temea della Pestilenza in Città, se ne allontanò, e si ricoverò in campagna dentro una Casa, che per tal

mo-

motivo aveasi preparato. La Gente poi tutta della Città erasi posta in istrana apprenzione, e già si dicea a voce comune, che grande disgrazia accader dovea, quantunque ciascuno sse la figurava per Terremoto. In effetto le famiglie più comode passarono ad abitare in campagna, e sin dal precedente mese d' Aprile stavasi di notte in notte con lo spavento del presagito Terremoto. Quindi passo a riflettere, che in somiglianti fatali casi le predizioni, ancorchè da molti Filosofi non credute, son però cose più che vere; nè a me reca ciò maraviglia, imperocchè l'Anima nostra, secondo S. Agostino nelle Confessioni, ha quasi una forza di Divinazione, che da Platone si disse caussata per la partecipazione dell' Idee, e d' Aristotele per le impressioni delle cause superiori. Io però l' attribuisco all' alta Origine di sua Creazione, poicche essendo stata essa creata del fiato di Dio, partecipa degli attributi di Dio stesso, come sono l' immortalità, spiritualità, agibilità; Onde non è maraviglia, ch' avesse similmente qualche Divinazione, che il più delle volte si vede ancora nelle persone cattive, come dono *gratis* dato, egualmente come i già detti attributi si veggono a' buoni, ed a' cattivi comunicati. Ma torniamo al nostro proposito.

C A P. III.

Rigida, e fredda fu la ſtagione del Verno, che precedette alla Peſte di Meſſina. Speſſo dominarono torbidi, e nuvoloſi venti auſtrali. Avvicinoſſi indi l' equinozio della Primavèra dell' infauſto Anno 1743. e poco men fredda eſſa moſtroſſi del traſcorſo Inverno. Continuarono a ſpirare per lo più gli ſteſſi Auſtrali Venti, e ſi patirono non pochi, quaſi epidemiali catarri, che da qualche tempo in quà ſi ſono reſi ſoliti in ogn' Anno. Fu però fatalità imperſcrutabile, come vedute ſi foſſero in tal tempo le dette innocenti malattie per alcuni accompagnate d' inſoliti Accidenti, cioè, oltre della Toſſe, Raucedine, dolor di Petto, gonfamento della Gola, e delle glandole del Collo, ed oltre l' Angine legittime, o Spurie ne' Pazienti, ſi viddero pur tumefarſi ad alcuni le glandole anguinali, e quelle, che ſon dietro l' orecchie dette Parotidi, e recavano anco Febri di mal coſtume.

Tutto ciò diede molto da penſare, poicchè temeaſi di qualche micidiale Epidemia, conſimile a quella, che rapportavano patirſi allora in Genova, Aleſſandria della Paglia, Milano, Napoli, Roma, ed altri luoghi.

Approdò fra queſto mentre nel Porto di Meſſi-

Messina sotto li 20. Marzo Tartana Genovese con Bandiera però Napolitana, trentagiorni prima partita da Missolongi, piccolo Paese situato alla bocca del Golfo di Lepanto, ed in faccia di Cefalonia. Portava il carico di lana, formento, ed alcune telarie finissime, che sogliono lavorarsi in Levante. Mostrò la sua Bolletta, o sia Patente di Sanità, netta, e senza apostille, descrivendosi in essa dodeci Persone d'equipaggio, compreso il Capitano descritto col nome d'Aniello Bava; Si vidde però che mancava su la Nave uno del detto numero; Onde interrogati il cennato Capitano, ed il suo Scrivano, riferirono essere morto in alto mare di malattia ordinaria, cagionata dalle fatiche del viaggio molto disastroso, ed in tempeste. Ricevutasi tale relazione, e con l'interrogatorio, e giuramento opportuno di non aver toccato, nè pratticato altri luoghi, nè Gente nel viaggio, fu dalli Medici del Lazzaretto nella Casa, a tal effetto designata vicino l'imboccatura del Porto, visitato il riferito equipaggio. Denudate le persone ne'luoghi soliti, osservaronsi, e furono trovate di buona salute, e se ne fece l'atto solito dall'Attuario Secretario della Deputazione di Sanità, la quale a vista del consiglio di detti Medici, considerato in primo luogo, che la patente era netta, in secondo il giuramento del Capitano Bava, e dello Scrivano di

non aver pratticato in altro Paese, nè con bastimento alcuno, da che si partirono da Missolongi, ed in terzo luogo, che non potea non esser naturale la morte d' un Marinajo nel corso d' un tanto disastroso viaggio, qual dal Capitano riferivasi, determinò doversi ammettere alla pruova della quarantena in conformità delle Istruzioni, e Leggi del Lazzaretto di Messina. Portatasi pertanto la Tartana al luogo del Lazzaretto, ch' è situato dentro il Porto, in quel Braccio di Terra, che fa il cubito del Porto, in mezzo alle due regali Fortezze Cittadella, e SS. Salvadore, con proporzionata però distanza da esse, e da ogni luogo abitato, si cominciò a sbarcare immediatamente la lana, che si riponea in uno de' Magazeni di esso lazzaretto in consegna a due Camali, che rimasero in contumacia per ventilarla. Sollecitavasi indi dal Capitano il disbarco di tutto il resto del Carico, attesocché volea far ritorno in Levante, e lasciar le sue merci in quarantena, raccomandate al Negoziante Greco Michele Vassilopulo, corrispondente del Mercante Noleggiatore. Ma il giorno 22. di Marzo il Capitano suddetto infermossi con Resipela nella faccia, secondo la relazione, che diedero due Medici del Lazzaretto alla Deputazione, ed indi a 25. dello stesso mese lasciò di vivere. Giudicarono gli stessi Medici essere stata cagione di sí breve Morte la retro-

troceſſione della Reſipela, ed il paſſaggio degli umori viziosi, e corrotti alla ſoſtanza del Cerebro. Non dimeno il Magiſtrato della Sanità diede ordine, che il Cadavero ſepolto foſſe nel Braccio di S. Rajnero in foſſo profondo ſette palmi, e poi ſi copriſſe di terra ben calcata, e battuta; il che fu toſto, come riferirono eſattamente, e colle ſolite cautele eſeguito.

C A P. IV.

PAſſati appena altri due giorni, s' inteſe eſſervi nella Tartana un altro infermo. Accorſi due Medici nelle dovute diſtanze ad eſaminare la natura, e qualitá della Malattia, appena giunti, lo trovarono morto ſu la ſteſſa imbarcazione. Ordinarono, che foſſe il cadavere poſto a viſta per oſſervarlo; ma niuno volle arriſchiare a toccarlo, aſſerendo le reſtanti perſone dell' Equipaggio eſſer morto con tumore ſotto l' aſcella, e petecchie per tutto il corpo, in guiſacche lo giudicavano corrotto dalla Peſte, e non voleano affatto toccarlo. Rapportata l' infauſta notizia al Magiſtrato, ſi convocò congreſſo di varj Perſonaggi li più diſtinti, e ragguardevoli, ed i più principali Medici della Città, ad effetto di operarſi con più di ponderazione in affare di sí grave, e pubblico intereſſe. Preſenti anco i Medici ordinarj del Lazzaret-

to ſi propoſe nell' Adunanza l' accidente occorſo, e ſi ſtimò dalli cennati Medici del Lazzaretto il baſtimento eſſere infetto. Si chiedeva il conſiglio di tutti circa le provvidenze, che dovean darſi in caſo di tanto pericolo. Varj furono i pareri intorno alla maniera di sbrigarſi d' una tale imbarcazione, e mercanzie. Ma alla fine prevalſe quello, che uniformavaſi all' Iſtruzioni del Lazzaretto, ed all' eſempio d' un ſimil caſo, poco prima accaduto in Livorno. Si determinò dunque doverſi bruggiare la Tartana con tutto ciò, che dentro v'era, ſalvate le Genti, e che ciò eſeguir ſi doveſſe in diſtanza d' otto miglia dalla Città, e di due fuor della ſpiaggia. Per facilitarſi l' incendio, ſtimarono doverſi mettere nella ſteſſa Barca quantità di Pece, Zolfo, e Catarame, che ſerviſſero a far conſumare ogni coſa con la piú poſſibile preſtezza.

Il giorno 30. dello ſteſſo meſe di Marzo fu il tutto con puntualità eſeguito. Fu condotta la Tartana verſo la ſpiaggia detta di S. Paolo, diſtante otto miglia incirca dalla Città; Ivi s' applicò il fuoco, il quale averebbe certamente con felicità fatto la ſua intiera operazione, ſe dopo aver conſumato la parte ſuperiore della nave in giugnere all' inferiore, ſovravenuta la notte, non foſſe inſorto un fiero, e terribile ſcirocco, che ivi ſuol molto dominare, ed impedito non ſi foſſe con ciò ulteriore bruggiamento.

Fat-

Fattasi dunque all'improvviso l'aria tempestosa, e rese troppo gonfie l' onde del Mare, dal furioso vento agitate, dibatterono irreparabilmente l'acceso Bastimento, facendolo arenare al lido stesso di S. Paolo. Onde si disperse per tutta quella riviera qualche porzione della lana, e del formento, che non erasi intieramente disbarcato, ancorche amendue li generi erano semiusti, ed imbruniti dal fuoco, ed a mio credere passati già *per ignem*, & *aquam*, non atti più a recar seme di contagioso malore.

Nondimeno li Signori Provveditori di salute, che accompagnarono la Tartana, diedero gli ordini più opportuni per ovviare li pericoli, che poteansi temere per tale avvenimento. Si posero nella stessa notte spesse guardie per tutta la spiaggia, cominciando dal Forte di D. Blasco fin alla Scaletta, che formano il corso di 12 miglia di riviera. La mattina seguente si radoppiarono i custodi, intervenendo a tal fine gli Artegiani, e Persone Civili, anzi non pochi della Nobiltà medesima, per maggiormente curare, che i contumaci, che servirono a conducere, e bruggiare la Tartana, ed anco le robe suscettibili di essa non fossero in commercio alcuno sul lido. Indi si somministrò nuova materia di Pece, e Catarame all'avanzo della Tartana; e raccoltasi, ed in essa rimessa nel modo più possibile tutta la materia suscet-

ſcettibile diſperſa ſul lido, ſi diede il tutto alle fiamme, ſenza verun altro impedimento.

Le Perſone impiegate a tal maneggio furono gli ſteſſi Marinari della Tartana. Tutto il reſto della Gente, ch' ajutò, ſi tenne nelle neceſſarie diſtanze, e colle dovute cautele adattò la piu poſſibile opera, ed aſſiſtenza all' eſecuzioni. In ſomma non s' omiſero diligenze, ed in tutto con zelo ſi applicò il Senato, e la Deputazione di ſalute, ſenza badar a diſagio, e patimento veruno.

C A P. V.

Reſtavano nelli Magazeni del Lazzaretto ancor porzione di lana, e ſormento, che non s' erano potute reimbarcare ſu la Tartana, perche quanto più tempo dimorava in Porto la Nave, tanto maggiore faceaſi il pericolo, ed il timore nella Città: motivo, per cui la Deputazione di ſalute determinato avea, che ſenza indugio alcuno ſeguiſſe il bruggiamento della Tartana, e che li detti due generi disbarcati, ſi portaſſero, e bruggiaſſero poi in luogo diſabitato nel braccio ſteſſo di S. Rajnero, nominato volgarmente di Punta ſecca, ch' è ſituato tra la Rocca del Salvadore, e la Torre della Lanterna, ovvero Fano per gli Naviganti.

Così

Così pratticossi, e rimase divorata dal fuoco ogni minuzia delle cose, che portò dal Levante la suddetta Tartana, siccome pur datosi conto al Supremo Magistrato di Palermo di tutto l' occorso, vennero tutte le suddette disposizioni approvate, e confirmate.

Indi ordinò la Deputazione, che li Marinari della Tartana assieme con li camali, e seco due Marinari paesani restassero a fare le quarantene al luogo detto la Spina sopra una barca grande, che servir solea per lo trasporto di legna, e carbone dalla vicina Calabria. Indi si stimò trasferirli in un gran barraccone di tavole formato di pianta, tutto girato di Palaccioni, colle sue divise, per poter servire alli sani, separati dall' infetti, nel caso, che la bisogna richiedesse di tal divisione. Detto gran Barraccone era in terra nel lido dello stesso luogo nominato la Spina, ch'è poco distante dal Lazzaretto in mezzo della rocca del Salvadore, ed il riferito Lazzaretto; ove l' acqua del mare fa alcuni piccioli seni, quasi argini per l' accesso.

Prima di mettere detta Gente in questo nuovo Lazaretto, si fecero denudare, con essersi bruggiate le vesti tutte, che addosso aveano. Si fecero radere in tutto il corpo, e lavati poi con aceto in copia, si fecero vestire d' altre robe nuove provvedutele da questa Deputazione di Sanità.

Fu

Fu detto Lazzaretto circondato di moltiſſime guardie, anzi per più cautela intervennero e di giorno, e di notte per tutto il tempo della Quarantena a far ivi cuſtodire bene il luogo, uno delli ſteſſi Senatori, ed uno delli Deputati, ed indi un Nobile, ed un Cittadino, cominciando dalli 5. Aprile 1743. fin a 14. di Maggio, nel qual giorno felicemente terminò la prima Quarantena.

C A P. VI.

TErminata detta quarantena, ed oſſervati di buona, e perfetta ſalute tutti coloro, che ſi ſuppoſero infetti, ſenzache nel corſo di detta Quarantena aveſſero patito il menomo incomodo di Sanità, la mattina delli 15. Maggio ſe ne reſero pubbliche grazie al Signore Iddio, con eſſerſi cantato il *Te Deum* nella maggiore Chieſa di queſta Città con univerſal giubilo, e conſolazione. Fu però efimera l'allegrezza, poicche dopo poche ore paſsò a lagrimevole triſtezza, eſſendoſi il dopo pranzo ſparſa voce, che nel Quartiero detto de'Pizzillari ſi ſcorgeano infermi con febri di mal coſtume, accompagnate da Buboni, ed altri peſtiferi Sintomi di gran ſuſpicione.

A tal infauſto avviſo il Magiſtrato della Sanità inviò ſubito li Medici della Deputazione per oſſervar li ſuddetti Infermi, e conſi-

ſiderar bene la natura, e Caratteri del Male. Indi convocò un congreſſo, in cui intervennero i Profeſſori tutti di Medicina innante l' Eccellentiſſimo Signore D. Giuſeppe de Grimau Tenente Generale degli Eſerciti di S. M. e General Governadore della Città, il Senato Illuſtriſſimo, ed i Deputati di Salute; ove ritornati i Medici della Deputazione riferirono, che avendo oſſervato gli Ammalati, e conſiderato con ogni attenzione l' eſſenza, e qualità delle Malattie non trovavano in conto alcuno d' eſſere contagioſe, e peſtifere; credeano sí d' eſſere le ſteſſe Malattie epidemiali, che ſi erano fatte vedere quí in Febbrajo p. p.

La ſteſſa relazione diedero li Medici, che d' ordinario aſſiſteano alla cura di detti Infermi, e furono ſimilmente dello ſteſſo parere quelli ſteſſi, de'quali diceaſi, che aveſſero divulgato quel giorno di eſſervi la Peſte nel quartiere de' Pizzillari.

Produſſe tal dichiarazione de' Medici non picciolo ſollievo all' animo di tutti, atterriti dal precorſo nome di Peſte. Nondimeno volendo lo zelantiſſimo ſuddetto General Governadore, e ſeco i Magiſtrati ſuddetti reſtar più ſicuri in punto di cotanta importanza, intimarono li Medici di preſentar giornalmente un eſatto rapporto d' ogni infermo, e degli accidenti, e ſintomi delle Malattie, acciò dal riconoſcimento di que-

ste si venisse in più chiara notizia dell' essenza de' Mali.

C A P. VII.

Moltiplicava fra tanto di giorno in giorno il numero degli Ammalati, e sparse le simili malattie in altri luoghi della Città, si leggeano ne' Congressi, che continuavansi innante detto Signor Generale, Governadore, e Magistrati, le relazioni de' Medici che rapportavano morti alcuni degl' infermi dopo il settimo giorno, altri al quinto ed altri prima, e che non poca parte guariva, senzacchè si vedesse attacco del male a quei che assistivano gl' Infermi. Li sintomi si riferivano varj, e diversi, e non in tutti gli stessi, cioè dolor di Testa, or leggiero, or gravissimo, ed alle volte acuto, e pungente, sopori, delirj, per lo più furiosi, convulsioni, lingua arida, nera, e spesso bianca, vigilie, inquietudini, dolori acerbissimi di lombi, vomiti, diarree, dissenterie, doglia di ventre, verminazioni, petecchie; Nè per tutto Maggio si viddero carboni, o papole, se non che di rado, se bene in molti estrinsecati fossero i buboni, che credeansi depositi della forza del male nelle parti glandolose.

A misuracchè crescea il numero degl' Ammalati, avanzava quello de' Morti. Tali Defunti furono quasi tutti Gente plebea, e so-

e solo poche persone di civile condizione. Nel congresso sotto li 23. Maggio si propose, e stabilì la prattica di qualche rimedio generale, cioè *Bruggiarsi per la Città legni, ossa, ed altre cose alessifarmache; per depurare l' aere, che si credeva cagione di tal malatia popolare.*

Somministrarsi per la Città a' Poveri li sussidj di pane, carne, e vino, acciò con gli alimenti salutari resistessero meglio alle sinistre impressioni dell' aria.

Seppelirsi coperti con calcina i Cadaveri per la corruzione, e fetore, che si sperimentavano straordinarj in essi.

Quali tre provvidenze si praticarono puntualmente. Ma fratanto, secondo i rapporti allora dati alla Deputazione furono gli estinti per tutti li 22. Magggio 1743.

	num. 72.
A 23. detto	num. 17.
A 24. detto	num. 14.
A 25. detto	num. 15.
A 26. detto	num. 15.
A 27. detto	num. 17.
A 28. detto	num. 22.
A 29. detto	num. 30.
A 30. detto	num. 43.
A 31. detto	num. 86.
	num. 331.

La

La moltitudine degli Ammalati, che era assai maggiore di quella de' Defunti riempí di timore li Cittadini, credendo d'essere mortalissima Epidemia consimile a quella, che diceasi patire in Genova, Alessandria della Paglia, ed in tant' altre Città dell' Italia, motivo per cui ad imitazion di queste il Popolo divotissimo cercò placare l' Ira Divina con penitenze pubbliche, e continue Processioni.

I Medici continuavano ad assicurare, che non era mal contagioso, ma Epidemia maligna. Le ragioni di tal di loro giudicio erano fondate, perchè non s' osservava di comunicarsi a coloro, che assistivano gl' Infermi, quando per essere Peste, dovea mostrarsi sommamente contagioso, predicato indivisibile di quella, non già essendo il suo carattere i Buboni, l' antraci, e Petecchie, poichè questi sono accidenti equivoci, che possono anco competere alle febre maligne dette pestilenziali. Ed in effetto si addusse ne' Congressi, che nell'Anno 1741. nella Città di Bronte in Sicilia situata presso le Balze del Mongibello accadde una simile Epidemia con febri maligne micidiali, che mostravano gli stessi sintomi, e che la stessa disgrazia nell' Anno appresso accadde in Modica. Provavano di non essere sommamente contagioso il male, poicche in detti giorni pratticando con gl'Ammalati li Medici, Confessori, Barbieri, Cerusici, ed altri

tri assistenti, eziandio nelli Spedali non si vedeano attaccati. Aggiugneano, che molti eziandio giaciuti nello stesso letto con gli Ammalati non vedeansi corretti dallo stesso male. Onde conchiudeano mancar la qualità essenziale del sommamente contagiosa,per dirsi Peste quella malattia popolare, che osservavasi.

Diceano in oltre, che neppur al sommo mortifere erano le malattie, per potersi dir Pestilenza, poicchè ne' suddetti giorni gran parte degl'Infermi ritornava in sanità; Onde deduceano, che se non erano sommamente contagiose, nè sommamente micidiali le suddette infermità, dunque non era Peste, poicche questa amendue le suddette qualità essenziali racchiuder deve, per esser tale riconosciuta.

Uno de' Medici, non persuaso mostravasi delle suddette ragioni, e temendo dell' ingannevole progresso d' un tal terribilissimo male, che comincia plebeo, e finisce nobile, mostrasi pigmeo sul principío, e poi ingigantisce nella forza, dubitava d' esser peste, adducendo gli esempj simili, in cui s' ingannarono Uomini insigni, e di profondo sapere, come in Palermo l' Ingrassia l' Anno 1575. In Venezia il Mercuriale, ed il Capo di Vacca nel 1576. ad altra fiata nella stessa Republica il dottissimo Massa. In Napoli molti altri valentuomini nel 1556. In Vienna l'anno 1713.

ed

ed in Marsiglia nel 1721. che perciò consigliava pratticar cautele, come se fosse Peste, senza però dar per sicura d'esser tale.

Questa sola opinione disaminata, e dagli altri Medici validamente con risposte confutata, non bastò a far seguire in detti giorni il sequestro generale della Città, che far si dovea, se per Peste dichiarata si fosse la popolare allor corrente infermità, poicchè essendo fatale quella funesta conseguenza, che indi avvenne, parve a tutti, che la stessa malattia correa anco in altri Paesi, non essendo mancato lettere, e relazioni di Persone, che pubblicavano patirsi gli stessi danni in altre Città lontane come Genova, Alessandria della Paglia, Tropea, Napoli, da cui fra gl' altri un Greco nominato Giovanne Pano giunto in Messina sopra Nave Inglese con bubone aperto sotto l' ascella sinistra, riferiva esserli spuntato in mare il giorno appresso, che partì da Napoli; ove pur moltissimi lo stesso male provavano. Anco le predizioni degli Almanacchi dell' Epidemia bubonale, che correr dovea in detto anno 1743. fecero forza a concepirsi non già per Peste apportata dal Levante l'infermità popolare, che in Messina, come in altri luoghi pativasi. In somma Iddio, che prefisso avea una tal visita per Messina, fece sortirla, come in altri luoghi è accaduta, equivoca con cento segni, e lusinghe, che ritennero i Medici;

ci; e Magistrati a dichiararla Pestilenza.

C A P. VIII.

GIunto il dì primo di Giugno, ed oltrepassando il centinajo il novero degli estinti in tal giorno, con vedersi attaccati gli assistenti, e coabitanti in una stessa casa, ed essere il periodo dell' infermità assai corto, cominciarono i Medici ad accorgersi dell' errore, ed a conoscere pur troppo evidente il carattere del male, che di giorno in giorno si faceva più visibile. Si dispose doversi usar le cautele, impedirsi la prattica, e commercio delle persone fra di loro; che si rendesse lazzaretto questo grande Ospedale, come s' eseguì, con essersi somministrato denaro sufficiente per gli letti, divisioni di Saloni, Guardie, Ministri, ed ogn' altro.

Nelli due seguenti giorni 2. e 3. Giugno morirono 259. persone, e più d' altrettante erano inferme. Il Popolo però fidato di ricever la grazia di cessare la strage il dì 3. di Giugno volle a forza di fervore celebrar la Festa di Maria SS. della Sagra Lettera. Ma non essendo state esaudite le comuni preghiere, perchè Iddio riserbò forse il frutto di esse nel bene spirituale, con la morte invero da Santi, che si vedea quasi generalmente per quei, che superati erano dal malore, fu sotto il dì 4. di Giugno,

dichia-

dichiarata Peste l' infermità, che si pativa.

Moltissimi furono coloro, che fuggirono dalla Città, ritirandosi nelle Campagne, e guardandosi colle più possibili cautele dell' altrui commercio. Prima di chiudersi, ed appartarsi dal commercio, cercò ciascuno farsi le più possibili provisioni, onde i commestibili si viddero sparire. Riso, Legume, Pasta, Salami, ed altri generi atti a conservarsi furono tutti comprati in copia da' più solleciti. I frumenti, farine, e pane si smaltivano in quantità eccessiva. Onde dovette il Senato scrivere, e cooperarsi per esserne provveduto da Catania, ed altri luoghi. Ma la paura, che da per tutto si sparse, non permettea commercio con questa Città,, eziandio in distanza, e solo con istento potè ottenersi qualche ajuto da Catania, che mandò formenti, e viveri in qualche quantità.

Il Magistrato di Salute unito al Senato tutto, infaticabilmente operava. Si scrisse per provvidenze di danaro all' Eccellentissimo Signor Vicerè, e Ministri di Palermo, da' quali s' accordarono le proposizioni a tal fine avanzate, cioè di spendersi onze due mila della cassa delle onze mille l' anno sopra il partito di Neve, che son destinate per la fabbrica della Cappella di Maria SS. della Sagra Lettera. Si raccolsero doc. 1900. dalli Negozianti di questa Città a titolo di Prestito. Il Tribunale del

del Real Patrimonio; di cui è degno Capo l'Eccell. Signor Viceré, atteso il Real benegnissimo consenso, ordinò di somministrarsi onze sei mila alla Città per sussidio nella presente tribulazione; ed in somma con tali, e con altre provvidenze, che potè il Senato da se praticare, con avvalersi del danaro di sua amministrazione, si proccurò riparare a quelle urgenti necessità, che occorreano. Si pubblicò Bando penale, che restar dovessero sequestrate da ogni commercio quelle case, in cui gli ammorbati fossero, e che questi dimorar dovessero nelle stanze separate, ove tal comodo si trovasse, e non essendovi, per non star sani, ed infermi in una stessa stanza, si dovessero gli ammorbati trasportar nel convento di S. Maria di Gesù fuori la Porta Reale della Città, eletto per Ospedale d'infetti, essendo situato in un gran piano da per tutto ventilato. Per l'osservanza di tali disposizioni, e per essere alimentati li poveri nelle case sequestrate, e per l'assistenza de' Sagramenti, e Medici, si elessero Deputati per tutti li Quartieri, e li Depositarii del danaro, per averlo pronto alle spese. Oltre del Bando, si formarono anco l'Istruzioni per detti Deputati, e Depositarii, ed in esse si prefisse di levarsi li Cadaveri con carrettoni, e con preserve, per non infettarsi maggior numero di Persone, e sotterrarsi fuori Porta Imperiale nella fossa, detta de' Svizzeri.

Ma continuando il gran numero degli ammalati, e de'morti, tantocchè nelli giorni 4.5. e 6. di Giugno 432. Persone cessarono di vivere, oltre d'altro assai maggior numero d'Infermi; ed empitasi similmente detta fossa de' Svizzeri, cominciò a disordinarsi ogni regolamento, ed a regnar la confusione, che costernava qualunque animo forte. Mancarono i Beccamorti, sparirono li carri, e le carrette, non si vidde più Gente plebea per gli bassi servigj. Ogn'uno si nascose, e rintanò, proccurando salvarsi. I Villaggi fecero unione rispettivamente di guardarsi, e non lasciavano accostar Gente, che dalla Città procedesse, impedendo, e contrastando eziandio il macinarsi formenti per la Città. I Fornari senza Lavoratori del Pane, che pure sparivano. In ogni passo disordini, in ogni provvidenza ostacoli, ed intoppi, e da per tutto vedeasi angustia, e tribulazione. Indi il Senato, per ottenere il servizio della Gente Plebea, slargò la mano alle mercedi, soddisfacendo con profusione qnalunque travaglio di chi togliea cadaveri, macinava, lavorava, ed a bassi servigj s'esponeva. Del tutto frattanto sotto li 7. Giugno conto se ne diede al Signor Vicerè in Palermo, implorando ajuto, e sovvenimento in tanta miseria.

CAP. IX.

GIunſero nelli due ſeguenti giorni al Senato tre Diſpacci da Palermo delli 31. Maggio, 3. e 4. di Giugno, ſpediti per la via del Supremo Magiſtrato del Commercio. Nel primo s'avviſava, che per formenti, e viveri ſi ricorreſſe in Catania, ove dati s'erano gli ordini più premuroſi per l'approntamento. Il ſecondo additava di ſequeſtrarſi le caſe ammorbate. Il terzo di doverſi diariamente rimettere una feluchetta in Milazzo con le lettere d'avviſo di ciò che accadeva, affinchè da quei Giurati ſi mandaſſero con Serj in Palermo tali notizie.

Riſpoſe il Senato ſotto li 10. dello ſteſſo meſe, avviſando, che da Catania ricevuto avea qualche quantità di viveri, e formenti. Ma che per le ſucceſſive poco reſtava da ſperare, ſendo chiuſa qualunque comunicazione per la cuſtodia pur troppo rigida de' Paſſi; e che la pietà dell'Eccell. Signor Vicerè avrebbe potuto meglio da Palermo mandarli per mare, con Barche, che li diſcaricaſſero in qualche vicina ſpiaggia nella più ſicura diſtanza. Narrò il ſucceſſo infelice del ſequeſtro ordinato delle caſe ammorbate, e la confuſione, che di momento in momento s'accreſceva, coſtando ſudore e pena incredibile qualunque prov-

videnza, che si proccurava dare. Indi si stabilì mandar la feluchetta nella maniera ordinata, e semprepiù manifestò le sue affiizioni degne di pronto riparo, e sollievo.

In oltre sotto lo stesso giorno con altra lettera avvisò al Signor Vicerè per detta via d'essere arrivati i tre Medici da colà, e da Catania destinati, quali senza aver voluto parlar con altri, se non che con li Medici del Lazzaretto, informati della qualità del male, se ne tornarono con la stessa feluga, senza punto pratticare, nè toccar Terra; non ostante, che da un Senatore, ed un Deputato arrivati alla bocca del Porto, pregati erano di restar qualche giorno, e consultar almeno su la cura del mal che pativasi.

La Città di Siracusa, ed il piissimo suo Vescovo Monsignor D. Matteo Trigona mandarono in questi giorni alla Città lettere di tenera condoglienza, per la fatal disgrazia, che stava soffrendo, ed anco alcune insigni Reliquie di S. Lucia, e di San Bernardino da Siena, e Cerei benedetti affinche si degnasse Iddio con l' intercessione de' Santi liberar questa Città dal mal, che pativa. Il Senato rispose ringraziandoli a dovere, e ricevè il tutto con fervor di divozione, sperando la grazia.

Indi sotto li 11. dello stesso diede conto a S. M. di quel tanto occorreva, implorando con lagrime gl' ajuti eccelsi della Real

Cle-

Clemenza nello ſtato lagrimevole in cui ſi trovava.

C A P. X.

MA creſcendo ne' ſucceſſivi giorni a diſmiſura la ſtrage, e la fatal forza della Peſtilenza, giunſero allo ſtato di non eſſere più in modo alcuno riparabili i diſordini, la confuſione, e la univerſale miſeria: ſi riduſſe la Città tutta, ed i Borghi ad una Piſcina d' ammorbati. Gli eſtinti reſtavano nelle ſtrade, e nelle caſe ſenza eſſervi chi li traſportaſſe. Ogni giorno contar poteanſi a migliaja quei, che ceſſavano di vivere. I Deputati, Depoſitarj, Guardiani, Subalterni, oggi vivi, dimane, o morti, o moribondi oſſervavanſi. Non reſtarono più Fornari, fabbricatori del Pane, mancarono affatto i legni per cuocerlo, eziandìo per le caſe, ove taluno adattavaſi per farſelo. Mancarono i Parochi, i Preti, e gli Eccleſiaſtici, che ſomminiſtravano i Sagramenti; ed in ſomma li Senatori, e i Deputati di Salute ſi viddero nel più funeſto ſtato dell'abbandono, e della coſternazione, ſenz'ajuto de' Subalterni, e colle ſtrade ſeminate di Cadaveri, che per la forza del velen peſtilente gonfiavano, annegrivano, e divenivano orrido ſpettacolo d' abbominazione, e di ſpavento. Nondimeno, non abbattendoſi, continuarono perſonal-

mente con la forza del danaro a proccurare l'assistenza di qualcheduno, che aver poteano a sommo stento, per soccorrere di viveri le Persone chiuse nelle case, che dalle finestre chiamavano ajuto, e soccorso, per non perire di fame, e di sete.

Non poterono però a lungo mantenersi nell' opera suddetta, poicchè attaccati dal morbo, cominciarono a perire; tantocchè un solo de' Senatori, ed un altro solo pur de' Deputati di Salute sopravissero.

Sotto li 17. del detto mese di Giugno si scrisse dal Senato al Gran Maestro della Sagra Religione Gerosolimitana pregandolo di mandare qualche numero di Schiavi, ed almeno due Medici pratici di Peste, per ajuto di questa Città, che periva. Ma la lettera non giunse forse, perchè neppur risposta s' ottenne.

C A P. XI.

Correndo il dì 20. Giugno, e moltiplicato essendo nella Città il numero de' Cadaveri insepolti, inguisa che ne' piani, ed innanzi le porte delle Chiese a catasta marcire vedeansi. Mosso a compassione l' Eccellentiss. Signor Generale Governadore D. Giuseppe di Grimaù, il quale in tutta la lagrimosa serie degli accidenti di sovra narrati non lasciò mai di contribuire l' opera sua autorevole a bene della Città, fin dove

dove li fu richiesta dal Magistrato di Salulute, a di cui carico era l'operare in tali circostanza, mosso, come dissi, a compassione dello stato infelicissimo della Città, aderì alle istanze fatteli di destinare numero 200. di Soldati, con vesti impeciate, uncini, pale, ed altri ordegni, per levar i Cadaveri, ed in fosse profonde sotterrarli fuori della Città. Ma non essendo stato possibile aver carri, nè carrette per lo trasporto, e molto più, che moltissimi Cadaveri erano già aperti, e commossi, si pensò far gli fossi in Città ne' siti più larghi, e piani, ove canali d' acqua non s' incontrassero. Ma poco potè in pratica eseguirsi simil provvidenza, poicchè non bastanti spazj trovandosi per detti fossi, nè riuscendo questi a proposito, per non restar l'aere, e la Città contaminata dagli aliti, e dal fetore, oltre il numero successivo, che avvanzava de' defonti, si risolse alla fine di bruciargli negli stessi luoghi dove erano, accompagnandogli con pece, zolfo, bitumi, ed altri generi, che facilitassero l'incendio, ed atti fossero a purgar l'aera dalla Infezione. Così dal Capitan D. Gennaro Coppola, e dall' Alfiere D. Vito Melorio, ch' ebbero in sorte di sopravvivere a tale incombenza, con amore, e zelo giammai a bastanza lodato, si praticò esattamente, consumandosi quantità incredibile di detti generi, quali neppur bastevoli riusciti essendo, fu necessità di

continuar l' incendio con l' ajuto di legna, frasche, tavole, ed altre simili cose eziandio servibili.

Due volte accadde d' attaccarsi con tal' incendio anco le case de' Cittadini. Una fu verso la Chiesa nominata della SS. Trintà, e l' altra verso la Chiesa de' PP. Crociferi. Allora detto zelantissimo Signor Generale Governadore facendo batter Tamburro alla Generale per quegli Officiali, che seguir lo volessero, volontariamente accorse intrepido ad estinguere il fuoco, come seguì, con pochissimo danno delle case, in cui si era partecipato. Morì in quest' ultimi giorni Monsignor Arcivescovo D. Tommaso de Vidal, il quale poco prima assistito avea personalmente alla Processione, con cui si condusse alla Cattedrale la Statua di S. Rocco, che dal Casale del Faro quì fu trasportata, in vista de' Miracoli, che ivi operati si dissero. Onde il Senato, vedendo umanamente irremediabile il caso, cercò per mezzo di tal Gloriosissimo Santo, Protettor contro la Peste, di ottener la Grazia.

Verso i primi giorni di Luglio si trovò già quasi la Città netta di Cadaveri; Ma la strage crudele della Pestilenza, e le quantità delle case rimaste con gl' ultimi Cadaveri degl' abitatori continuavano a somministrarne degl' altri, che egualmente si brugiavano. Messina frattanto perduto avea antecedentemente la maniera di più

avvan-

avvanzare i ricorsi al Governo, poicchè moltiplicate le Barriere, e Cordoni nel Territorio, e quasi in ciascun passo, tornavano i Corrieri con le lettere, e la feluchetta destinata per portarle in Milazzo, nè pur fu più ammessa nel mese di Giugno eziandìo in distanza. Da per tutto così per Mare, come per Terra erano cacciati a forza quei, che destinati erano a recar lettere. Giunti poi li Vicarj Generali in Taormina, ed in Milazzo, si proccurò ristabilire il corso delle lettere, ma la sovverchia delicatezza, ed ignoranza di quei, che guardavano le Barriere, rendeano infruttuosa qualunque buona volontà de' Vicarj Generali, poicchè le lettere parte brugiate, e parte non più leggibili restavano nell'atto di essere profumate, frattanto si patì per molti giorni mancanza penosissima di Pane, Neve, Carne, Oglio, ed altri Commestibili, mancando chi li vendesse, macellasse, fabbricasse, e solo a tale, e tanta necessità il Senator D. Francesco Carracon fu l'unico ristoro degl' Afflitti, poicchè dalli Forni de' Militari provvidde di Pane la Gente, e da' stessi Militari macellar facea la Carne, per soccorrerla a' poveri Cittadini, che a lui ricorreano, come a Padre universale.

C A P. XII.

IO, che a ſervire la Patria, mi trovai preſente in tutta la ſtrana di ſovranarrata Tragedia, prima, che oltrepaſſaſſi, non poſſo tralaſciar di dire, che in quei giorni infelici, quando ſi brugiavano i Cadaveri, era la vita più tormentoſa della morte medeſima, poicchè parea, che giunto foſſe il dì eſtremo per Meſſina, lungi d' ogni riparo. Gli Elementi pareano a ſuo danno congiurati, poicchè l' Aria da' letali meaſmi avvelenata, il Fuoco da per tuttto acceſo, oltre il calor della ſtagione, togliea quaſi il reſpiro; L' Acqua era calda, e di maligni atomi impregnata, più toſto accendeva, che ſmorzava la ſete; La Terra tutta piena di ſchifoſe corruttele. Rendeaſi in ſomma deteſtabile il vivere. I ſenſi tutti pativano. La viſta da quelli oggetti lagrimevoli offuſcata, e dal fumo intorbidata, pativa tormento, che non è dicibile. L' udito da' gemiti, e da' ſoſpiri, da' Moribondi, da voci di miſeri deliranti, che per le ſtrade correndo laſciavano di vivere, era funeſtato. L' odorato dalla puzza de' Cadaveri, dal fetore de' bitumi, e dall'aria gonfia di corruzione pativa pena incredibile. La lingua era ſecca, ed arida, col guſto depravato, oltre la fame, e ſete, e mancanza de' ſoliti riſtori, che l' affliggeano.

Le

Le mani ed il tatto per tutto il corpo era totalmente perduto, temendo ciascuno di toccare per non infettarsi, abominando eziandio le proprie vesti, i letti, e le proprie case, divenute occasioni prossime di pericolo, e di morte. La memoria era conturbata per la circostanza de' perduti Congiunti, ed Amici, e per quei che stavano agonizanti. L' intelletto oppresso dalla confusione, non sapendo pensar riparo a male sì grande, senza luogo, ove fugir si potesse, senza forza come resistere, senza consiglio, e senza sovvemento da lontani, e da prossimi. La volontà confusa, mancando alle risoluzioni l' effetto, a' mezzi l' esecuzione, a' pentimenti il profitto, a' rimedj la possibilità. Vedersi morir le Madri con figli lattanti alle poppe; I Bambini per le strade pianger morendo in seno alle Madri già estinte; Il Padre morir mentre trascina il figlio già morto; Il figlio spirare accanto del Padre; le Donzelle ignude esponersi a catasta de' Cadaveri, il marito abbandonare la moglie, il fratello la sorella, senza restar chi li dasse soccorso; Tirarsi per morti Persone ancor moribonde, starsi i viventi coricati co' morti per più giorni, senza aver in casa chi li separasse, furono spettacolo terribilissimo in quel tempo d' incomprensibile angustia. Io che per le incombenze di mia carica dovetti essere spettatore infelice di sì orrenda tragedia, non altro, che lagrime, dì e notte

ſpargevo dagl' occhi, mirando l' eccidio dell'afflitta Patria, reſa oggetto il più lagrimevole di deſolazione. Piangevo i Figli perduti, i Fratelli eſtinti, gl' Amici ſpiranti, i Concittadini diſperſi, le belle Arti, che in Meſſina rifiorivano glorioſe, già poſte in rovina. Ah, diſſi, sfortunata Meſſina, che in queſto tempo appunto nell' anno precedente foſti la maraviglia delle Nazioni, e l'amore de' Popoli, celebrando con pompa inarrivabile la Secolar memoria della data della Sagra Lettera a te ſcritta dalla Gran Madre di Dio, nel mentre fra mortali dimorava, qual ti veggo ora miſeramente deformata! Ove ſon le tue magnificenze, ove i trofei, gli adorni, le piramidi, i faſti e le grandezze, con cui compariſti ammirevole, con cui rendeſti ſpettacolo a Dio, ed agli Uomini di fervore, di zelo, e di tenerezza verſo Maria tua Protettrice! Ah di Te pur troppo s' avverranno i Treni di Geremia: Ti miro deſolata, e priva de' tuoi virtuoſi Cittadini, vedova di quell' affluenti Popoli, che tutto dì in Te ſi vedeano! *Quomodo ſedet ſola Civitas plena populo, facta eſt quaſi Vidua*. Sei già inzuppata di lagrime, che dì, e notte verſano gli occhi tormentati de' tuoi Cittadini ſenza riportar conforto opportuno. Gli Amici di di te ſi guardano, anzi ti trattano come nemica per lo timore del mal, che t' ingombra. *Plorans ploravit noctæ, & lacrymæ*

ejus

ejus in maxillis ejus, & non est qui consoletur eam, ex omnibus charis ejus. Omnes amici ejus spreverunt eam, & facti sunt ei inimici. Coloro, che non erano contenti di tue fortune, ed alle magnifiche tue comparse conturbavansi, ecco si scandalizzano della tua caduta, ti condannano, e di te parlano senza compassione. *Omnes persecutores ejus apprehenderunt eam inter angustias.* Le tue strade, che furono già teatro di maraviglia, ed oggetto ben degno di stupore, il tuo Clero per la virtù, e per l' essemplo scopo di ammirazione; le tue Vergini ritratto di modestia, e tu stavi divenendo una novella Roma per la cultura delle belle arti, or come sei? *Viæ suæ lugent, omnes portæ ejus destructæ, Sacerdotes ejus gementes, Virgines squallidæ, & ipsa oppressa amaritudine, & egressus est ab ea omnis decor ejus.* Ah quel, che più mi affanna, è, che l' infernal nemico fa pompa di tue cadute, e deride le tue feste. *Viderunt eam hostes, & deriserunt Sabata ejus. Omnes qui glorificabant, eam spreverunt illam, quia viderunt ignominiam ejus.* Veggono le tue miserie, ingombrate di sordidezze, di cenci, e di sangue corrotto le tue case, già già ti tolgono il pregio rimarchevole di riputarsi Città favorita dal Cielo, protetta da Maria! *Sordes ejus in pedibus ejus; manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia ejus.* Sei ridotta all' estre-

eſtremo delle indigenze, priva di alimenti, cerchi pane da vicini, e ti coſtano teſori que' pochi cibi, che con iſtento ottener puoi. *Omnis Populus ejus gemens, & quærens panem, dederunt pretioſa quæque pro cibo.* Afflittiſſima Patria qual ti miro! Ah quale ti veggo ridotta. Siccome tu ſei reſa amaro eſſempio di miſeria ſenza pari, così dolor non v' hà, ch' uguale al mio poſſa dirſi. Ah veggio che fin le oſſa de' tuoi figli ſi brugiano; Quei che nudrivanſi delicatamente morti ſon nelle ſtrade; Coloro, che abitavano tra le Porpore ſon fra' ſuccidumi. La di lor faccia divenuta è più negra de' carboni, nè più conoſceſi il di lor aſpetto nelle Piazze! *Non eſt dolor ſicuti dolor meus, miſit ignem in oſſibus meis. Qui veſcebantur voluptuosè interierunt in viis, qui nutriebantur in croceis amplexati ſunt ſtercora. Denigrata eſt ſuper carbones facies eorum, & non ſunt cogniti in Plateis.*

Tale sfogava Io la mia amariſſima pena, e tale pur quì ne ſcrivo il dolente arringo, per meglio eſprimerne il fatto affinche conoſcano i Poſteri quanto gran male foſſe la Peſte, acciò riparandolo ſul principio, non permettano giammai d' annidarſi nel Popolo; concioſiacche ſono poi eſtremi i ſuoi danni, indicibili le anguſtie, inemendabili gli errori. Onde in viſta di tali miei di ſovra narrati lamenti, ricavino motivo di ſoprafina

na attenzione i successori, e si vagliano i Posteri dell' avvertimento dello stesso Geremia, che dal Divino Spirito in caso simile dettato scrisse. *Audite ergo mulieres Verbum Domini, & assumant aures vestræ sermonem oris ejus. Edocete filias vestras lamentum, & unaquæque proximam suam planctum, quia ascendit Mors per fenestras, ingressa est Domus nostras disperdere parvulos de foris, juvenes de Plateis.*

PARTE SECONDA.

CAP. I.

CEssata essendo in parte la confusione per l' incendio già seguito de' Cadaveri, e cominciato essendo a rivedersi per le strade qualche numero, di Persone, ebbe ispirazione, e mostrò desiderio quasi universale il Popolo di scendere dall' Altar maggiore l'immagine antichissima di Maria Santissima della Sacra Lettera, e condurla in Processione per le strade, acciò visitasse la sua Città, e la soccorresse in sì estremi bisogni. S' eseguì senza perder tempo il dì 2. di Luglio, e delle tante, e tante altre antecedenti processioni, questa sola riuscì giovevole, poicchè da tal giorno in poi cominciò a declinare la Pestilenza; Indi a 15. Agosto mancare, ed a 8. Settembre affatto spegnersi: il dì appunto che giunse in Messi-

Meſſina il foglio di Maria l'anno 42. dell' Era Criſtiana.

I primi effetti della Grazia operata dalla Regina del Cielo furono, che da quel giorno in poi cominciò a provar la Città opportuni gli umani ſoccorſi. Il Re pietoſiſſimo da Napoli gli deſtinò viveri in abbondanza, Medici, medicamenti, Schiavi, Condennati, e Perſone di ſervizio, tutti a ſpeſe del ſuo Real Erario. Da Palermo l' Eccellentiſſimo Signor Principe D. Bartolomeo Corſini Vicerè, moſtrò per Meſſina viſcere amoroſiſſime di Padre, ſentendo fin al cuore le diſgrazie della medeſima, e proccurando a ſuo favore l'uſo più poſſibile della dilui Viceregia Autorità, con qual' eſempio gli altri Miniſtri moſtravano impegno di ſovvenirla. Quel Senato Eccellentiſſimo pur manifeſtò la ſua amorevolezza con un profuſo regalo alla Città di commeſtibili. Il Miniſtero della Regia Camera, in cui preſiede l' Illuſtre D. Biaggio de Spucces Miniſtro zelantiſſimo, mandò formenti, e viveri in abbondanza. I Vicarii Generali accreſciuti di numero, e proviſti di denaro dal detto Miniſtero rimiſero in buon ordine le coſe, e mandavano a gara i ſoccorſi. Il Senato fu riſarcito di ſoggetti, che glorioſamente intrapeſero il Governo della Città, e la rappreſentanza ad uno ſteſſo tempo del Magiſtrato di ſalute. la ſtragge degl' ammorbati mancava di

gior-

giorno in giorno notabilmente, e l' attacco nuovo era rariſſimo. Si rimiſero in oſſervanza gli ordini, e le preſerve di ſalute. Era ſtata già l' univerſal cura del Regno, e l' iſpezione in tal materia rimeſſa al ſolo Magiſtrato, o ſia Deputazione Generale della Salute di Palermo; e queſta con zelo infaticabile diſtribuiva gli ordini, e provvidenze per ſoccorſo degl' Infetti, e per la preſerva de' Sani. Cinto da tre cordoni il territorio infetto, erano da guardie innumerabili cuſtoditi i paſſi, per non innoltrarſi l'infezione. De' luoghi coſtrittuali della Città, tutti provarono l'orribile ſcempio, fuorche li due Caſali detti Molino, ed Artelia. Delle Terre del diſtretto, molte rimaſero illeſe, alcune però terribile ſoffrirono la ſtrage, ſpecialmente Fiumediniſi, Monforte, e Venetico. Nella Città poche caſe rimaſero immuni dall'attacco del Male. I Moniſterj di Donne quaſi tutti preſervaronſi, fuorchè quelli di S. M. della Scala, San Paolo, San Michele, e delle Ripentite: Benvero, che diſſeſi di tre altri, che Taluna delle diloro famiglie tocca foſſe ſtata di Peſte. Ma puol eſſere ancora, che ſia ſtata apprenzione; giacchè altro ſiniſtro effetto non ſe ne vidde ſeguire.

Il numero de' Morti nella Città, e ſubborghi fù 28841. nelli Caſali 14561. come più diſtintamente ho ſpiegato nella mia relazione fatta al Governo ſotto il primo Settembre 1743. ove più diffuſamente narrai

le

le circostanze, ed avvenimenti suddetti fin a quel tempo, rispondendo all' ordine de 23. Luglio precedente, che me ne prefisse il rapporto. Qual relazione quí compiego esemplata per notizia de' Posteri, senza dupplicarne in questa il contenuto.

Sotto li 6. Settembre diede conto il Senato all'Eccellentissimo Signore Vicerè di ciò, che praticavasi: scrisse, che si era gia sgombrata la Città d' ogni sorte d' Ammalati sospetti del patito mal contaggioso, avendo fatto trasportargli fuori Porta Imperiale nel nuovo Spedale di S. Alberto, ove stavano ben assistiti, e guardati d' ogni alieno commercio. Questo luogo prima era il Convento nominato di S. Alberto, ben a proposito, per ridurси a forma di Lazzaretto. Si divise per poter servire ad infetti d' attuale infezione, ed a quei che stavano in qualità di sospetti. Indi guariti, si passavano all'Ospedale di Montesanto, cioè nel Convento de' Carmelitani del primo istituto, ridotto in Ospedale suddetto, per essere in sito eminente poco lungi da quello di Sant'Alberto, ed in ciascuno di detti luoghi si destinarono Medici, provisione d' ogni sorte, Cerusici, Sacerdoti, ed ogn' altro, dopocche si ventilò, e spurgò ogni stanza nella forma più possibile con ponergli i letti anco spurgati.

Confirmato era il godimento della buona salute in questa Città dalla speranza di essere giunti in essa, e di mantenersi in ottima sani-

sanità alcune Persone di servizio venute da luoghi netti del Regno, non ostante che praticavano con tutti; E lo stesso con più di specialità osservavasi col Canonico di Paternò D. Luiggi Garzia, che sin dalli 17. Agosto 1743. era venuto in Messina con famiglia, e con cinque Fornari, che faceano pane per la Città, senzacchè veruno di essi patisse verun detrimento di salute.

Il male ne' Casali cessò, cioè in quello di San Clemente a 10. Luglio. Cammari a 13. dello stesso. Catarratti alli 12.. Guzzi a 20. d' esso Mese. Santo a 24. Giugno. Bordlonaro a 29. detto. Cumia superiore a 27. Inferiore a 24. Giugno. S. Filippo superiore cessato era a 27. Luglio; ma giunti due ammorbati dal casale di Santo Stefano ne' primi giorni d'Agosto morirono col male. In San Filippo inferiore cessò all' ultimo di Luglio. Santa Lucia a 24. del medesimo. Pistunina a 22. d'esso. Zaffaria all' ultimo di Agosto. Lardaria al primo Agosto. Contesse a 24. Luglio. Mile superiore all' ultimo di Luglio. Mile inferiore a 12. Agosto. Briga lo stesso. Pezzolo nel dì di San Lorenzo. Gioampileri non era tuttavia totalmente esente. Santo Stefano superiore ne' primi giorni di Agosto. Inferiore lo stesso. Santa Margarita a 15. Luglio. Galati a 23. detto. Trimisteri a ultimo di Luglio. SS. Annunciata all'ultimo Giugno. Curcurace a 13. Luglio.

Pace

Pace all' ultimo di Luglio. Giſſo non era tuttavia libero. San Gregorio a 20. Agoſto. Divieto lo ſteſſo. Serro al primo di detto meſe. Salice a 18. Luglio. Faro ſuperiore a 12. Agoſto. Torre del Faro tuttavia era in qualche dibattimento. Le quattro Maſſe verſo i primi giorni d' Agoſto, come il tutto ſi ricavò per Relazione del Protomedico, che andò a riconoſcere detti Caſali.

In Settembre molti Particolari ſeguivano i profumi, e lo ſpurgo delle loro caſe, e ſuppellettili; e ſpecialmente lo continuavano gli abitanti ne' villaggi, ove eravi maggior libertà di praticarlo.

Si reſero innavigabili tutte l' imbarcazioni, e ſi brugiarono tutte le barchette di queſto Porto, e littorale, in ubbidienza de' Reali comandi, che tendeano a togliere così il comodo di partir gente, da queſto contorno, e trasferirſi in luoghi netti; Ma prima di ciò farſi s' era già nel meſe di Luglio di detto anno infettata qualche abitazione della vicina Calabria; ed indi la Città di Reggio. Non fu però, che ivi trasferita ſi foſſe Gente, da quì fuggitiva: Ma nacque il danno, perchè alcuni Calabreſi allettati dalli guadagni eſorbitanti di vender viveri a prezzi cariſſimi, alloraquando in Città, e nella riviera del Ringo, Pace, e Faro mancava il vitto, traſportavano naſcoſtamente con Barchette detti viveri, andando, e ve-

nendo

nendo di notte, vendendoli a peso d' oro; e se bene cercarono guardarsi, e non praticare, non di meno, perchè allora il male era nel grado più atroce della sua estenzione, si attaccarono, sia per cagion degli effluvii stessi più oltre della solita Atmosfera, o per cagion del denaro, che riceveano senza molta cautela. Ignari però di tal disordine accaduto in quel tempo di confusione, erano, quei che governavano la Città.

Le Chiese si manteneano chiuse, e le porte della Città si custodivano rigorosamente, senza permettersi entrata, se non che per gli soli viveri, assistendo un Senatore, ed un Cavaliere Deputato per ciascheduna.

Si teneva un continuo, e diligente carteggio con li Vicarii Generali affinchè non mancasse alla Città il bisognevole; ed erano questi gl'Illustri Principi di Malvagna, Monforte, Spadafora, Villafranca, Sperlinga, Alcontres, Resuttano, e l' Illustre Duca di Carcaci, che a gara mostravano impegno, non solo di guardare i Territorj, ove comandavano, per essere preservati, ma pure per provvedere la Città, ed il Territorio infetto de' generi necessarj alla vita, e d' ogni cosa si dava conto all' Eccellentissimo Signore Viceré, ed alli Tribunali, e Magistrati corrispondenti.

Erano però incredibili gl'interessi della povera Città, che indispensabilmente pativa nel trasporto de' viveri, legni, carboni, ed

altri

altri generi; poicche dovendo passare per tre cordoni, e barriere con diverse consegne in mani diverse, non poteasi rintracciar conto, ne' misura, ma si riceveano tali quali venivano; convenendo allora usar disinvoltura, e ringraziare eziandio quei che malamente operavano; perchè in altro caso mancate sarebbero le provvidenze, ed erano capaci i subalterni di far patire la penuria, non ostante qualunque zelo de' Superiori, che comandavano. Specialmente si patí interesse notabilissimo col pane gittatosi in Mare più d'una volta, per non essere più gustabile, col biscotto rimasto inservibile, e con li formenti, che venivano bagnati, e manchevoli nella misura, e nel peso, oltre le spese ingentissime del trasporto, e riconsegne per tante Barriere.

Si continuava a soccorrere le famiglie povere con fisse elemosine, poicche, non essendo permesso per l' imbecillità, e per lo pericolo di riattacco l' applicazione a' proprj esercizj, periti sarebbero di fame senza tali sussidj.

Si tenea distinto conto, e ragione di tutti quei, che s' infermavano, o morivano con l' ordinarie malattie, giacchè cessato era il malor contagioso, che rendea Peste tutti i morbi sporatici in tempo del suo divampamento. Dalli 6. Settembre fin a 14. non morí altro che una donna d' età decrepita per infermità ordinaria.

CAP. II.

CAP. II.

NEl Casale del Faro ritornata essendo una famiglia, con prevalersi de' mobili non ispurgati, s' ammorbò, e ne attaccò qualche casa vicina, con essere morte 12. Persone verso gli ultimi giorni di Settembre; onde dispose il Senato un cordone, e numerose guardie, per rinserrare il Male nel luogo dov' era.

Attesa l' indigenza, e miseria de' Moninisterj, e luoghi pii, oltre il molto numero delle famiglie impoverite, stimò il Senato su l'esempio di Marsiglia implorare qualche ajuto dal Sommo Pontefice, dirizzandoli a tal fine supplica del seguente tenore, cioè

SANTISSIMO PADRE.

ALl'eccelsa Pietà del vice-Dio della terra, ed al supremo Pastor del Cattolico Grege, ricorre finalmente l' impoverita Messina, dopo aver provato il terribile, orrendo flagello della Peste. Questa comparsa a' 15. Maggio prossimo passato con maschera d'Epidemia, senza segnar sul principio orme di contagio, ingannò Medici, e Magistrati, ed a' 6. Giugno nel brieve corso di giorni, ingigantì, inferì, divampò, a guisa di voracissima fiamma, estinguendo a migliaja le Genti; talmente, che in me-

meno di due mesi tolse di vita nella Città, e suoi Villaggi da 44. mila Persone, la più parte delle quali perirono dalli 6. per tutto detto mese di Giugno.

Se non fosse il sospetto di esser potuto tal male avvenire dal vicino Lazzaretto, lo avrebbe il Senato fondatamente creduto per una di quelle Pestilenze descritte dal Conte Pietro Castello, che per Opera diabolica s'introdussero, e fecero simili strazii; imperocchè l'attaccaticcie non sogliono in così brieve tempo cotanto ferocemente operare. Nondimeno sia stata qualunque si voglia l' origine, pur è vero, che Messina divenne nel trascorso Giugno il più compassionevole obietto della Pietà Cristiana, resa un cimiterio di Morti, un Ospedale d' Infetti, ed un ridotto di Moribondi. Rimase un quarto di viventi per solo effetto della Divina Misericordia. Ma questi poveri, ed afflitti, senza commercio, senza robba, senza rendite, perchè una gran parte costituite erano sul Patrimonio della Città reso già a nulla. I Monisterj delle Donne, rimasti illesi dalla strage, e le case pie spogliate de' sussidii pubblici, languiscono più d'ogn' altro. Vedonsi le Moniali in istato di abbandonare i chiostri, e le clausure, non avendo come alimentarsi. La conservazione fin' ora di tal residuo di Popolo si deve all' eccelsa Pietà del regnante Sovrano, che mandò opportunamente alla Città denaro, viveri,

Me-

„ Medici, e remedj; tantocchè con tale aju-
„ to ſopravivono quei, che oggi compon-
„ gono un Popolo diminuito sí, ma ſom-
„ mamente povero, ed afflitto. A tale la-
„ grimevole racconto, ſiccome commoſſo
„ reſterà per tenerezza di compaſſione l'
„ eroico cuore della S.V., così vien ſuppli-
„ cata da queſto riverente Senato a compia-
„ cerſi, far uſo benignamente verſo Meſſina
„ di quella ſublime pietà, che il piiſſimo
„ Anteceſſore della S.V. ſi degnò praticare
„ verſo Marſiglia nell' ultima Peſtilenza
„ colà accaduta, ſoccorrendola all'ora, per
„ aver mezzi, e ſuſſidj opportuni da poter
„ preſto con uno ſpurgo generale liberar ſe
„ ſteſſa, e l'Italia tutta da pericoli, e da ti-
„ mori. Oggi per Divina Miſericordia ſem-
„ bra quì affatto ceſſato il male nelle per-
„ ſone, quantunque ſieguono gli effetti pe-
„ noſiſſimi di eſſo per la privazione del
„ commercio, e reſta la grand' opera d'
„ adempirſi dal generale ſpurgo delle caſe
„ e robe nel vaſto Territorio della Città,
„ non oſtante, che fin' ora non poca parte
„ de' mobili foſſeſi incenerita.

„ Spera il Senato gli effetti della pieto-
„ ſiſſima benignità d' un tanto degno Pa-
„ dre, e Paſtor della Chieſa univerſale, in-
„ faticabilmente applicato a ſovvenire da
„ per tutto la diletta ſua Greggia, tra la
„ quale Meſſina vanta eſſere ſtata in tutti i
„ tempi fida, ed incontaminata verſo la fe-

,, de Ortodoſſa. Quindi ſupplicando altresí
,, Voſtra Santità della più tenera amore-
,, vole benedizione verſo queſto anguſtiato
,, Pubblico, il Sacro Piede queſto Senato
,, col deſiderio bacia, e genufleſſo ſi ſegna.
Di V. Santità.

Li 25. Settembre 1743.

Umiliſſ. ed Obbedientiſſ. Figlio, e Servo
Il Senato di Meſſina.

Il Santo Pontefice ſentì nel più vivo del cuore le ſuppliche, ed il racconto delle afflizioni di Meſſina. Ma riſpoſe, che ſiccome colle lagrime ſu gli occhi non ceſſava di compaſsionarle, non dimeno le ſpeſe ingentiſsime per la cuſtodia del ſuo Stato, e l'intereſſe non comparabile per la lunga dimora di due eſerciti fra loro nemici nelle Terre della Chieſa, reſo aveano l'erario Pontificio affatto eſauſto, e non valevole a'ſoccorſi da Meſſina implorati.

CAP. III.

COntinuandoſi frattanto con ogni vigilanza la cura della ricuperata ſalute della Città, barregiateſi le caſe infette, ove non vi erano abitatori, ſi proibì penaliſſimamente qualunque traſporto di robe in eſſe eſiſtenti: s'iſtituirono a tal fine Officiali

ciali Paeſani, e rondiglie, che dì, e notte invigilaſſero per impedirne qualunque furtiva eſtrazione, e ſi puniva con caſtighi rigoroſi qualunque piccola traſgreſſione.

Denaro a torrente era in premura di ſomminiſtrare il Senato per le ſpeſe diarie occorrenti, non baſtandoli ſcudi cento al giorno per mantenere li due lazzaretti di S. Alberto, e Monteſanto: più di duecento guardie per lo Territorio, e per le porte della Città il ſuſſidio giornale per vitto de' condennati, e ſuoi Cuſtodi, che giravano la Città, nettandola di tutti i cenci, e vecchi mobili, che dalle caſe gli abitatori buttavano, per liberarſi da timori, e pericoli, che ritenendoli traevano; quali coſe bruggiavanſi ogni giorno in varj luoghi, oltre pur di altrettanta ſomma, che ſi diſtribuiva per gli ſuſſidj alla gente povera, e per pagar la gente applicata a riconoſcere, e coprire di pietre, e terra tutti quei luoghi della Città, e Territorio, ove malamente erano ſotterrati i Defunti, come il tutto fu dal Senato all' Eccellentiſs. Signor Vicerè avviſato con lettera delli 27. Settembre 1743. in cui ragguagliò ancora, che dalli 15. per tutto detto giorno, 13. Perſone ceſſate erano di vivere per infermità ordinarie meglio diviſate nella Relazione, che s' acchiuſe, formata dal Protomedico della Città.

Indi ſotto li 4. Ottobre di detto anno,

avvisò la continuazione del godimento di ſalute nella Città, e Subborghi, con eſſere ſolamente dalli 28. Settembre per tutti li 4. Ottobre morte due perſone. L' una per Etticia, e l' altra Tiſica.

Nel Lazzaretto di Sant' Alberto dalli 3. Settembre per tutto il dì primo Ottobre numero 65. ammalati ſi traſportarono, de' quali otto ne morirono per aver degenerato in etticia il morbo ſofferto. Altri paſſarono a Lazzaretto di Monteſanto per far la quarentena da ſani, ed altri reſtarono tuttavia nella cura. Negli eſteriori di detto Lazzaretto, *seù* in due caſe ad eſſo vicine ſi traſportarono numero ſei Perſone attaccate nel Caſale del Faro affin di levar colà l' eſca di nuove diſgrazie. Di queſte la maggior parte guarirono.

Quì devo notare, che la ſperienza dimoſtrò in Meſſina eſſere regola quaſi univerſale, che durante il corſo d' una Peſtilenza, chi doppo l' attacco guariſce, non torna più a riattaccarſi, eziandìo, che ſerve, ed aſſiſte agli ammorbati, ed eziandìo, che tocca, e maneggia le di loro perſone, e robe. Diſſi quaſi univerſale, perchè fra cento, che dopo guariti dalla Peſtilenza ſervivano gli Oſpedali, e gl' infetti, forſe non più, che uno, o due ſi riattaccarono, e tal volta queſti, perchè non ben guariti erano. Io con miei occhi molti di tali guariti viddi, che ne' primi giorni di Luglio 1743.

quan-

quando il morbo facea ſtragge grandiſſima, aſſiſtivano, toccavano, e ſervivano gli ammorbati con tanta libertà, e franchezza, quanto ſe aveſſero maneggiato un' infermo di catarro.

Quindi riflettendo Io quale eſſer poſſa la cagione di tal occulto effetto, repugnante in vero alla natura della Peſte, che per eſſere un male ſommamente contagioſo, e ſommamente micidiale, dovrebbe offender ſempre, e non una ſola volta, in guiſa come un veleno acuto, e penetrante, tante volte è letale quante volte arriva in un corpo, alla fine ſola potei trovarne ragione l' eſſere la Peſte morbo ſimile di natura alle vajole; che ordinariamente eſſer ſogliono contagioſe a chi giammai ne ha patito. Ma ſofferto una volta, non ſogliono più patirſi. Giudico impertanto, che ogn' uno naſce traendo ſeco un fermento peſtilente, in quella guiſa appunto, che naſce con noi il fermento vajoloſo, quale ſi muove allorche lo ſvegliano l' eſalazioni d' un' altro vicino corpo, da cui per via de' pori gli s' intromettono atometti ſimilari col fermento ſuddetto, che pur nelle robe conſervanſi, coſicche corretto dalla Peſte un corpo, ſvegliandoſi quel fermento naſcoſto, ed in noi ingenito, ſi miſchia con fluidi, e gli altera, traſforma, ed avvelena, naſcendone indi i mortali ſintomi, uniformi alle compleſſioni, ed alla natura de'

corpi, in cui ſuccede l'attacco; Riuſcendo però di ſuperarlo, ſiccome ſpenta è l' eſca interna, che diede tutta la forza a quei meaſmi, ch' eſteriormente s' introduſſero, così non prova riattacco il corpo, eccettocche foſſe ſtato sì copioſo il fermento, che non reſtò totalmente diſſipato la prima volta. Inſorgerebbero è vero due oppoſizioni a queſta mia opinione. L'una, che ſe ciò foſſe, non dovrebbe ordinariamente eſſer più ſoggetto giammai al mal contagioſo chiunque la prima volta lo ſupera. L'altra che tal fermento ſvegliar potrebbeſi qualche volta in taluno dall' aria, ed indi propagarſi ſenzacche preceduta foſſe pratica, o contatto con robe o perſone infette del Levante, il che non ſi oſſerva.

Alla prima riſpondo, che ſe bene la mia ſperienza foſſe per queſta ſola peſte patita in Meſſina, pur nondimeno ho ſaputo, che i Turchi allor ſi ſtimano nati, quando attaccati vincono la Peſte, eſſendo pure coſa ſolita fra loro, che una volta attaccati non più temono del male, il quale ſebbene alle volte di nuovo gli aſſaliſce, e contamina, nondimeno non ſi rende letale, eccettoche non trovaſſe diſpoſizion tale nel ſangue, che valeſſe a dar morte, come ſuccede nell' ordinarie infermità. Aggiungo per pruova, che avendo Sua Maeſtà mandato quì in tempo del contagio quattro Schiavi Barbareſchi, che patito aveano in Levan-

Levante la Peste, e come tali si stimavano abili a servire la Città senza molto timore di soccombere; Questi furono impiegati ne' più perigliosi servigj di nettar le case de' Cadaveri, toccando le robe infette senza veruna preserva, in tempocchè il morbo perdurava vigoroso; e pure niuno di loro s'attaccò, e fin'oggi vivono, e si mantengono di ottima salute in questo grande Ospedale. Lo stesso s'osservò di una Donna, che si trovò in Marseglia l'anno 1720. e patì la Peste. Questa servì l'appestati in Messina immunemente; come pure seguì lo stesso d'uno Schiavo nel Duomo di questa Città, che patito aveva la Peste in Levante, e servì, e sotterrò innumerabili morti; senza patire veruno attacco. Alla seconda difficoltà dirò, che l'aere in questi Paesi non è giammai capace a svegliar il fermento pestilenziale, come lo è nel Levante, onde non succede quì giammai quel, che ivi accade di vedersi propagata la Peste, senza essere d'altronde trasportata.

C A P. IV.

OR tornando al filo del racconto, sebbene in Messina continuava imperturbata la felicità della salute, non così però osservavasi ugualmente in tutto il Territorio; Mentre s'ebbero le spiacevoli notizie, che in Giampilieri, Gisso, Divieto, e Faro,

ro, (Casali poco distanti da Messina,) eransi attaccati alcune famiglie a cagione, che non essendosi fatto generale lo spurgo, non seppero usar le opportune diligenze alcuni abitanti di quei luoghi nel ben ventilare le robe infette, ma di esse si valsero in tempo che non erano ben purificate; Trattanto il Senato diede tutte le provvidenze opportune per lo rigoroso sequestro di dette case, e Persone, aumentando le Guardie per non praticar veruno con esse, e del tutto se ne diede conto all' Eccellentissimo Signor Vicerè per via della general Deputazione di Salute con lettera delli 13. Ottobre 1743. con la quale pur s'accompagnò la relazione del Protomedico, di non essere in Città morte dalli 5. Ottobre per tutto li 13. senonche numero sei Persone di malattie ordinarie meglio in detta relazione divisate.

In tale stesso tempo corsa era in Città voce, che pose tutti in apprensione, con essersi serrate le Porte, e con mettersi ogn' uno in guardia. Nacque tal novità, poicchè essendo piovuto, e fatta avendo il tempo mutazione dal caldo al fresco, si viddero in sei Persone rigonfiar i buboni ne' luoghi stessi, ove l' aveano sofferto, e che non erano tuttavia totalmente dileguati. Questi in pochissimo tempo vennero in tale circostanza a suppurarsi. Onde la Gente sentendo, che sei bubonati quasi in uno stesso giorno scopritonsi in Città, apprese, ch' era forse riattacco,

tacco, e mestissima proccurava cautelarsi. Fattasi però da principali Medici le dovute osservazioni per ordine del Senato, riferirono questi, che non era ciò ripullulazione del morbo, ma effetto della mutazione del tempo, e de' frutti, che mangiarono; Onde refermentando gli umori, cercò la natura discaricarsi forse di qualche residuo del male, facendo perciò quegl' accessi nelle glandole medesime, ove tre mesi prima comparvero i buboni; ed in effetto niuna di tali Persone morì, nè patì sintomo pernicioso; ma ciascuno superato tosto il bubone si trovò guarito. Nondimeno a cautela furono tutti i suddetti sei Uomini condotti subito nell' Ospedale di Sant' Alberto, e per alcuni giorni si tennero sequestrati da ogni commercio. Il Protomedico particolarmente osservò, che tali buboni non contagiosi, erano strumosi, ed ineguali, onde potean dirsi piuttosto grumefazioni per qualche residuo di umor fissato, che buboni pestilenziali.

Nondimeno perchè in Giampileri, e negli altri Villaggi di sovraccennati perdurava tuttavia qualche maligno effetto della Pestilenza si stimò dall' Eccellentiss. Signor Generale Governadore, e dal Senato disponersi, e pubblicarsi l' infrascritto regolamento, per la custodia della Città, il di cui tenore fu il seguente.

I. PErche conviene secondo le varie circostanze, che accadono nel fatal morbo della Peste, variare ancora li regolamenti necessarj per la conservazione della pubblica Salute; per tanto si proibisce a qualsivoglia Persona, proveniente da' Casali, e Subborghi, di entrar in Città, senza prima presentare al Cavaliere Deputato nella Porta il suo biglietto di sanità firmato dal Deputato di quel Casale, o Subborgo d'onde proviene, non ostante il quale biglietto chiunque entra in Città deve essere osservato dal Medico assistente in detta Porta, il quale riconoscerà, se tal Persona sia forse nuovamente attaccata, o se ha vestigio del morbo primiero, che atto fosse a contagiare; In qual caso non potrà tal Persona entrar in Città; Ma subito colle dovute cautele mandar si deve al Lazzaretto di Sant' Alberto. La stessa provvidenza si senta data per le femmine, quali però debbansi osservarsi dalla Levatrice assistente pur in detta Porta; Ed in caso, che si trovasse trasgressione della presente legge, saranno castigati il Medico, e la Levatrice con ogni rigore, ad arbitrio di detto Eccellentiss. Signor Governadore, e del Senato, ed anco la Persona entrata, eziandìo con condennarsi a morte.

II. Si stabiliscono alcuni Deputati in Città per le Parrocchie. Questi visitar debbono ogni giorno le case della respettiva Parrocchia del suo ripartimento, ed osservare se vi fossero ammalati di morbo Pestilente, tanto se

fosse

fosse nuovamente attaccato, quanto se fosse vestigio dell' antico; ed in tal caso debbonsi subito manifestare detti ammalati all' Illustrissimo Senato, per trasportarsi colle dovute cautele nell' Ospedale di Sant' Alberto, a riservachè non fossero Persone comode, in casa delle quali possano praticarsi le regole più esatte del sequestro, e custodia per non aver commercio con altri; ed acciò fosse puntualissimamente osservato il presente Capitolo si destinano Cerusici, e Levatrici per le Parrocchie, che assistano con i Deputati a far detta visita, restando pur a di loro carico far rivelo di detti ammalati; talche in caso di mancanza saranno essi, e li Deputati soggetti a' castighi arbitrarii a detto Eccellentiss. Signor Governadore, e Senato.

III. *S' ordina, che tutte quelle Persone, che precisa necessità avessero d' uscire dalla Città, uscir possano senza necessità di Biglietto, purchè della Città s' abbia certezza di Salute universale, ma ritornando devon portare il Biglietto di Sanità del Luogo, e Villaggio, ove andarono; ed essere osservati nella Porta, come si disse nel primo Capitolo.*

IV. *Si destinano li Deputati per ogni Casale, e Subborgo, li quali, oltre di essere obbligati a' suddetti Biglietti per la Città, debban praticarli eziandìo per quei, che passano da un Casale all' altro, e non permettere, che nel di loro respettivo Casale entrasse veruno, che non abbia dall' altro, ove partì, il Bigliet-*

to di ſanità, oltre anco di ben guardarlo, per conoſcere ſe gode buona ſalute. Di più ſian in obbligo detti Deputati di far la viſita ogni giorno in ciaſcun Caſale, o Subborgo, per oſſervar ſe vi foſſero infermi di Peſte, in qual caſo debbano ſubito ſerrar tali caſe, e farli ſervire a ſpeſe della Città, ſe foſſero poveri, con le cautele neceſſarie; e di tutto di continuo dar conto all' Illuſtriſſimo Senato, avvertendo, che qualunque innoſſervanza ſi punirà rigoroſiſſimamente.

V. *Si eſclude ſotto pena della vita di poter venire in Città, e di praticare in altro luogo del Territorio qualunque perſona de' luoghi al preſente guardati per cagione del morbo.*

VI. *Sia permeſſo di entrar in Città i generi neceſſarj alla Vita, ed alle Fabbriche, eccetto che non veniſſero da' luoghi ſuddetti, ove ſi ſtanno tenendo le Guardie.*

C A P. V.

DAlli 13. per tutto li 31. Ottobre morirono in Città, e ne' Subborghi ſole 12. Perſone per malattie ordinarie, e ſenza verun ſoſpetto di morbo; benvero che la maggior parte finirono di vivere, perche rimaſte abbattute dall' eceſſiva forza della maledetta Peſtilenza, degenerò in Etticia il male per la di lor mal governata compleſſione. Nelli Caſali ſi continuarono coſtanti le provvidenze opportune per

la ſalute. Una partita di venti Condennati, che con la guida di un'Officiale eranſi conferiti nella vicinanza del Giſſo, per brugiar' alcuni mobili degni del fuoco, ed un Cadavere inſepolto; patì qualche attacco, e nell' Oſpedale di Sant' Alberto ſi rinchiuſero ſette di eſſi, che ſcoprironſi contaminati, con eſſerne ivi morti cinque, e due guarirono. Gli altri rinchiuſi furono in luogo iſolato per purgar la contumacia.

Il Senato, volendo preſto toglierſi dal pericolo, cominciò ad implorar il permeſſo, ed ordine per lo Spurgo generale; Ma Sua Maeſtà diſpoſto avendo, che da Venezia veniſſero Perſone capaci, e pratiche, fu d' uopo aſpettarne l' arrivo, che poi ſucceſſe in Dicembre 1743. come più ſotto diremo.

Entrato il meſe di Novembre, s' ebbe avviſo dal Comandante della Torre del Faro, che in quella Marina due Perſone comparvero ammorbate, ed una già morì in ore 24.; ſi diedero ſubito le diſpoſizioni per barreggiarſi, e metterſi in cuſtodia quelle caſe, mandando ivi denaro opportuno per lo governo di tale Gente, e di quei, che le guardavano.

Si rimeſſe anco in iſtato la Deputazione di Salute in Meſſina, con eſſere ſtati dal Signor Generale Governadore eletti cinque Deputati, quattro Nobili, ed un Cittadino, atteſocchè l' altro Cittadino fu quello che ſopraviſſe.

Il

Il Senato, per poter detta Deputazione ſupplire alle ſpeſe del ſuo carico, le fece pagare ſul primo ingreſſo doc. 400. Ed affinchè poteſſe provvedere alla futura biſogna, tenne congreſſo con Monſignor Arciveſcovo, e con le Perſone più ragguardevoli della Città, per trovarſi mezzi opportuni a ricavar il denaro cotanto neceſſario per le ſpeſe occorrenti. Alla fine ſi conchiuſe, che ſi doveſſero prendere doc. 1200. prontamente delli capitali del Monte della Pietà, iſtituito per comodo de' Cittadini, per eſſere ſoccorſi con pegni d'oro, e roba nelle neceſſità.

Diſſi, che il ſuddetto congreſſo ſi tenne con Monſignor Arciveſcovo, perche S. M. reſtando ben intierata, che prima, e dopo la morte di detto Monſignor Vidal, ſegnalato s'era nell'opere di Pietà il Reverendiſs. Padre Tommaſo de Moncada dell' Ordine de' Predicatori Figlio dell' Illuſtre Principe di Calveroſo, ch' era Vicario Generale del Defunto Prelato, ſi degnò nominarlo ſucceſſore in detta Mitra con univerſale applauſo della Città, che lo deſiderava, per eſſere invero detto Prelato un Signore di Angelici coſtumi, benigniſſimo verſo tutti, zelante per l' onor di Dio, e figlio di queſta Patria, che giammai più che in tal tempo abbiſognava d' un Paſtore veramente amorevole, e ſanto. Onde fu egli a tal fine convocato nel congreſſo ſuddetto, come di ſopra cennai.

Il Se-

Il Senato ne' primi giorni di Novembre lasciò la cura immediata delle cose di Salute alla Deputazione risarcita, come dissi, di ottimi soggetti. Questi furono l' Illustre Principe di Santo Teodoro, il Marchese di quondam Augusta, il Barone di Cattafi, D. Giuseppe Palermo, D. Domenico Calabrò, che fu quello, che sopravisse, e D. Placido Spadaro. Cominciarono essi a darne conto sotto li 8. dello stesso alla General Deputazione di Palermo. Concorrea ancora però il Senato nelle cose più importanti, ed intervenivano a tenor delle Reali Istruzioni due Senatori attorno in detta Deputazione.

Rimasto indi il Senato con alquanto più di comodo, per attendere agli affari dell' Annona, scrisse all' Eccellentissimo Signor Vicerè sotto lì 12. dello stesso mese, esponendo la penuria che pur si pativa di alcuni generi, attesocchè il Territorio della Città era soverchiamente chiuso di Barriere dalla parte di mezzo giorno, oltre quella di Tavormina. Tre se ne vedeano nelle Marine di Savoca, Pagliara, e Rocchetta. Altra pur s'affrettava verso Itala. Non lungi eravi quella di Scaletta, e poi ad ogni passo si vedeano dagli abitatori resistenze, ed impedimenti del passaggio a chiunque d' un luogo all' altro cercava innoltrarsi. Tali diligenze erano a prima vista scusate dal ragionevole motivo della Custodia della Salute. Ma la Gente imperita, e rozza, che l' ese-

guiva

guiva non avea moderazione, che regolaſſe un tal fine, ſenza pregiudicar l'altro de' ſoccorſi, che doveano introdurſi nel Territorio bandito. Per tali ſteſſi motivi remorato tornava ad eſſere il paſſaggio delle lettere. Era d'uopo triplicarle, per aver qualcheduna la felicità di giugnere a ſalvamento. Dalla parte di Tramontana non minori provavanſi le anguſtie; poicchè ſteſa dall' Illuſtre Principe di Monforte la ſua Barriera laſciando dalla parte ſana eſcluſi Monforte, San Pietro, e Condrò, ricuſavano quei di Saponara, ed altri luoghi totalmente preſervati dal male, d'aver commercio con Monforteſi, e perciò impediti erano i traſporti de' viveri con le Beſtie da Soma de' Saponaroti, ed altri luoghi limpj. Oltre quella di Monforte, e della principale di Tagliavacca vicino a Milazzo, durava pur altra Barriera nominata di Bauuſo, ed in ſomma per ogni lato ſoffrivanſi anguſtie indicibili, ed in queſto mentre la Città pativa mancanza di viveri, e ſpecialmente di legni, e Carboni, allorchè il freddo cominciava a ſentirſi.

Frattanto in Città ſeguiva a goderſi imperturbata ſalute. Solo a 25. di detto meſe di Novembre una Donna provenuta dal Territorio del Giſſo, chiamato Fiorentino ſi ſcoperſe con Bubone incipiente, e fu ſubito con le dovute cautele traſferita all' Oſpedale di S. Alberto, ove fu bene curata.

In

In questi giorni si compì il numero de' Senatori coll' arrivo del Signor D. Nicolò Balsamo, chiamato dal Signor Governadore a servire nella carica, nel mentre ch' era impiegato nel Governo della Città di Patti. La sede, a cui si deve dopo Dio la ricuperata salute della Città furono li Signori D. Giuseppe Solyma, D. Giuseppe Crisafi, D. Francesco Carrascon, D. Nicolò Balsamo, D. Orazio Carrosio, e D. Carlo Calcagni. Questi faticarono senza badare a spesa, nè a pericolo della di loro Salute, incessantemente con la mente, e con il corpo, per ridurre le cose a quell' ottimo segno, che per Divina Misericordia di giorno in giorno andossi sperimentando. Onde meritano eterna gratitudine nella memoria de' Posteri.

C A P. VI.

Continuando l' angustie della Città, ed interessi considerabilissimi, che pativa per le soverchie strettezze delli passi guardati, stimò il Senato ricorrere ancora a S. M. esponendo il tutto, ed implorare l'eccelse sue provvidenze. Per essere tale lettera espressiva di molte circostanze di fatto, ed un testimonio di quanto pativasi, mi è parso quì sotto inserirla distesamente.

SACRA REAL MAESTA'

Signore.

LA Reale Pietà della Maestà Vostra verso questa sua Fedelissima Città ha unicamente dopo Dio mantenuto in Vita que' Popoli, che in essa, e nel suo Territorio sopravivono. Sarà pur questa l'immanchevole appoggio della diloro conservazione. Le disgrazie di morte, quantunque mancate fossero per la cessazione del mal contagioso, non mancano però i patimenti delle penose appendici del medesimo, quali solo potranno totalmente cessare, allorche resterà rimessa Messina alla primiera libertà dopo il futuro generale Spurgo, che si spera col divino favore vicino, e felice. In questo mentre cresciuto insensibilmente il Popolo in Città, si vede il consumo giornale de' formenti in salme trenta circa per giorno; e par che voglia aumentare per le Genti, che diariamente si ritirano in Città, ove sanno godersi buona salute. A proporzion del cresciuto smaltimento del Grano, si osserva pur avanzato quello degl' altri generi necessarii al comodo, ed alla vita. Più d' ogn' altro s' abbisogna de' Carboni, e legna, de' quali è d' uopo gran provisione non solo per cucinare e per scaldarsi nel freddo, ma pure per l' operazioni dello Spurgo, cioè delle lavande, profumi

fumi, e simili. Portarsi simili generi per Terra non è possibile, oltrecchè la spesa sormonterebbe due volte il costo principale. Similmente necessariissime sono le provvidenze del trasporto de' frumenti ed altri viveri, per gli quali risoluto avea il Senato di farne Magazeno, e ricettacolo la Città di Milazzo col consenso del Governo di Palermo, e dell' Illustre Principe di Malvagna zelantissimo Vicario Generale, in detta Città di Milazzo residente. In essere detti generi arrivati in luogo sì vicino, munito di Porto, e di luoghi atti alla comoda conservazione de' medesimi poteansi quasi dire in Città, per indi restarne Messina sempre opportunamente provveduta. Ciò si pensò in riflesso dell'imminenza dell' Inverno, in cui la riviera meridionale verso Catania, e Tavormina non è più praticabile per le barche piccole, attesa la soggezione terribile de' venti, che il trasporto impediscono, e lo rendono sommamente pericoloso, e di eccessivo dispendio. In effetto disposto erasi col consenso del Governo, che le salme settemila di formenti per questa Città disbarcar si dovessero in Milazzo, e da colà poi quì condursi per le vie più facili, e pronte, a tenor del prudentissimo giudicio di detto General Vicario locale. Non potè però venirsi ad effetto di tal giusto disegno, poicchè tanti s' interposero degli ostacoli nella pratica di condurli per Terra, che quantunque se ne fosse dato principio, continuar nondimeno

meno

meno non fu possibile. Onde alla fine conoscendo il Principe di Malvagna quasi impossibile il poter per Terra fra tante remore provvedere Messina, propose di mettersi in commercio per tale trasporto una Barca, come Pantorna, che intricata fosse a correre la sorte di contumace, finchè avesse commercio Messina, servendo tale Barca per lo trasporto al Divieto de' Generi, e di là tornar in Milazzo sempre nelle debite distanze, a rinnovarne il carico, supplendosi in tal guisa alla mancanza de' viaggi per Terra.

Non ebbe sorte di essere giudicata propria per le cautele di salute la suddetta proposizione, non ostantecchè detto Illustre Principe di Malvagna qualificata con ragioni, e circostanze, umiliato l'avesse alla General Deputazione della Salute, come quello a cui suggerito l'avea la locale sperienza, e la necessità di non trovarne altra praticabile a proporzione dell'urgenze di Messina. Il Senato in conseguenza di tal negato permesso, vedendosi da per tutto piucchè mai ristretto di commercio, fu in precisa necessità di farsi venire detti formenti per mare con le stesse Barche grosse, che senza praticar con veruno, quì stanno discaricandoli coll'uso de' Canaloni, Rastelli, e Guardie a vista, con soggiacere poi questa impoverita Città all'interesse di farsi a suo costo dalle dette Barche giorni 80. di contumacia in Siracusa, importando la navigazione con tal aggravj onza una per salma di spesa,

che

che ſopra ſalmi tremila e cinquecento di queſta prima condotta, ſcudi ottomila in circa d' intereſſe all' afflitta Meſſina cagionano.

Per la reſtante quantità però de' formenti ed' altri generi, che in appreſſo doveranno traſportarſi, deſidera il Senato le Paterne amorevoli Provvidenze della M.V., ſupplicandola riverentemente, che ſi degnaſſe ordinare, che s' accordaſſe l' uſo d' una, o due Barche, ſeù *Pantorne da Milazzo, propoſto dal detto Prencipe di Malvagna, per facilitarſi il tragitto de' generi, ſpecialmente de' legni, e carboni, oggi neceſſariiſſimi per la Città fin al Divieto, ch' è riviera dello ſteſso Milazzo, ſenza paſsar dette Pantorne il Faro; giacchè poi dal Divieto ſarà in cura del Senato il ritirarſeli; qual provvidenza ſarebbe ragionevole, ora che la Città è quaſi rimeſſa in totale Salute, il che deve più toſto dar animo per qualche maggior arbitrio nel provvederla, che reſtrignere quelli in altri luoghi permeſſi, allorchè pativaſi l' attuale Contagio. E mentre ſpera tal grazia dalla M.V., a Reali Piedi col deſiderio proſtrato ſi degna per ſempre.*

Di V. R. M.

A 30. Novembre 1743.

Umiliſs. ed Obbed. Servo, e Vaſsallo
Il Senato di Meſſina.

Gli

Gli effetti di questo, ed altri ricorsi, furono varj ordini dati agl' Illust. Vicarj Generali per superar tutti gl'ostacoli, e facilitare il trasporto delle Provisioni in Messina nel modo più possibile, senza però essere stato permesso l' uso, e tragitto della Barca da Milazzo al Divieto. Onde al Senato fu preciso accomodarsi alle dette disposizioni, e sentirsela in tutto, e per tutto con li suddetti Vicarj Generali. In oltre, permise ancora S.M. che dalli luoghi netti della vicina Calabria si praticasse il trasporto in Messina in competente distanza di generi necessarj, come si eseguí con ogni dovuta cautelà.

CAP. VII.

NEl mese di Dicembre continuò a sperimentarsi ottima salute nella Città se bene nel lazzaretto di Sant'Alberto morì l' ultimo, che restava degl' ammorbati del Faro. Nel Convento di Porto Salvo fuori le mura morì pure un Religioso de' Reformati di S. Francesco con Petecchie, ed un altro nel Convento di S. Restituta fuori Porta Imperiale, che venuti erano da fuori usando di robe non ancora spurgate. Come pure fuori Città morirono ammorbate due Donne, che senza usar le necessarie preserve, lavato aveano alcuni utensilj del lazzaretto di S. Alberto. In tutto però si fece rigorosa pratica delle più possibili caute-

le,

le, per non propagarsi sinistro effetto ne' sani da tali accidenti, come per Divina Misericordia se ne accertò l' intento.

Il Senato frattanto sollecitava con continue suppliche la venuta de' Spurgatori, e nel tempo stesso pensava alle maniere di ricavar denaro, che opportuno, e sufficiente fosse alla necessità di tante spese, che abbisognavano per custodire la ricuperata salute di questa Città, e maggiormente necessarie rendevansi per lo vicino Spurgo Generale. In conseguenza della facoltà accordatali dall' Eccellentissimo Signor Vicerè di pensare, e praticare i mezzi, che a tal fine stimato avesse opportuni; risolse, e praticò l' imposizione di due gravezze temporanee, che poteano esser proprie della di lui ispezione ordinaria. L' una fu con regolare il peso alla sottile de' frutti, salumi, legna, carne, neve, ed alcuni altri generi, che prima pesavansi alla grossa, cioè il rotolo costituito d' oncie 33. fu ridotto ad oncie 30. per qual minorazione chiamavasi peso alla sottile, che pur era in Città, e Territorio usato per la Pasta, Riso, Droghe, ed altre cose più nobili. Tal riduzione di peso profittava a favor della Città undeci per cento del valore di tali generi, che prima pesavansi alla grossa. L'altra gravezza fu d'accrescere grano uno per quartuccio al prezzo *seù* meta del vino, quali due Dazj fruttavano in tutto la somma di onze seicento in

circa

circa al mese, come la sperienza mostrò. Indi datone conto al Tribunale del Real Patrimonio, se ne conseguì l' approvazione con la condizione proposta pur dal Senato di dover durare finchè durasse la necessità di tali spese, che all' ora s' arbitrarono poter importare da' scudi ventimila in circa.

Favorendo la Divina Misericordia i desiderj di questi afflitti abitanti, giunsero quì alla fine da Napoli sotto lì 11. dello stesso Dicembre gli Spurgatori Veneziani, capo de' quali fu il Dottor D. Pietro Polacco, tre Subalterni, due Camali, ed un Coadiutore del suddetto Dottor Polacco, chiamato D. Lazzaro Rampezzini, che fu aggiunto in Napoli, come pratico di tale incombenza. Questi disbarcati, ed indi riconoscendo la Città, la trovarono per Divin favore assai meglio di quella che prefiguraronsi, poichè la viddero netta, con la Gente rimessa in buona salute, e senza verun ammalato di sospetto. Nel Lazzaretto di S. Alberto non restavano più ammorbati, solocchè alcuni antiquati, nelli quali il malore passato era in altri morbi di lunga, e difficile cura. Per tali ottime circostanze mostrando consolazione il suddetto Dottor Polacco, cominciò ad accingersi all' impresa dello Spurgo Generale. Gli ordini Reali furono, che questo si facesse nella maniera dal suddetto Dottor Polacco stimata più convenevole, che sovraintendesse al detto Spurgo generale, questo

Eccel-

Eccellentiſs. Signor Generale Governadore D. Giuſepe de Grimau; con l' aſſiſtenza pure dell' Illuſtre Marcheſe di Torreblanca, e dell' Iſpettore D. Errico Duſmet, e che l' eſecuzioni dello ſpurgo ſi faceſſero col braccio de' ſoli Militari, ſenza partecipazione de' Paeſani, affinchè ſenza umani riguardi s' adempiſſero le regole della purificazion generale delle caſe, e delle robe. Che ſi prometteſſe impunità a tutti quei, che aveſſero robe naſcoſte eziandìo non proprie, affinchè eſattamente reſtaſſero rivelate, ed indi ſpurgate. E che qualunque precipua traſgreſſione ſi puniſſe con pena dell' ultimo ſupplicio.

Si riſolſe eſpurgare in primo luogo l'antico Lazzaretto nel Braccio di S. Rajneri, per ſervire al traſporto, e ripoſto delle robe da ventilarſi, e purificarſi. Indi ſi pubblicò bando penale con le diſpoſizioni preliminari del generale ſpurgo, conſiſtendo queſte in dover ciaſcuno nettar di ſtracci, e robe inutili le proprie caſe, facendoli mettere in iſtrada, ove i Condennati ogni giorno con carrette a tal uſo aſſegnate li traſportavano ne' piani per bruggiarſi. Che ſi uccideſſero gl'Animali domeſtici con pelo, che potrebbero da una caſa all' altra traſportar il malore, in caſo di eſiſtenza nelle caſe infette, che rimaſte erano chiuſe, ed abbandonate dopo la morte degli Abitatori. E che in ogni Quartiere i più ſennati Cittadini foſſero per De-

putati accinti ad eſeguir le provvidenze, e regole, che dal Dottor Polacco doveanſi deſignare.

C A P. VIII.

FRattanto la general Deputazione di Palermo compiacendoſi delle ottime notizie dello ſtato della Città, permiſe, che i Negozianti ripigliar poteſſero il carteggio, e mandaſſero lettere a' di loro Corriſpondenti; Onde quei con ſommo giubilo s' approfittarono di tal principio di libertà, ſommamente giovevole a i di loro negozj, ed intereſſi. Indi s' invocò, con voto ſolenne della Città, l' ajuto di Maria Santiſſima per la felice riuſcita della generale purificazione, e ſpurgo, ſpecialmente invocandola ſotto lo eccelſo Titolo dell' Immacolata ſua puriſſima Concezione. S' eſeguì lo ſpurgo del Lazzaretto di S. Rajneri, ed ivi ſi prevenne al biſognevole per eſſer atto al ricevimento de' mobili delle caſe infette. Ma quando ſtavaſi per cominciare ſotto li 26. Dicembre di detto anno 1743. l' aprimento, e la diſinfettazione di tali caſe, infermoſſi il Dottor Polacco con Pleuritide, e biſognò poſponere l' opera ſuddetta, finchè ſi foſſe guarito.

In tal mentre accadde l'attacco della maledetta Peſtilenza nella Terra della Scaletta, che fin' allora mantenuta ſi era illeſa,

ed

ed incontaminata. Per lo ſuo ſito, ch' è nel paſſo unico, per cui dalla parte di mezzo giorno ſi viene a queſta Città, rimaſe la medeſima coſternata da tale infauſto accidente, poicchè chiuſo affatto reſtò il paſſaggio di là de' viveri, e tutta ſi poſe in confuſione quella riviera e marina.

Il zelo però de' Vicarj Generali in quelle vicinanze eſiſtenti riparò mirabilmente, poicchè non ſi dilatò il male più, che in quelle poche caſe, e famiglie, ove ſi ſcoperſe, eſſendoſi appoſte guardie, e preſe tutte le cautele opportune, tantocchè poche perſone morirono, alcuni ſanarono, e gli altri reſtarono preſervati.

Produſſe nondimeno non picciolo pregiudizio alla Città tal diſgrazia, poicche, oltre alla remora, e patimento per molti giorni del paſſaggio de' viveri, e generi, biſognò accordonare la marina di San Paolo, e tenere per due quarantene guardato quel paſſo per cuſtodia della ricuperata ſalute della Città, e de' Caſali, ſpecialmente viciniſſimi alla detta Terra della Scaletta.

Lo ſteſſo effetto s' oſſervò nella Terra di Calveroſo, che penetrata in quel medeſimo tempo dal malor contagioſo, fu ſovvenuta mirabilmente dall' Illuſtre Principe di Villafranca; tantochè il male non ſi dilatò, ma ſul primo naſcere ſi eſtinſe.

Nella Città continuavanſi fra queſto mentre le diſpoſizioni del biſognevole per lo

ſpurgo, che fu diviſo in due parti. Una chiamata deſinfettazione delle caſe abbandonate, ove morirono gli Abitatori, e l'altra purificazione delle caſe abitate. Per lo tempo in cui praticar doveaſi la prima, ſi ſtabilì, che una ſola perſona per caſa camminar poteſſe la mattina fin all' ore ſedici, e mezza, in cui ſonar doveva la Campana del Caſtello di Matagriffone, *seù* Rocca Guelfonia, che domina tutta la Città in ſegno del ritiro, che ciaſcheduno far dovea in propria caſa. La ſuddetta deſinfettazione ſi ſtabilì farſi in due volte, cioè per la mezza Città verſo tramontana la prima volta, e per l'altra mezza verſo mezzo giorno la ſeconda, acciò ſi minoraſſe così a' Cittadini la pena del reſtringimento, ed al Senato l'aggravio de' ſuſſidj per gli poveri, e giornalieri, che in quel tempo, che s'obbligavano a ſtar rinchiuſi in caſa era d'uopo ſovvenirgli degli alimenti. La diviſione della Città ſi diſpoſe con tirar una lunga, e ſtretta linea di legnami, e tavole cominciando dal muro della Città vicino la Chieſa di Santa Pelagia, e ſcendendo a perpendicolare fino alla riva del mare vicino alla Statua di Nettuno. Con tale Barricata reſtava impedito il paſſaggio dall' una, all' altra mezza Città, permettendoſi ſolo a quei, che con iſtabilito aſſociamento di Deputati portavano i viveri, e generi neceſſarj al commodo della vita. Si fecero aprire, e ven-

e ventilare le case, che chiuse state erano dopo la morte degli Abitatori. Iddio, che concorrea alle umane operazioni, fece ne' primi giorni di Gennajo spirare venti freddissimi, e gelati, ed indi fioccar neve in tanta copia, che non vi era in Messina memoria simile, giovato avendo questa mirabilmente, come antecipata ventilazione per potersi poi maneggiare i mobili, per trovarsi depurate le case.

C A P. IX.

COminciossi il dì 11. Gennajo 1744. la desinfettazione della mezza Città dalla parte del Settentrione. Assisterono personalmente il Signor Generale Governadore, il Signor Marchese di Torreblanca, ed il Signor Ispettore Dusmet, il Dottor Polacco, e D. Lazzaro Rampezzini, con i di loro Subalterni, e con i Condannati, che divisi in quadriglie, visitavano le case, togliendo le robe suscettibili, che trasportavansi nel Lazzaretto, le inutili si bruggiavano, e le non suscettibili si lasciavan' alla ventilazione nelle stesse case, che faceano scopare, e pulire, barreggiando poi le porte, e segnandole con morga rossa, per conoscersi già visitate, e spurgate. Prima d'entrar nelle Case si faceano dentro padelle con fuoco acceso i profumi violenti di pece, antimonio, zolfo, oripimento, salni-

falnitro, e canfora, composti dallo stesso Dottor Polacco. Assistivano due Ecclesiastici per ogni quadriglia di Spurgatori, notando le robe, che si mandavano nel Lazzaretto.

Nel mentre continuavasi felicemente lo spurgo di dette case infette nella Città, giunse sotto li 11. Gennajo lo spiacevole avviso, che nel Serro, Casale contiguo a Calverosso, ristretto però della Città si scoperse attacco pestilente in quattro persone, delle quali tre morirono, ed una visse assieme con un'altra, che s' attaccò posteriormente. Fu d' uopo allora darsi subito le provvidenze opportune per non dilatarsi il male, come se n' ottenne l' intento per Divina Misericordia, quantunque a spese pur troppo accresciute della povera Città, che versava denaro a torrente, per conservar la propria salute.

Si seguitò con buon ordine, e quiete la suddetta desinfettazione per la mezza Città verso Tramontana, ed indi si continuò con lo stesso metodo per l' altra mezza verso mezzo giorno, senzacche succeduto fosse il menomo riattacco, nè disgrazia; ed indi lo stesso si praticò ne' Subborghi. Terminata essendosi felicissimamente si grande, e pericolosa opera in giorni 26. che finirono a 6. di Febbrajo di detto anno, ancorchè si continuò per pochi altri giorni una seconda revista generale, per riconoscere se totalmente

erano

erano desinfettate, e segnate le Case, Magazeni, e luoghi pubblici di tutta la Città.

Amareggiò nondimeno tal consolazione l'avviso funesto, che nelli Casali di Pezzolo, e Briga ripullulato fosse il contagioso male colla morte di tre persone, e tre altre inferme; onde fu d'uopo costituirsi una Barriera all'imboccatura di quella fiumara con guardie numerose, per non darsi passaggio a verano.

Si disposero in questo tempo dal Dottor Polacco, ed impresse si pubblicarono sotto li 18. di Febbrajo le Istruzioni della seconda parte dello spurgo per le Case abitate, affinche ogn'uno dovesse in esse eseguire le regole per la ventilazione e purificazione de' mobili, e della propria abitazione.

Si ridussero queste alla sostanza: *Di doversi in ogni casa separare i mobili più sospetti da meno sospetti, e ciascuna specie dall'altra, scoparsi bene le camere, nettarsi le soffitte, mura, e tetti, darsi di Pasta, con tre mani di calce, strempata in acqua di mare, alle stanze tutte. Lavar i Pavimenti, e legnami con acqua salsa. Profumar per una notte le camere, specialmente ove morirono appestati, valendosi de' profumi di Pece navale in cinque porzioni, Zolfo una porzione, Oripimento, Antimonio, ed Incenzo mezza porzione, ed una di Bacchi di Ginepro, o Semi di Cimino, quali polverizatisi mescolassero con la pece liquefatta. Indi stendersi cor-*

de nelle parti più ventilate, ed ivi appenderſi le robe, ricercarſi le Ciſterne, e Pozzi, per veder ſe in eſſe caduta foſſe roba infetta, Nettarſi, e profumarſi le ſtalle, dopo l' inalbamento di calce viva. Diſcuſirſi i matarazzi, lavarſi con acqua di mare la lana, e così pur le coperte, e coltri. Le robe di lino tuffarſi nell' acqua dolce bollente, ed indi aſciutte profumarſi con Bacche di Ginepro, e foglie ſecche di Roſmarino. Li Drappi, Panni, Pelli, e ſimili, in cui non vi foſſero guarnicioni d' oro, o argento, appenderſi, e profumarſi per una notte, ed indi ventilarſi per 22. giorni. Le coſe però guarnite d' oro, o argento doveſſero ventilarſi per giorni 40. Li Quadri lavarſi, ove era la pittura con acquavite, o di dietro con aceto. Gli Armari, Caſſe, e Scrigni nettarſi intieramente d' ogni coſa, e laſciarſi aperti per lo termine della ventilazione. Le mataſſe di ſeta tinta, e calami filati, e ſimili profumarſi con la cruſca, e canfora, e laſciarle alla ventilazione; aſſegnando in ſomma a ciaſcun genere di robe la maniera più ſpeciale della purificazione; quali iſtruzioni più diffuſamente ſi leggeranno in appreſſo.

Frattanto, che ſi diſpoſero, impreſſero, e pubblicarono le riferite Iſtruzioni, ſi continuò la deſinfettazione nelli Caſali del Territorio della Città. In quelli della parte di mezzo giorno andò l' Ill. Marcheſe di Torreblanca con Officiali, e con numero

ſuſſi-

ſufficiente di ſubalterni, opportuni all' opera guidata dal ſuddetto Dottor Polacco, Negli altri della parte di Tramontana andò il riferito Signor Iſpettore Duſmet anco con Officiali, e Subalterni colla direzione del Sign. Rampezzini. Ambedue ſuddetti Perſonaggi ſi diſtinſero nel zelo, ed eſattezza nell' eſecuzione, quale riuſcì parimente felice per Divina Miſericordia, eſſendoſi terminata a 22. Febbrajo quella della parte di Tramontana, e poco dopo quella verſo mezzogiorno; reſtata eſſendo in Giampilieri, ove continuava qualche reſiduo di contagio, alla cura de' Deputati dello ſteſſo luogo la pratica delle regole dateli per la diſinfettazione, durando in quel contorno il divieto, e Guardie, per non permetterſi paſſaggio a perſona veruna.

C A P. X.

COmincioſſi a' 2. Marzo del 1744. la ſeconda parte dello ſpurgo generale, cioè la ventilazione per la Città, Subborghi, e Caſali del Territorio, delli mobili, e caſe abitate, dopo d' eſſerſi pubblicato Bando per dover ciaſcuno eſeguire, ed oſſervare l' Iſtruzioni in iſtampa diſpoſte dal Dottor Polacco, ſi deſignarono Aromatarj per vender le polveri de' Profumi, Per coloro, che non aveano caſa capace per la pratica di dette regole, ſi permiſe di traſportar le robe

in caſe, e luoghi più ampj, e di portare, e lavar in mare i matarazzi, e ſimili robe più ſoſpette. S'intimò di dover tutti ſtar con le Porte delle Caſe aperte,per poterſi improvviſamente viſitare dagl' Officiali dello ſpurgo, e s' annunziarono per coloro, che controveniſſero, pene arbitrarie.

Verſo la metà di Marzo ſi ſcoprí, che continuava il male nel Caſale di Pezzolo. Portoſſi a ſaperne l' individuali circoſtanze uno de' Deputati della ſalute con i neceſſarj Officiali. Seppeſi, che da Gennajo antecedente era ſtato in vigore il peſtifero male in tre caſe, ove abitavano perſone, che fraudolentemente traſportato aveano da Giampileri robe infette prima della deſinfettazione. Morte erano undeci perſone delle cennate tre famiglie. Erano rei della naſcoſta diſgrazia due Deputati di quel Caſale, ch' erano ſtati deſignati per rivelare ogn' accidente, che ivi ſuccedeſſe. Furono perciò queſti arreſtati, e fatti cuſtodire in luogo fuor di commercio, per eſſer giudicati di giuſtizia, dopo la quarantena. Frattanto s' interdiſſe ſubito il commercio di detto Caſale, e s' ordinò a tutti i vicini la cuſtodia de' luoghi, per non paſſar veruno dal luogo infetto. S' accordonò tutto quel Territorio, e ſi appoſero guardie ſufficienti, deſtinandoſi un Cavaliere della Città per ſovraintendere, che mutavaſi a vicenda. Nelle porte della Città ſi ſtabilì l' uſo de' biglietti di Sanità,

nità, e l' assistenza de' Cavalieri, e Persone circospette per impedire i disordini. In somma si praticò quanto era convenevole per la conservazione della pubblica salute.

Frattanto si somministrarono al Casale suddetto viveri, medicamenti, ed un Medico per la cura degl'ammorbati. Tre altri cessarono di vivere dopo dette provvidenze; Ma il resto guarì. Due persone, che arrischiaronsi a fuggire da quell' interdetto recinto furono per ordine di questo Magistrato della Salute fatte soggiacere alla morte per essempio degli altri.

Terminò in questo tempo sotto li 10. Aprile la general ventilazione delle Case, e mobili, riuscita a dovere, per quanto umanamente fosse possibile. Cessò pure in Pezzolo ogni residuo di male, e fu ivi di nuovo fatta la desinfettazione, e posto in quarantena il Casale.

Prima di conchiudersi detta ventilazione, si turarono bene con colla di marmorajo, e con gaffe di metallo tutte le sepolture della Città, Borghi, e Casali, coll' avvertimento di non più aprirsi; ed indi si scavarono nelle Chiese nuovi sepolcri per gli fedeli, che morissero. Si desumarono tutti quei cadaveri, ch' erano stati sotterrati vicino la riva del Mare, e si bruggiarono. Si tornarono a riconoscere i luoghi, ove altri erano stati non bene sepolti, e si eresse sopra un muretto ben forte per non più scoprirsi.

Indi per ordine di S. M. dovendo paſſar in Reggio il Dottor Polacco con ſuoi ſubalterni per praticar lo ſpurgo generale in quella Città, ſtimò, prima di partire, laſciar ampia fede giurata di eſſere Meſſina ſpurgata, netta, e purificata, con giudicarla egli, come Iſpettore da S. M. deſtinato per l' eſeguito ſpurgo generale, reſa già in iſtato di libera pratica, conſumati che foſſero giorni quarantadue d' ultima pruova, doppocche ſin dall' 8. Settembre del caduto Anno 1743. libera reſtò del patito contagioſo male. Quale fede ſegnata dal ſuddetto Dottor Polacco ſotto li 19. Aprile di detto anno, s' impreſſe e mandò per tutti i luoghi d' Europa per notizia univerſale, accompagnata d' altra fede de' Conſoli delle Nazioni, quali dopo la felice riuſcita della quarantena cennata nella fede del Polacco, e dopo la ſperienza d' eſſerſi aperte le Chieſe, Porte della Città, e Tribunali; e di eſſerſi rimeſſo, come prima l' interno commercio della Città, fecero a 29. Maggio di detto anno, che pur s' impreſſe, e per eſſere queſta meno diffuſa di quella del Dottor Polacco, il quale molto ſi diffuſe in narrare le coſe di ſopra cennate dello ſpurgo, quì l'inſeriſco: Eccone le parole:

NOI

N O I

Quì ſottoſcritti CONSOLI, e rappreſentanti le Nazioni Straniere, reſidenti in queſta nobile, fedeliſſima, ed eſemplare CITTA' di MESSINA.

I*N corroborazione della verità, e della fede fatta dal Dottor Pietro Polacco ſotto li* 19. *Aprile proſſimo paſſato, nella quale atteſta d'eſſerſi ſpurgata queſta Città, e Territorio, e rimeſſa nella primiera Sanità, ſenzache da più meſi a queſta parte accaduto foſſe verun riattacco, nè ſiniſtro effetto dell'abborrito mal contagioſo, certifichiamo, atteſtiamo, giuriamo, ed al Mondo tutto facciamo paleſe, che quì in Meſſina riapertoſi l'antico commercio della Città, e libera pratica con li Caſali, eſcluſo quello di Pezzolo diſtante dodici miglia da queſta Città, che purificato ſta purgando la ſeconda quarantena d' oſſervazione feliciſſimamente; ed eſſendovi gran numero di Foraſtieri incontaminati, che ſono arrivati, ed arrivano ogni giorno quì, li quali liberamente praticano, uſano delle caſe, merci, e generi d'ogni ſorte, che in eſſa ſi trovano, maneggiano i Panni, Lane, Cottoni, ed altri generi ſuſcettibiliſſimi delle Botteghe, e Magazeni di Mercanzie, pure godono tutti perfetta Sanità, e continuar ſi vede la coſtante buona Salute, che*

per

per la Divina Misericordia da più mesi a questa parte si è goduta, e gode. Onde tuttociò, essendo l'unica ragione sperimentale, che in casi simili s'attende, fa ben conchiudere, e conoscere, che lo spurgo generale eseguito per ordine di S.M. dal suddetto Dottor Polacco, è stato accertato, esatto, e ben conchiuso; e come tale consideriamo la Città restituita alla sua primiera salubrità, ed in istato di ottenere la libera pratica con tutte l'altre Nazioni. Oggi in Messina li 29. Maggio 1744.

D. Francesco Ayello Console Generale della Nazione Spagnola in questo Regno.

D. Francesco Antonio Spagnolo Console della Nazione Napoletana.

D. Michelangelo Girasella Console della Nazione Genovese.

Pietro Euriche Incaricato del Consolato di Francia.

D. Giuseppe Forbet Console sustituito per S.M. Svezzese in questa Città.

Conte Anastasio Vodda per la Nazione Greca.

Guglielmo Gamberlain Console Generale in questo Regno per S.M. Britannica.

Guglielmo le Coint Console sustituto per le loro alte Potenze, li Signori Stati Generali.

Nettato già il Lazzaretto, *seu* Ospedale di Sant' Alberto, si bruggiarono tutti quei -mo-

mobili infetti, si spurgò il luogo tutto, e si lasciò purificato, qual' era prima del contagio.

Indi si cominciò dal Senato a supplicare il Governo per dar fine all' afflizione di Messina, restituendole la libera pratica, giacche parea tempo opportuno, che terminassero le sue angustie, ed interessi, i dispendj della Regia Corte, le contribuzioni del Regno, le sollecitudini dell' Italia, ed i timori dell' Europa. Espose, che il termine della contumacia d' una Città flagellata dalla Peste non si stendea più, che a cinque mesi, secondo il parere, e la pratica degl' Autori, che di essa scrivono, come potrà osservarsi specialmente in Marco Antonio Alajmo Autor Panormitano ne' suoi *Cons. Politico-Medici lib. 3. par. 2. Cons. 4. avvertim. 4.* contandosi dal giorno, che non comparirono più infermi di Peste; che se in Messina dagli ultimi Infermi erano già corsi non cinque, ma otto mesi e più, ragion volea, che più non si differisse la pratica, che prima dell' Alajmo pur trattonne il famoso Pietro Parisi nell' Aggiunta all' avvertimento sovra la Peste *cap. 4. risposta dell' ottava considerazione*, cioè a che tempo si deve richiedere, ed a che tempo restituire la pratica, dicendo egli, come sperimentato nella Peste di Trapani nell' Anno 1575. ed in quella di Malta nel 1593. essere il suo parere, che bastevole fosse a far restituire la pra-

pratica il corso di due, o tre Quarantene di Salubrità dopo cessato il morbo. Or come negarsi a Messina, che non due, o tre Quarantene, ma otto mesi contava dopo detta cessazione?

Ma perchè non ignote erano al Senato le perplessità, e timori, che prodotto aveano negli animi de' Signori della General Deputazione di Palermo le penne, e i mendaci rapporti d'alcuni Scribenti, dando delle notizie diverse della cura, circa l'esattezza delle operazioni praticate per la intiera purificazione della Città, e Territorio, si rese efficace il Senato a sincerare colle sue rappresentazioni al Governo, che tutto s'era fatto, e riuscito a dovere; e che perciò niun credito si dasse a costoro, che non il zelo, ma forse l'interesse, l'ambizione, e l'ignoranza movea, per rendere ritardato co' sospetti che seminavano il libero commercio alla Città. Disse, che questi voluto avrebbero, che non si rimovessero le Barriere, perchè, o si approfittavano pescando ne' torbidi, o perche erano debitori, e non pagavano, o perche comandavano. Taluno per lusinga di farsi merito, scrivea proponendo dubj, che a prima vista piaceano a' Superiori lontani, trattandosi di Peste, ch'è un male, per cui niuna dilicatezza di cautela può dirsi soverchiosa, quando non si trattasse pregiudicare un Popolo amico, e fratello. Conchiuse in fine che in tali casi deferir

rir debbasi solamente a' rapporti de' Magistrati, ed alla sperienza della salute, unico argomento della buona riuscita di dette operazioni, senza invilupparsi ne'laberinti del possibile, e del verisimile, ove proccuravano far entrar l' altrui menti coloro, che non vorrebbero tosto liberata la Città dalle angustie. E che se bene tuttavia terminate non erano le Quarantene di Pezzolo, nondimeno, stando questo da pertutto accordonato, remorar non doveasi la pratica a Messina per tal cagione, ò almeno un principio di apertura di commercio.

Nulla però giovarono tali supplichevoli istanze, poicche stimate intempestive, s'ebbe per risposta, che a tempo più congruo, ed opportuno sarebbe consolata Messina colla desiderata libertà del commercio; anzi fissata nel sentimento la General Deputazione della salute, che lo spurgo fatto fu troppo frettoloso, e non ben adempito nella purificazione de' Panni, Drappi, e simili generi, propose a S. M. ed ottenne, che ripetersi dovesse, con istendersi a vela dette robe nel Lazzaretto, e ventilarsi per un intiera quarantena.

C A P. XI.

IN tal mentre sotto li 18. di Maggio 1744. in esecuzione degli ordini ricevuti, proccurò questo Magistrato della salute ricavare

a vista

vista del tormento della tortura la verità del fatto da due Marinari sopraviventi, che restarono dall' imbarcazione del supposto Padron Aniello Bava, che recò la Peste in Messina. Confessarono questi sommariamente, *& de plano*, che nel mese d' Agosto 1742. Padron Giacomo Bozzo Genovese partì da quella riviera col Pinco nominato Maria della Misericordia con l' equipaggio di quattordici Persone, compreso detto Padrone, ed essi due Marinari giunsero in Livorno, ed in Livorno in questa Città in detto mese d' Agosto. Indi nel successivo Settembre partirono con detto Pinco per Levante, andarono in Brindisi, ed in Corfù, ove detto Padrone cambiossi di nome, e fecesi chiamare Aniello Bava come Napolitano, alzando dall' ora in poi Bandiera di Napoli. Indi portaronsi nel Zante, ed in tutti li suddetti luoghi praticarono liberamente, perche godeasi perfetta salute. Partiti poi da colà, andarono in Modon, ove il Padrone, lo Scrivano, ed il Genero del Padrone scesero a terra per comprare Sarsiami; ma non potendo concordare nel prezzo, se ne tornarono sul Pinco vuoti; intesero però, che ivi sei mesi prima si era patita la Peste, ma cessata; eranvi però in quel Porto altre imbarcazioni, che commerciavano. Fatto vela da Modon, giunsero in tre giorni a Serico, ove si trattennero undeci giorni, praticando liberamente, per motivo, che si godea per-

perfetta ſalute. Laſciando Serico, ed innoltrandoſi per lo Levante, furono dal tempo contrario coſtretti a ritornare in Modon, ove ſtettero mezza giornata, ed ivi il Padrone inteſe dal Conſole di Napoli, che ſe volea andar in Patraſſo, trovato avrebbe mercanzie da poterſi noleggiare per Meſſina, Livorno, ed altre parti. Accettò l' invito il Padrone, e partito, giunſe col ſuo Pinco in Patraſſo, ove dimorarono cinque giorni, e dal Conſole di Napoli fu ammeſſo detto Padrone col nome d' Aniello Bava. Si provviddero ivi d' acqua, e biſcotto, ed imbarcarono alcune Balle di Tabacchi in quantità di Quintali dieciotto in circa, che gli furono traſportati alla ſpiaggia. Il biſcotto era in ſacchi proprj del Conſole, da' quali ſi traſmiſe in quei del Padrone ſuddetto, perche ivi ſeppero che ſi pativa di Peſte nella Città, ſe bene la marina era netta.

Partitiſi da colà con aver imbarcato un Mercadante Greco con due, o tre Servidori, giunſero in Miſſolongi in quattr' ore di viaggio. Ivi diſbarcò il riferito Mercadante, e i di lui Servidori. Parimente ſceſero a terra il ſuddetto Padrone, e Scrivano, ed il Genero di detto Padrone, ove ſi fermarono giorni quindeci, ed ivi caricarono quantità di lana, e formenti. In qual tempo s'infermò ſul Pinco il garzone nominato Giuſeppe Leonardino, che moſtrava ſuffogazione, ed in quattro giorni morì, il di cui cadavere con-

condotto a terra da otto marinari fecero un fosso su la spiaggia, e lo seppellirono, con essere all'ora rimasti tredici d'equipaggio compreso il Padrone e lo Scrivano. Nell' atto di partire, dimandato il Padrone da suo Genero, che cosà fatto avesse nella Patente per lo Garzone morto, rispose, che non era di sua ispezione saperlo. Successivamente dopo altri tre, ò quattro giorni s' ammalò il Padre di detto Leonardino, ch' era pur marinaro del detto Pinco, e dicea dolersi la testa, in qual tempo partirono col suddetto Pinco da Missolongi, ed erano dopo tre giorni nel Golfo di Venezia, ove per borrasca di mare movendosi fortemente il Pinco, cadde sopra detto infermo, ch' era caricato sovra le balle di lana, una d'esse balle, ed indi dopo tre giorni questo se ne morí, il di cui cadavere fu buttato in mare. Prima però di morire costui, s' ammalò altro marinaro chiamato Antonio Barberi, mostrando debolezza, dolor di petto, ed inappetenza, che morì pure dopo due giorni trovandosi all' ora il Pinco 50. miglia distante da Terra di Sicilia sopra Spartivento, ed il di lui cadavere fu pur buttato in mare. Indi dopo due giorni giunsero a questa Città, e prima ch' entrassero in Porto, il suddetto Padrone chiamò li Marinari tutti, fra quali li suddetti due deponenti, e gl' impose, che se fossero dimandati delle persone dell' equipaggio, dicessero, ch'erano dodici, prima di par-

partire da Miſſolongi. Indi entrati in Porto, paſſarono dirittamente al luogo del Lazzaretto, ove ſceſi ſul battello il Padrone, lo Scrivano, e ſette Marinari, tra quali vi fu uno di detti due ſopraviventi, andarono alla ripa della Caſa di Sanità, ove fecero la relazione, avendo il detto Capitano, e Scrivano rivelato ſolamante la lana, e formento, e taciuto il tabacco. Diedero poi la Patente all' Attuario Segretario della Deputazione, quella ſteſſa avuta dal Viceconſole di Miſſolongi, e ricevendola detto Attuario Segretario con le ſolite cautele, ſe ne ritornarono ſopra il Pinco, ch' era in Lazzaretto. Indi ſceſero nel medeſimo, ove andati erano due Medici della Deputazione per far la viſita alle perſone del ſuddetto equipaggio, quale praticataſi, furono ammeſſi alla Quarantena; Onde cominciarono a diſcaricare la lana, ed il formento. Traſcorſi pochi giorni verſo li 25. del meſe di Marzo del proſſimo paſſato anno 1743. s' ammalò il Padrone di detto Pinco, con freddo, e febre, e dopo quattro giorni morì, con eſſerli comparſo un tumore ſotto l'aſcella, il di cui cadavere fu ſotterrato nel braccio di Terra di S. Rajnero, dopo la viſita de'Medici. Prima di morire detto Padrone s' ammalò altro marinaro, chiamato Matteo Cavazza, quale morì ſotto li 30. Marzo 1743. con eſſerli comparſo un Bubone ſotto l' Aſcella ſiniſtra. Onde accorſi li

Me-

Medici della Deputazione per osservare il cadavere, niuno de' marinari volle toccarlo, e restò detto cadavere sopra il Pinco, che fu poi incendiato con lo stesso Pinco nella spiaggia di San Paolo. Ne' primi giorni della Quarantena il suddetto Padrone regalò al Camale Giulio Sangallo un canestro di biscotto, coperto con una salvietta, che fu tolta dal canestro nell' atto di consignarglielo; come pure regalò biscotto, e vino alli Guardiani, che custodivano detto Pinco. Questa fu la relazione delli suddetti due marinari ricevuta col di loro giuramento in presenza delli Deputati della Salute, di due Assessori, e dell'Avvocato, Proccurator Fiscale della Deputazione. Or dal tenore di questa, pur troppo tardi saputo, resta abbastanza corroborato, *che la Peste fu recata in Messina dal suddetto Padron Giacomo Bozzo Genovese; che prima di venire a questo Porto, non uno, ma tre marinari mancati gli erano col mal pestilente, quantunque uno sol rivelonne come morto di malattia ordinaria, che forse la Patente fu mutilata nel numero delle persone, o pur due ottenuto n' avesse prima di partire, col numero di dodici, la seconda per la disgrazia, che successe, prevista forse dal Padrone.*

Ricevano da tal essempio i Posteri avvertimento, e motivo di non fidarsi per l'avvenire alle relazioni de' Padroni, e Scrivani, nè alle Patenti; ma ad ogni menomo so-

spetto

ſpetto differire il ricevimento di ſimili imbarcazioni, eſaminando prima meglio, e diviſamente tutto l' equipaggio, così forſe ſcoperta ſe ne ſarebbe la falſità, ſe a viſta dell' Uomo mancato ſi foſſero con più rigore eſaminati d' uno in uno detti marinari con le circoſtanze di tutto il viaggio. Così pure prima d' ammetterſi a quarantena tal imbarcazione dovrebbeſi indiſpenſabilmente ſciorinare, perche ſe così praticato ſi foſſe, ſcoperte ſi ſarebbero le Balle del Tabacco non rivelate, ed il luogo, ove furono imbarcate, cioè Patraſſo infetto. Benvero però, che la Deputazione non praticò il rigore dello ſciorinamento, perchè il Padrone laſciar volea in Lazzaretto ſolo la lana, ed il formento, e ritornarſene in Levante, ſenza prender quì pratica toccante a ſe, ed al Pinco. Ma tal regola dovrebbe totalmente mutarſi in avvenire, e qualunque foſſe la volontà del Padrone, ſempre ſciorinarſi, prima d' ammetterlo a quarantena.

C A P. XII.

Continuarono le iſtanze del Senato per implorare la libertà del Commercio, e molto più ripetevale, perchè la continuata ſperienza della confirmata ſalute della Città, e di tutto il Territorio, con la già terminata felice contumacia di Pezzolo, e

con

con la totale reintegrata ſalubrità del Territorio, ne accreſcea ogni giorno maggiori motivi, e l'univerſale deſiderio. Ma coſtante la General Deputazione nel voler rifatto lo ſpurgo de' panni, e ſimili generi, fu coſtretto il Senato ſotto li 24. Luglio 1744. formare, ed indi impreſſa rimettere in Palermo, ed in Napoli a Regj Miniſtri una lunga ſupplichevole lettera, nella quale riferendo gli ultimi reali Biglietti, riſpondendo a molte difficoltà in contrario rappreſentate, e facendo pubbliche al Mondo tutte le ſue ragioni, l'eſattezza, regolarità, ed ottima riuſcita dello ſpurgo, e la continuata perfetta ſalute di Meſſina, e del ſuo Territorio, dimandava la libertà del commercio; come per eſſa, di cui ſe ne ſparſero innumerabili eſſemplari impreſſi, ſperando, che a viſta dell' umile, e ben fondato tenore della medema, ſi foſſe degnato il Governo conſolarla. Ma non altro alla fine s' ottenne, ſe non che lo ſcioglimento dell' eſteriore Cordone, e di reſtarne un ſolo a mezza luna, che dal Caſino di Monforti fino alla marina detta la Palma verſo Savoca ſtendeaſi comandato per metà dall' Ill. Principe di Monforte, e per l' altra dall' Ill. Principe di Villafranca in qualità di Vicarj Generali; ſi conſeguirono ancora alcune moderazioni, e facilitazioni per la pratica del ſuddetto ſpurgo de' panni, il quale finalmente ſi principiò a 18. di Novembre 1744. con eſſere ſta-

ti

ti prima trasportati in varj luoghi, destinati per Lazzaretti, tutte le merci dichiarate soggette a detto nuovo spurgo, ove spiegatamente si ventilarono per quaranta giorni, che terminarono a 28. Dicembre di detto anno. Indi trascorso l'ultimo termine della final contumacia di osservazione di giorni 45., in cui poste furono a libera pratica, e maneggio le robe ventilate; ed adempiutesi le fedi dell'ottima riuscita, che si rimisero in Palermo, s'ottenne per ultimo dalla General Deputazione della Salute la dichiarazione sotto li 23. Febbrajo 1745. di essere giá limpida, esente, e spurgata dal sofferto contagio la Città di Messina, suoi Casali, ed altri luoghi entro la barriera confinati; e che per tali si dovessero riputare, e riconoscere; e che lor si togliesse la rigorosa indispensabile proscrizione, e la total privazione del commercio sin'all'ora esattamente praticata.

Restò però in qualità di sospetto per la vicinanza di Reggio, il Territorio e la Città, volendo detta General Deputazione, che senza previa quarantena non potesse veruno uscire dal medemo, nè per Mare, nè per Terra; onde destinati furono i Lazzaretti, ove purgar si potesse tal contumacia di sospetto, ed indi essere ammessi a libera pratica quei, che uscir volessero dalla Città, e Territorio per mare, o per Terra, come diffusamente se ne pubblicarono i Dispacci

in iſtampa ſotto la data ſuddetta de 23. Febbrajo 1745.

Le ſpeſe fin' ora fatte dalla Città per cagion del fatale di ſopra narrato ſucceſſo accoſtanſi alla ſomma di docati ſeſſantamila, cioè ventimila incirca nel tempo, che il male fu nel vigore, per gli ſuſſidj, Oſpedali eretti, bruggiamento de' Cadaveri, e ſimili. Ventimila in tempo dello ſpurgo, mantenimento de' carboni in tanti luoghi del Territorio, Condennati, Spurgatori, Lazzaretti, e ſimili. E ventimila per intereſſi di viveri, Guardia del Porto, alimenti de' Forzati, ſpeſe indiſpenſabili di Città in due anni, ed altro.

Indi ſi ſpera fra breve la reſtituzione della totale libertà, poicche l' ultime notizie di Reggio partecipate dall'Eccellentiſſimo Signor Vicerè, Principe Corſini con biglietto de' 16. Aprile 1745. alla General Deputazione della Salute ſono felici; manifeſtando, che il Vicario Generale Conte di Mahoni in data delli 30. di Marzo proſſimo paſſato ſcritto avea a S. M., che niuna nuova diſgrazia era più accaduta in Reggio, e che delle due ſole Perſone, che reſtate erano in quel Lazzaretto, una guarì già, e l'altra ſtava in fine della cura. Locche ſi ſente pure più freſcamente confirmato a Noi in queſta Città, per varie notizie avuteſi da Scilla, che corroborano la total ceſſazione del male in detta Città, e Territorio di Reggio.

Queſto è quanto ho potuto ſcrivere ſtret-

tolosamente in questi giorni di Aprile, attesa la commessione datami sotto li 2. del medesimo dall' Illustrissimo Senato della presente sede; volendo prima di terminare all' ultimo del corrente il biennio della di loro carica nell' anno trascorso da S. M. confirmatali, che restasse nell' officio Senatorio la presente memoria Storica per notizia de' Posteri; quantunque per la debolezza del mio talento povera di stile, di erudizione, e di concetti per la brevità del tempo, e per le molte occupazioni, che non mi lasciarono libertà d' applicarmi, come desiderato averei rozza, e misera troppo rimasta fosse.

In Messina a' 27. Aprile 1745.
D. Orazio Turriano Segretario.

Registratur tàm in nostro Officio Senatorio, quàm in illo nostræ Secreteriæ ad futuram rei memoriam.

CRISAFI Hebd. CARRASCON.

CARROSIO. CALCAGNI.

ECCELLENTISS. SIGNORE.

MI comandò V. E. con sue lettere delli 23. del caduto Luglio spedite per „ via dell' Illustre Deputazione Generale „ della Salute, ed Eccell. Senato di cotesta, „ che dovessi formare, e rimetterle distinta „ e circostanziata relazione dell' occorso in „ questa Città dopo li 6. Giugno prossimo „ passato, con indagare, e notiziarle il nu- „ mero de' morti, la maniera di seppellirsi, „ i luoghi di lor sotterramento, le Persone „ a tal uso impiegate, il numero, e qualità „ della Gente, che sopravive, lo Stato, e „ danni del morbo sofferti, così dalle co- „ munità Religiose, come da Casali di „ questa Città, quali regole siensi osserva- „ te con gl' infetti, e che Officiali siansi ri- „ dotti all' esercizio de' loro impieghi; Se „ questo Senato, e Deputazione di Sanità „ si sono rimessi a governare, e se le dispo- „ sizioni di V. E. hanno quì avuto esecu- „ zione, con tutto il di più, che stimasi „ degno della notizia di V. E. in tal' as- „ sunto.

„ Mi diedi l'onore in data delli 31. dello „ stesso rispondere riverentemente all'E. V. „ che mi sarei applicato a raccogliere le no- „ tizie necessarie, per poter formare detta re

„ la-

„ lazione; ſpiacendomi, che l' umiltà del
„ mio Stato preſente non mi daiſe quella
„ piena libertà, che ſarebbe ſtata neceſſa-
„ ria per poter ſoddisfare più pronta, ed in-
„ tieramente a gli ordini di V. E.; non di
„ meno, avendo lucrato quei pochi momen-
„ ti, che ſono ſtati poſſibili di ſcemare dalle
„ continue occupazioni, in cui mi tiene
„ queſto Illuſtre Senato nelle preſenti dolo-
„ roſe circoſtanze, mi trovo ora in tempo
„ dar eſecuzione all' impoſtomi comando,
„ con procurare di parte in parte, e per quan-
„ to ho veduto, e potuto ricavare, umiliar
„ a V. E. le notizie sù li punti in detto ſuo
„ riveritiſſimo Diſpaccio contenuti.

„ Prima però d' introdurmi al rappor-
„ to da V. E. ordinato, mi è d'uopo premet-
„ tere con tutta brevità qualche notizia del-
„ l' occorſo antecedentemente, che giova a
„ rendere più compita la narrazione ſucceſ-
„ ſiva; Così dunque biſogna in primo
„ luogo confeſſare, che ſia ſtato puro effet-
„ to dell' ira Divina quel gran flagello,
„ che ha provato l' afflitta mia Patria in
„ queſt'anno 1743., poichè Iddio, che vo-
„ leva farle ſoffrire il più orribile de' mali,
„ qual' è la Peſte, permiſe, che gli Uomini
„ più avveduti, preſcelti dal Governo ad
„ invigilare per la pubblica Salute, i Medici
„ del Lazzaretto, e quaſi tutti gl' altri della
„ Città, operando col ſolo umano giudicio,
„ erraronO. Cento luſinghe, ſolite a naſce-

„ re, quando al ſupremo Autore del tutto
„ ha piacuto punire con la Peſte i Paeſi, ſi
„ adunarono a farli errare, ſe ſteſſi e la
„ Patria rovinando. Varie notizie ſparſeſi,
„ che pativano le ſteſſe malattie molti altri
„ Popoli lontani, e vicini, ſpecialmente
„ Genova, Aleſſandria della Paglia, e
„ Napoli, da cui fra gli altri un Greco no-
„ minato Giovanne Pane giunto quì ſopra
„ baſtimento Ingleſe con bubone aperto
„ ſotto l' aſcella ſiniſtra; riferiva averli
„ ſpuntato in mare il giorno appreſſo che
„ partì da Napoli, ove pur moltiſſimi lo
„ ſteſſo male provavano, fece attribuire ad
„ epidemìa cagionata dall' aria quel mor-
„ bo quì, che poi pur troppo ſi ſpiegò con-
„ tagioſo, e letale. Lettera ſcritta da Tro-
„ pea da Medico di quel Paeſe, che le ſteſ-
„ ſe malattie notiziava ivi patirſi, e le re-
„ lazioni a voce che davano Perſone del
„ Regno quí trovateſi, di eſſerſi le medeſi-
„ me ſofferte nel 1741. in Bronti; ed in
„ Pietra Perzia, e Caltaniſſetta, queſt'anno;
„ ſino gl' Almanacchi ſteſſi tal epidemia
„ bubonale predicando, confirmarono nel-
„ la ſteſſa opinione que' Superiori, e Me-
„ dici, che l' amor della Patria, l'orrore
„ dello ſteſſo nome di Peſte, il buon con-
„ cetto del Lazzaretto, e l' onor della di
„ loro condotta non gli facevano aver cuo-
„ re di condennarſi attaccati dal Contagio.
„ Contribuì ad una tanta diſgrazia la quaſi
„ pla-

„ placidezza, con cui sul principio s'introdusse l'ingannevole Morbo; poicchè nè Medici, nè Cerusici, nè Confessori, nè Barbieri attaccò, ma nascostamẽte serpendo, pria quasi la Città infettò, che la natura sua contagiosa dichiarato avesse. Ben vero però che il sospetto del Pinco appestato quí giunto due mesi prima, doveva render più cauti, e timorosi tutti quei, a cui la pubblica, e propria salute appoggiavasi; Ma certi errori universali, bisogna considerarli per effetti permissivi della Divina volontà che alle volte lascia l'Uomo *in manu Judicii sui*, per farli conoscere che non sa far altro ch' errori.

„ Tornando impertanto sul principio; non prima che a 15. Maggio prossimo passato, cominciossi a scoprire l'attacco di certe malattie, che portavano a prima gran febre comatosa, vomito; ed indi sotto l'ascelle, o anguinaglie certi tumori penosissimi, che toglievano di senno i pazienti, ed in due o tre, o cinque giorni la vita.

„ Si scoperse la prima volta nel Quartiere nominato li Pizzillari in due, o tre Donne, ed in due Soldati nell'Ospedale, I sintomi de' successivi ammalati furono diversi, poicchè alcuni patirono doglie di ventre, diaree, ed espulsioni verminose; altri carboni tubenoli, o per dir meglio certe papole negre, o livide, che

,, recavano mortali angoſce. Tra primi attaccati alcuni guarirono facilmente, ma de' ſecondi di ogni diece appena ſcampavane uno. Si provarono le Flebotonie, e non giovarono. I veſſicanti più toſto nocivi, che utili ſperimentaronſi. Gli Aleſſifarmici ſudoriferi, e bezoartici poco profitto moſtravano, e molto meno le provocazioni a vomito. Solo ſperimentoſſi giovevole l'uſo dell' acqua, che come corpo Eilindrico, i ſali velenoſi del Morbo aſſorbendo, prorompea poi in ſudori, ed altre eſalazioni, che davano vita a gl' infermi. Un accorto Medico, che ſcampò la vita in mezzo alle cure, uſava di tener giulivi gl'infermi, con moſtrarli minore il pericolo, ed il male, facendoli alzare, e mettere all' aria freſca, biſognando confeſſare, che più di uno in tal guiſa egli rimeſſe quaſi da morte a vita: L'uſo dell' olio comune, o di mandorle, e di alcuni decotti refrigeranti: fu preſſo alcuni ſalutare: non poco ancora giovò ad altr'il trovarſi rogna, piaghe profonde, o fontanelle, poicchè o non ſi attaccarono, o ebbero la ſorte di riſanare. Quelli però che aveano familiare il ſudore, non provarono affatto il Morbo, o pur gli ſi attaccò così benigno, che all' impiedi lo vinſero, ſenza nè pur neceſſità di metterſi a letto.

,, Il male ſuddetto dalli 15. Maggio, in

„ cui si scoperse, senz'apparir a prima vista
„ contagioso, stette ristretto fin a 22. dello
„ stesso mese, quasi nel quartiere delli Piz-
„ zillari, in qualche Strada vicina, con aver-
„ ne estinto fin al numero di 72. Perso-
„ ne secondo i rapporti da me allora notati,
„ quando assistiva in Casa di questo Illu-
„ stre General Governatore col Senato.
„ Dalli 23. in poi cominciò a crescere il nu-
„ mero degli estinti, e a dilatarsi l'attac-
„ co per la Città. Onde per soddisfazione
„ maggiore di V. E. soggiungerò quì fin'a
„ 6. Giugno di giorno in giorno il numero
„ de' morti.

Per tutti li 22. Maggio 1743.	n. 72.
a 23. detto	17.
a 24. detto	14.
a 25. detto	15.
a 26. detto	15.
a 27. detto	17.
a 28. detto	22.
a 29. detto	30.
a 30. detto	43.
a 31. detto	86.
Giugno il primo	112.
a 2. detto	124.
a 3. detto	135.
a 4. detto	131.
a 5. detto	141.
a 6. detto	160.
	num. 1134.

„ Conche dunque per tutto il giorno 6. „ Giugno, da V.E. prescritto, erano mor- „ te in tutto n. 1134. Persone, delle quali o- „ gni sera se ne ricevea il rapporto dall'At- „ tuario di questa Deputazione della salute.

„ Tali Defunti furono quasi tutti Gente „ plebea, e solo poche Persone di civile „ condizione in esse allor fur comprese.

„ Da tal giorno in poi, in cui affatto „ mancarono a V. E. le notizie, strinsero „ quì le occupazioni del Magistrato della „ Salute, e del Senato, crescendo a dismisu- „ ra le disgrazie, e confusioni, ed il divam- „ pamento orribile del morbo. Ma non „ impertanto si lasciò giammai di scrivere, „ e dar conto a V. E. dello stato della Cit- „ tà, poicchè io ritrovo nel registro del „ Senato le rappresentazioni fatte a V. E. „ sotto li 7. 10. 12. 15. 17. 20., e 27. Giugno, e „ successivamente le altre di Luglio prossi- „ mo passato rimaste forse arenate, o brug- „ giate nella Barriera, prima d'avere V. E. „ e gl'Illustrissimi Vicarj Generali saputo, „ e riparato al disordine.

„ Da tal giorno 6. Giugno in poi, stette „ qui la Deputazione, e Senato proccuran- „ do l'erezione del nuovo Ospedale d'in- „ fetti nel Convento di Santa Maria di „ Gesù; per lo qual fine si approntarono letti, „ e tutto il bisognevole. Si designarono li „ Ministri, Medici, Confessori, Servienti, „ e si destinarono due Deputati particolari

„ per

„ per averne la cura. Si cominciarono a portar ivi gl'Infermi; e per le Persone comode si dispose Bando, che nelle stanze, ove simil'Infermi fossero, niuno vi si accostasse. Si proibirono le visite, i congressi, e pratiche con tali Persone, e case ammorbate; Indi vedendo, che il numero de' morti ogni giorno più si accresceva, si stimò designar Gente per ogni Quartiere, che in qualità di Deputati, curassero, e barreggiassero le case infette, e le somministrassero i viveri, come in effetto si eseguì. Ma giunto li 15. Giugno, parve che il morbo fosse divenuto un fuoco voracissimo, poichè estinguea a migliaja le Persone, e ridusse la Città ad un Ospedale d'Infermi, e ad un Cimiterio di Morti. Allora perdutosi affatto ogni ordine e metodo, si restò in un baratro di confusione, orrore, spavento, e desolazione, senza più sapersi, nè chi moriva, nè chi s'infermava, nè chi doveva curare l'agonizante Messina. Mancarono i Fornari, i Molinari, i Legni, i Carri, le Carrette, i Macellari, i Facchini, e Bottegari, con quante Genti di servigio, vi sono nella Città. Con essi mancò il Governo, il vitto, l'assistenza, e l'ajuto a' Poveri Infermi nelle case; Quei che trovaronsi barreggiati, morirono infelicemente dietro le porte, mentre proccuravano aprirle; Altri per le strade mo-

„ ribondi, che imploravano ajuto. Morti
„ tutti i Parrochi, e Preti surrogati, e neppur i Sagramenti potevano ministrarsi.
„ Ma in mezzo a sì grande costernazione, e
„ spavento, non cessarono gli afflitti Senatori, e Deputati di proccurare il sovvenimento alla Città. Privi essi di Subalterni, e di Braccia, assistean personalmente per la Città, fin ad avere sagrificato la vita propria in disimpegno della carica, giacchè il solo Senatore D. Francesco Carrascon, ed il solo Deputato D. Domenico Calabrò sopravissero a' suddetti Magistrati.

„ A mio credere dalli 6. Giugno fin' alli 20. dello stesso, morirono sopra quindeci mila Persone, e di queste sette in otto mila si sotterrarono dentro, e fuori la Città, con essersi riempiute le principali sepolture delle Chiese, e le fosse dette de' Svizzeri fuor della Porta Imperiale. Il disordine fu, che in quella spaventosa costernazione, erano forzate indistintamente tutte le Genti plebee a levare i Cadaveri, per non lasciar la Città seminata di essi; locchè accrebbe la stragge, ed il danno; poichè di tali impiegati, senza opportune vesti, cautele, nè ripari, se ne attaccò, e morì la maggior parte; onde poi affatto mancata la maniera di levar detti morti, rimasero altri sette in otto mila Cadaveri insepolti per la Città, e per le Case.

„ Il di

„ Il dí 20. Giugno, in viſta di tal or-
„ rendo ſpettacolo, e delle iſtanze fatte
„ dalli Senatori, e Deputati allor ſopravi-
„ venti, ſi compiacque queſto Illuſtre
„ General Governatore D. Giuſeppe de
„ Grimau accordare num. 60. Soldati,
„ che con veſti impeciate, ed uncini ser-
„ viſſero a levar detti Cadaveri; ed altri
„ num. 140. Soldati con loro Officiali,
„ per far foſſati per ſotterrarli; ma perchè
„ non vi erano Carri, nè Carrette, nè po-
„ teano più maneggiarſi, per portarli fuori
„ la Città, eſſendo alcuni cadaveri già
„ aperti, e commoſſi, ſi diſpoſe far li foſſà-
„ ti dentro di eſſa ne' ſiti più larghi, e pia-
„ ni, ove non vi foſſero canali d' acqua.
„ Tal provvidenza però poco potè praticar-
„ ſi, poicchè non baſtando tali foſſati, nè
„ facendoſi a dovere, ſopravenendo gior-
„ nalmente migliaja di Cadaveri, ſi riſol-
„ ſe alla fine di bruggiarli dentro la Città
„ con l' unione di pece, zolfo, e bitume.
„ Cosí ſi praticò negl' ultimi giorni di
„ Giugno, ſenza però eſſere baſtata la pe-
„ ce, e bitume, avendo alla fine dovuto
„ bruggiare con li ſoli legnami, che ſi ſecca-
„ vano dalle Caſe.

„ Quei che ſi ſotterrarono nelle Sepol-
„ ture delle Chieſe, non ebbero altro di
„ più dell' ordinario, ſe non che la giunta
„ di qualche quantità di calce, confeſſan-
„ do io a V. E., che le Chieſe ſuddette non

„ era

„ erano più trattabili, perchè il fetore in „ esse era grande, e si teneano aperte solo „ per ventilarsi, ed evaporare, astenendosi „ le persone accorte di entrarvi.

„ Questo fù il modo, Eccellentissimo Si„ gnore, di sotterrare, e queste le Genti a „ tal' incombenza all' ora assistenti; qual „ disgrazia, e confusione durò quasi fin a „ primi giorni di Luglio, con essersi in tut„ to perduto di viventi dalli 6. Giugno fin' „ al detto tempo circa a 26. mila persone, „ poicchè dalli 6. in 7. Luglio in poi, ces„ sata quella prima confusione, e guaren„ do molti degl' infermi, si cominciò a ri„ mettere la Città in qualche ordine, e si„ stema, con essersi fatti venire Fornari da' „ Casali vicini, e con essere sovraggiunti „ viveri da molte parti; onde i Cadave„ ri sotterravansi, con aprirsi il terreno nelle „ Chiese, ed in quelle Sepolture private, „ che prima non si aprirono; essendo no„ tabilmente diminuito il numero de' „ morti, specialmente dalli 15. Luglio „ in poi, che il male di giorno in gior„ no andò cessando per grazia di Ma„ ria Santissima, e della Gloriosa Santa „ Rosalia mia liberatrice; La di cui Imma„ gine è stata esposta nella Cappella Sena„ toria, vicino a quella di Maria Santissi„ ma della Sacra Lettera, con una prie„ ghiera diaria nella Messa all' una, ed all' „ altra per la grazia suddetta.

„ In

„ In detto mese di Luglio, questo Illu-
„ stre Generale Governatore andò sorro-
„ gando, in luogo delli cinque Senatori
„ estinti, quattro soggetti, cioè D. Carlo
„ Calcagni, D. Orazio Carrosio, D. Giu-
„ seppe Crisafi, e D. Giuseppe Sollyma,
„ mancando tutta via la sorrogazione del
„ Sindico per la morte di D. Francesco
„ Donato, e del sesto Senatore. Ma affat-
„ to vacuo di sorrogazione è il Magistrato
„ di Sanità, per mancanza di degne persone,
„ che accettassero la carica. Ha ancora
„ creato tre nuovi Giudici, cioè D. Placi-
„ do Bellassai, D. Giovanni Manna, e
„ D. Giovanni Labruto in luogo del De-
„ funto D. Francesco di Giovanni, e dell'
„ altri due che si erano ritirati in Campa-
„ gna.

„ Questi, ed il Giudice dell' appella-
„ zione D. Pietro Gregorio, esercitano
„ le loro cariche. Manca però l' Avvo-
„ cato Fiscale, ch' era lo Spettore D.
„ Paolo Bertuccio, Ministro della Reale
„ Azienda, nel di cui luogo finora niuno
„ in Città si vede sorrogato. Questo Mi-
„ nistro si trovò fuori di Città per mutazione
„ d' aria, prima d' essersi scoperto il conta-
„ gio; poicchè per una fiera ostruzione, e
„ principio di chichesia rimastali dopo l'
„ attacco dell' Epidemia di Febbrajo pros-
„ simo passato, gli fu nella Primavera or-
„ dinato da Medici la mutazione dell' aria.

„ Man-

„ Manca tuttavia lo Spettore Regio Se-
„ greto D. Pietro Moncada, che si trova
„ in Saponara in ajuto di quell' Illustre Vi-
„ cario Generale Principe di Villafranca;
„ ma da colà spedisce le incombenze del
„ suo Officio, come mi viene attestato.

„ In quanto al Governo Spirituale, do-
„ po la morte di Monsignor Arcivescovo,
„ rimase Vicario Capitolare lo stesso suo
„ Vicario Padre Tommaso Moncada, ed il
„ suo disimpegno, credo esser noto a V. E.,
„ poicchè non può mai abbastanza enco-
„ miarsi; essendo in vero, siccome è stato
„ in tutto il tempo della sofferta tribulazio-
„ ne il piu zelante, ed assistente Ministro
„ per le cose spirituali, e proprie di sua ca-
„ rica.

„ Le ordinazioni di V. E. quì si sono
„ in quella maniera eseguite, che V. E. per
„ le Consulte del Senato ha osservato; nè
„ io posso, nè devo più soggiugnere fuor
„ di quello che a V. E. in dette rappresen-
„ tazioni larghissimamente fu esposto da
„ questo Illustre Generale Governatore, e
„ Senato, di cui sono Segretario.

„ Cosí dunque resterebbe in tutte le sue
„ parti soddisfatto l' ordine riveritissimo di
„ V. E., se non rimanesse di soggiugnere la
„ notizia del numero, e qualità de' Morti,
„ e Sopraviventi nella Città, Borghi, Ca-
„ sali, e Comunità Religiose.

„ Accingendomi impertanto a tale sca-

„ bro-

,, brosa esecuzione, ch'è in questo punto
,, difficilissimo a perfettamente indagarsi,
,, umilierò a V. E. quelli rapporti, che ho
,, potuto raccogliere; giacche forse gli altri
,, di me più disoccupati avranno potuto
,, porgere a V. E. migliori, e più distinte
,, notizie.

,, Prima della stragge orrenda del morbo,
,, stimò il Senato verso gli ultimi di Mag-
,, gio, per cautela di sua condotta, far seguire
,, in Città per mezzo di molte Persone De-
,, putate una descrizione delle famiglie, che
,, trovaronsi quì, e nella vicina Campagna,
,, per sapere il pane, che giornalmente ad
,, essi bisognava, per darlo con rolli, e po-
,, lize; attesocchè, per lo timore de' futuri
,, mali, ciascuno cercava ammontar pane,
,, e biscotto in Casa, e ne' loro poderi di
,, Campagna: si trovò allora il numero
,, di Anime 40321. da più Deputati de-
,, scritto; Onde da questo deducendo ora
,, quello de Sopraviventi, verrà a resulta-
,, re l'effettivo de' Morti per lo patito attac-
,, co del morbo.

I sopraviventi in questa Città, e ne' Borghi, furono descritti senza i Conventi, Monasterj, e Case pie secondo il totale che siegue.

Parocchia di S. Antonio con suo Borgo num.	2785.
S. Nicolò l' Arcivescovado	1250.
S. Giacomo	348.
S. Lorenzo	607.
S. Giuliano	509.
S. Pietro, e Paolo de' Pisani	649.
S. Luca	342.
S. Leonardo col suo Borgo	1808.
S. Matteo	1003.
S. Leo, e suo Borgo	1000.
num. 10301.--	10301.

Conventi, e Comunità Religiose d' Uomini, compresi i serventi

	Morti col Morbo	Esist.
Colleg. grande de' PP. Gesuiti	20.	27.
Detto di S. Saverio	4.	9.
Casa Professa de' suddetti	22.	8.
Convẽto di S. M. del Pileri	8.	4.
	num. 54.--	n. 48.

Ri-

Rip. della numer. gener. dell'anime n. 10301

	Morti del Morbo	Esist.
Num. di contro n.	54.	48.
Noviziato de' suddetti PP. Gesuiti	26.	16.
Convẽto di Monte-Santo	11.	
Detto di S. Agostino	28.	10.
Detto di S. Anna, *seù* della Misericordia	10.	2.
Casa di S. Angelo de' Rossi	12.	3.
Di S. Filippo Neri	8.	5.
Casa di Orfani dispersi	13.	5.
Convento di S. Girolamo	10.	4.
Di S. Carlo	11.	3.
Del Carmine	20.	6.
Di S. Francesco d' Assisi	31.	6.
De' PP. Minoriti	11.	6.
Di S. M. di Gesú Inferiore	53.	15.
Detto Superiore	7.	3.
Di S. Francesco di Paola	25.	11.
Di Porto Salvo	43.	24.
De' Cappuccini	56.	44.
Della Mercede	7.	1.
Di S. Domenico	19.	21.
Seminar. de' Chierici lasciato in cura de' PP. Teatini	21.	10.
De' PP. delle Scuole Pie	16.	3.
Casa de' PP. Crociferi	19.	8.
De' Rev. PP. Teatini della Nunciata	22.	9.
num.	533.	263.

morti

Rip.della numer.gener.dell'anime n.10301.

Morti del morbo		Esiste.
Num.di contro n.	533.	n.263.
Monastero del SS.Salvatore de'PP.Basiliani	2.	11.
De'Benedettini la Madalena	28.	21.
Casa di S. Andrea Avellino Teat.	7.	3.
Agostiniani Scalzi di S. Restituta	38.	2.
SS. Annunciata della Zaera	16.	6.
S. Filippo li Bianchi Trinitarj	5.	2.
S. Giovanni di Dio	7.	2.
Teresiani Scalzi	8.	1.
Santa Cecilia	1.	3.
num.	645. --	314. -- 314.

Monast.di Donne non attac.dal Morbo	
S. Catterina con Anime n.	60.
Montalto	50.
S. Teresa a Gentirmeni	25.
S. Anna	52.
Monte Vergine	56.
Basicò	76.
S. Elia	40.
S. Chiara	46.
Spirito Santo	47.
	452. -- 452.

num. 11067.

Ri-

Rip. della numer. gener. dell' anime 11067.

Monasterj, che patirono attacco del Morbo

	Morte	Esis.
S. Maria la Scala patì la morte di D. Vittoria Cariddi, D. Francesca Belli, D. Catterina Sollyma, Suor Antonia Ferrara, Suor Filippa Bonello, Suor Catterina Pollicino, e Suor Grazia Ferrari, in tutto num.	7.	40.
S. Paolo patí la morte di Suor Alfonsina Ruffo, D. Angelica Castelli, D. Eleonora Ruffo, D. Francesca Ruffo, Suor Benedetta Bruno, Suor Francesca Bongiovanne, e Suor Battistina Tuccio.	7.	54.
S. Michele patí la morte di Suor Serafina Garibaldi Abbadessa, Suor Francesca Fucile, e Suor Rosaria Traci.	3.	42.
S. Barbara mandò fuori una Educanda di Casa Caccia attaccata dal morb.	1.	44.

num. 18. -- 180.

Rip.della numer.gener.dell'anime n.11067.

Rip. di contro	Morte	Esist.	
Num.	18.	180.	
SS. Salvatore morì la Suor Giuseppa Messina	1.	54.	
S. Maria degl' Angeli morì la Suor Rosa Morabito	1.	44.	
S.Gregor.morì la Suor Andreana Ruffo	1.	46.	
Ripentite	19.	5.	
num.	40.	329.	329.

Conservatorj di Donne.

	Morte	Esist.	
S.Elisabetta	22.	7.	
Immacolata Concezione in S. Giovanni	9.	18.	
Vergini reparate	34.	27.	
S.Angelo Rosse		28.	
S.Teresa a Porta reale	26.	4.	
S. Pelagia, parte si ritirarono nelle loro Case, ed in esso ne morirono n.	12.		
	103. --	84.	num.84.

In tutto Anime esistenti in Città, e suoi Borghi num. num.11480.

„ Fra

„ Fra quali Perſone rimaſte in numero
„ di 11480. eſcluſe, e non compreſe le fami-
„ glie eſiſtenti fuori in Campagna, che
„ tuttavia non ſi ſono reſtituite in Città,
„ sì, perche le Porte ſon chiuſe, e non ſe
„ li permette l' ingreſso, quanto perche al-
„ cuni abbondano in cautela col reſtarſi in
„ Campagna, queſte famiglie poſſono eſ-
„ ſere a giudizio collocate per altre mille
„ Perſone in circa, viene a reſultare il nu-
„ mero de' ſopraviventi in queſta Città, e
„ Borghi, compreſe le comunità Reli-
„ gioſe in num. 12480., che dedotti dalli
„ num. 40321. della deſcrizione del Mor-
„ bo, viene per conſeguenza eſſere ſtato
„ il num. de' morti in Città, e ſuoi Borghi
„ in 28841. in tutto.

Fra queſti morti, e ſopraviventi, per le diligenze, che ho potuto fare, ritrovo le infraſcritte diviſioni di Ceti, e di qualità.

Degl' Eccleſiaſtici

MORI' MONSIG. ARCIVESCOVO

Il Decano Canonico Migliorino.
Il Cantore Canonico D. Simone. Trotta, e Loffreda.
L' Arcidiacono Can. D. Gregorio Milia.
Can. D. Domenico Rizzo.
Can. D. Coſimo Groſſo.
Can. Coadjutore D. Girolamo Piccolo.

Can.

Can. Coadjutore D. Pietro Gregorio.
Can. Coadjutore D. Francesco di Francesco.
Can. D. Giovanne di Stefano.
Can. D. Ignazio Gaeta.
Can. D. Placido Battaglia.
Can. D. Antonio Colica.
Can. D. Gaspare Calcagni.
Can. D. Cesare Castelli.
Can. D. Michele Romeo.
Can. D. Pietro lo Sardo.

Sopravivono de' Canonici.

Can. D. Placido Fernandez.
Can. D. Alberto, Arena, e Primo.
Can. D. Paolo la Fuente.
Can. D. Alberto Piccolo.
Can. Coadjutore D. Andrea Brancato.
Can. Coadjutore D. Domenico Migliorino.
Can. Coadjutore D. Gio: Maria Miceli.

De' Parochi morirono num. 10. cioè

D. Giuseppe Papà Parocho di S. Nicolò de' Greci Orientali.
Abbate D. Michele Ungaro della Parocchia di S. Antonio.
D. Giuseppe Catalano della Parocchia di S. Nicolò l'Arcivescovado.
D. Carlo Pistoja di quella di S. Giacomo.
D. Antonio Ponzio di quella di S. Lorenzo.
D. Alessandro d' Antonio di quella di S. Giuliano.

Arci-

Arcidiacono Melia di quella di S. Pietro, e Paolo de' Pisani.
D. Carlo Cintorino di quella di S. Luca.
L'Economo di quella di S. Leonardo.
Abate D. Salvadore Monosilio di S. Matteo.

Sopravive solamente

D. Salvadore Bruno della Parocchia dell' Arco.

Morì parimente

Il Protopapa del Clero Eletto, e non ancora confirmato D. Antonio Tagliavacchi.

Delli Cappellani de' Monasterj, e Chiese in Città morirono

D. Antonio Tancredi.
D. Domenico Crescenza.
D. Francesco Saverio Bruno.
D. Giuseppe Sciglitano.
D. Gio:Conforto Riso.
D. Antonio Peci.
D. Antonio di Pietro.
D. Domenico Cervo.
D. Domenico Casella.
D. Giuseppe Sergi.
D. Lucenzio Laganà.
D. Nicolò Colosi.
D. Antonio Carnabuci.
D. Placido Celi.
D. Santoro Fortunato.
D. Antonio Freni.

D. Filippo Tegani.
D. Bartolo Angotta.
D. Giuſeppe Bonfiglio.
D. Gaetano di Bartolo.
D. Giovanni di Domenico.
D. Giuſeppe Pugliſi.
D. Litterio Bianco.
D. Pietro di Bartolo.
D. Silveſtro Fucili.
D. Giuſeppe Scimone di Raimondo.
D. Antonio Bramaſſo.
D. Antonio Matinata.
D. Giuſeppe Paſca.
D. Giuſeppe Zupardo.
D. Litterio Pavone.
D. Placido Curcio.
D. Placido di Lorenzo.
D. Paſchale Stracagnolo.
D. Santoro Picichè.
D. Vittorino Roſello.
D. Saverio di Franceſco.
D. Domenico di Luca.
D. Pietro Paolo Corſo.
D. Antonio lo Preſti.
D. Filippo Condorelli.
D. Diego Pellegrino.
D. Filippo Filocamo.
D. Gaetano Allio.
D. Ignazio Palazzotto.
D. Paolo Rocca-Salva.
D. Antonio Ferrara.
D. Giuſeppe Meſſina.

D.Sc-

D. Sebastiano Nigro.
D. Francesco Parisi.
D. Domenico Bensaja.
D. Filippo d' Angelo.
D. Francesco Scimenes.
D. Giovanne Bara.
D. Nicolò Porco.
D. Salvadore d' Ali.
D. Pietro Oliveri.
D. Litterio Luciano.
D. Antonio Riccia.
D. Cosimo Sergi.
D. Dezio Pisapia.
D. Francesco Daniele.
D. Francesco Vajna.
D. Giovanni Majolino, e Renda.
D. Paolo Cardillo.
D. Salvadore Paladino.

De' Cappellani sopravivono solamente.

D. Paolo Rizzo.
D. Carlo Labruto.
D. Salvadore Spataro.
D. Lorenzo Alibrandi.
D. Agostino Abbate.
D. Giuseppe Pace.
D. Onofrio Ruggieri.
D. Stefano Elano.
D. Antonio Balsamo.
D. Francesco Saverio.
D. Domenico Grosso.

D. Placido Inga.
D. Nicolò Oliveri.
D. Vincenzo la Rosa.
D. Antonio Bruno, e Cotelli.
D. Girolamo Caccia.
D. Placido Fiderico.
D. Vincenzo Oliveri.
D. Antonio di Carlo.
D. Giuseppe Galletta.
D. Domenico Carnabuci.
D. Pietro Perino.
D. Antonio Panarelli.
D. Sebastiano Tardi.
D. Antonio Giordano.
D. Giuseppe Puleio, e Gallone.
D. Pietro Ciraulo.
D. Gio. Battista Cantarelli.
D. Domenico Ruggieri.
D. Nunzio Agnello.

Del Clero Gerosolimitano di S. Giovanni, morì

Il Vicario Generale del gran Priore Fra D. Nicolò Calvario.
Fra D. Agatino di Bartolo Sagrist. Magg.
Abate Fra D. Giuseppe Migliore:
Fra D. Andrea Marino.
Fra D. Giuseppe Carbone.
Fra D. Francesco di Bartolo.
Altri num. 4. vivono:

Di

Di tutto il resto del Clero secolare, e Sacerdoti privati al num. di 893. appena ne sopravivono 100.

Morti del Ceto nobile

La Principessa Vedova della Scaletta, e suo figlio secondogenito D. Litterio Ruffo.
D. Andrea Porco, con esser di sua famiglia, consistente in 13. persone, restati due figli maschi, ed una femmina.
D. Andrea Papardo con tutti di sua famiglia.
Il Principe del Palco con nove di sua famiglia, essendo rimasta la Principessa, ed un figlio.
D. Alberto Lazzari con tutta la sua famiglia, con esser restata una sola figlia.
Il Marchese D. Tommaso di Gregorio con tutti di sua famiglia = E D. Carlo suo fratello con tutta la sua famiglia, essendo restato solamente vivo il secondo fratello di detto Marchese D. Gregorio, ed il Cappellano D. Francesco Gregorio al servizio di S. M.
D. Domenico, D. Carlo, e D. Giovanni Cianciolo con tutta la di loro famiglia.
D. Francesco Bonifacio, con essere restata la sola moglie. D. Agostino la Marra, e sua moglie, con essere restato un fratello, e la figlia.
D. Diego Cuzzaniti.

D. Francesco Calvario con gran parte della famiglia.
D. Filippo Porco con quasi tutta la famiglia.
D. Francesco Sergi con tutta la sua famiglia.
D. Gio: Battista Celi, e sua moglie.
D. Giuseppe Brigandi, ed un solo figlio restò di sua famiglia.
D. Ignazio Lamberto, e Faraone con tutta la sua famiglia.
D. Mario Barraci con tutta la sua famiglia.
D. Diego Calcagni con tutta la sua famiglia
D. Bartolo Patti con esser restati sua moglie, e due figli.
D. Tommaso Patti, e sua famiglia.
D. Giuseppe Patti.
D. Carlo Minganti con sua moglie.
D. Daniele Romeo.
D. Giovanni, e D. Lotterio Solima con le di loro famiglie, essendo restato solo un figlio.
D. Giuseppe Minutolo.
D. Litterio, Fratelli, e Sorelle di Casa Arenzo, toltone D. Giovanni, e D. Luca Cocchiglia con tutti di sua famiglia; esclusa la di lui Madre.
D. Pietro Bufalo con tutta la sua famiglia.
Cavalier Pietra Santa, e la Principessa di Santo Pietro sua Madre.
D. Bartolomeo Lucchese.
D. Francesco Reistano Marchese di Valle d'oro.
D. Francesco Granata, e sua moglie.
D. Francesco Donato con due suoi figliuoli.

D. Pao-

D. Paolo Porco.
D. Ottavio, e D. Litterio Mannelli.
D. Cesare, e D. Francesca Cigala.
Il Principe di Condrò, e di tutta la sua famiglia restò la Principessa, e due figlie.
D. Antonio la Rocca.
Il Marchese di Campo-Rotondo.
Marchese D. Palmerio di Giovanni.
Il Balì Spatafora.
D. Francesco Lazzari, e Mancuso con sua moglie.
D. Marcello Cirino, e Baeli e suo figlio.
D. Mario Faraone, e sua moglie.
D. Gio: Battista Sollyma.
D. Girolamo Mauro.
D. Girolamo Grasso, e sua moglie.
Della Casa Barrile morirono tutti.
Delli Stayti tutti, ch' erano quì.
Delli Morone tutti ch' erano quì.
Delli Marullo tutti.
Delli Zuccarati D. Francesco, e D. Tommaso, e molti figli.
Delli Caramara è morto il Padre, ed una figlia.
Delli Luuarà, ed Anzalone tutti quei ch' erano quì.
Delli Mazzei tutti.
D. Carlo Donato, e Bellone; e vive il solo figlio.
D. Diego Caputo.

Del Ceto nobile sopravivono

Il Barone D. Francesco Cianciolo.
D. Eleuterio Arces.
D. Francesco Bisignano Conte di Villamena.
Il Conte D. Francesco Marchese.
D. Nicolò Atanasio Ciampolo.
D. Ignazio Porzio, e sua famiglia.
D. Giuseppe Sollyma.
D. Nicolò Sollyma.
Il Principe di Santo Todaro.
D. Francesco Brunaccini.
D. Lorenzo Brunaccini.
Il Principe di Santa Margarita.
D. Carlo Calcagni.
D. Bartolomeo Averna.
Il Principe di Colla Reale.
D. Andrea Minutolo Maggiore.
Fra D. Andrea Minutolo Balì Gerosolimitano.
D. Francesco Averna Conte di Castro Ajello.
D. Cesare Averna.
D. Giuseppe Romeo.
D. Giuseppe Migliorino.
D. Sipio Migliorino.
D. Giovanne Arezzo.
D. Giuseppe Stagno del quon. D. Antonio.
D. Giuseppe Stagno di D. Pietro.
D. Pietro Cirino, e Taccone.

D.Gia-

D. Giacomo Cirino.
Il Principe di Sperlinga, e ſua famiglia.
Il Principe di Villafranca, e ſua famiglia.
Il Principe della Scaletta, e ſua famiglia.
La Principeſſa di Veria Ducheſſa Vedova di Saponara, con li ſuoi Nipoti del Marcheſe Moncada.
D. Pietro Moncada Regio Segretario.
D. Giuſeppe Cianciolo.
Il Marcheſe di Villa di Cane, e famiglia.
D. Pietro Stagno.
D. Giuſeppe Criſafi.
D. Giuſeppe Palermo, e ſua famiglia.
D. Salvadore Felice Stagna.
Balì Fra D. Giovanni Stagno, e ſua famiglia.
D. Giacomo Stagno, e D. Giovanni ſuo figlio.
D. Pietro Mauro.
D. Girolamo Gongora.
D. Carlo la Rocca.
D. . . . . . . di Gregorio di D. Leopoldo.
D. Gregorio Cavatore.
D. Federico Porco.
Il Principe d' Alcontres, e ſua famiglia.
Il Duca di Belviſo.
Il Marcheſe D. Giovanni Ambrogio Baviſtelli, e ſuo figlio.
Il Marcheſe Foti.
D. Giovanni Ruffo, e la Rocca.
D. Giovanni Gordone Barone di Camaſtrà.

D. Giuſeppe Balſamo Barone di Cattafi.
D. Pietro Pellegrino.
Barone D. Franceſco Arena, e Primo.
Barone D. Giacomo Longo, e ſuo figlio.

Del Ceto degli Avvocati morirono.

D. Antonino Pagliarino.
D. Andrea la Mendolia, e due figli.
D. Pietro Paolo Coloſſo.
D. Franceſco Bellaſſai.
D. Paolo Giorlando.
D. Antonino Ruſſello.
D. Paolo Aglioti.
D. Vittorio Rives.
D. Franceſco Fiumara.
D. Franceſco di Giovanni Giudice della R. A.
D. Sigiſmondo Falliti.
D. Filippo Duci.
D. Antonino Roggeri di Litterio.
D. Filippo Arrigo.
D. Michele Gaetano.
D. Antonino Barbagallo.
D. Daniele Romeo.
D. Gregorio Coſta.
D. Antonino Umano.
D. Giovanni Vitale.
D. Domenico Campulo.
D. Antonino Carrozza.
D. Nicolò Fiumara.

Vivo-

Vivono degli Avvocati.

D. Domenico Cardillo.
D. Francesco Cardillo.
D. Ignazio Parisi.
D. Orazio Chinigò.
D. Domenico Pensabene.
D. Diego Sindona.
D. Francesco Grimaldi.
D. Luca Pisci.
D. Giuseppe Bisurci.
D. Antonino Ardizzone.
D. Domenico Brancato.
D. Placido Bellassai Giudice della R. A.
D. Domenico Amanti.
D. Giovanni Labrutto Giudice della R. A.
D. Giovanni Manna Giudice della R. A.
D. Francesco Gemelli.
D. Pietro de Angelis.
D. Melchiorre Mannam.
D. Giuseppe Longo.
D. Bartolo Serra.
D. Lelio Pisci.
D. Simone Infantini.
D. Raffaele Margarita.
D. Antonino Velardi.
D. Alberto Caloria.
D. Giovanni Billirè.
D. Giuseppe Ruggeri quond. Francesco.
D. Ascanio Russo.
D. Filippo Gentiluomo.

D. Pietro di Gregorio Giudice dell' Appaldatore.
D. Gio: Battiſta dell' Acqua.

Del Ceto de' Procuratori ne ſopravivono molti pochi.

D. Andrea Gerace.
D. Placido Scimone.
D. Giovanni Pulcio.
D. Franceſco Filocamo.
D. Domenico Scimone.
D. Filippo Arena.

Del Ceto de' Notaj, del num. di 60. ne ſopravivono ſolamente

Notar Alberto di Silveſtro.
Notar Simone Moriſciano.
Notar Salvadore Bruno.
Notar Giuſeppe Micalì.
Notar Antonino Ziniti.
Notar Matteo Carbone.
Notar Franceſco Marino.
Notar Litterio Jannò.
Notar Domenico Majolino.
Notar Nicolò Rytano.
Gli altri tutti ſono morti.

Del Ceto de' Negozianti di rango morti.
D. Domenico Gemelli.
Giovanni Calapai.

Anto-

Antonino Ricciari.
Domenico Vajna.
D. Francesco Polizzi.
Agostino Piccolo.
Antonino, e Francesco Rigano.
D. Placido Vitale.
D. Diego Vita.
D. Antonino Smeriglio.
Cosmo Jannelli.
Pietro di Francesco.
Andrea, e Saverio Sejano.
Ignazio, e Francesco Romulo.
Complimentarj della Casa di Ambrogio Ambrosino.

Del Ceto de' Negozianti di rango, che vivono.

D. Guglielmo Gemelli figlio del morto D. Domenico.
Nicolò Domenico Nipote del morto Giovanni Calapai.
Andrea Ricciari Fratello del morto Antonino.
Un figlio di Domenico Vajna.
Un Figlio d'an. 16 di D. Francesco Polizzi.
Pietro Piccolo Figlio del morto Agostino.
Tre Figli d'Antonino, e Francesco Rigano.
Placido Spataro.
Gio: Battista Bellomo.
Antonino, e Sebastiano Galetti.
Tutte le Case Inglesi.

Paolo

Paolo Mondio.
Giuseppe, e Felice Maria lo Re, e Sigillo, e Fratelli.
Monseur la Cuente Francese.
Il Conte Atanasio Vodda.
Giacomo Loffreda.
D. Gaetano Pistorio.

Del Ceto de' Medici Fisici.

D. Giacomo Siguro.
Rev. D. Giuseppe Spataro.
Rev. D. Andrea Mancano.
Rev. D. Placido Sofio.
D. Mario Morganti.
Rev. D. Litterio Guinza.
Rev. D. Pietro Scarfì.
Rev. D. Agostino Stefanizzi.
Tutti gli altri, ch'erano più di 30. morirono.

De' Cerusici vivono.

D. Francesco Alojsi.
Mario Pertuggio.
Vittorino Guerrera.
Marc'Antonio Pertuggio.
Giovanni Guerrera.
Tutti al num. di 12. sono morti.

De' Professori de' Libri morto.

Emmanuele Terres.

Vivono de' detti Professori de' Libri.

Nicolò Russo.
Matteo Arena.
Francesco Cacìa e Spadaro.

Aromatarj vivono

Pietro Licandro.
Francesco Gotto.
D.Paolo Guargena.
Gl'altri 18. morirono.

De' Droghieri vivono

Quattro con Botteghe. Morti gli altri, serrate le Botteghe.

Calzolai.

Rimasti vivi num.35. Morti 160.

Muratori, Intagliatori, e Marmorari.

Vivi num. 22. Morti num.98.

Orefici, ed Argentieri.

Vivi num.21. Morti, e serrate le Botteghe num.60.

Ferra-

Ferrari, Chiavitteri, e Maniscalchi.

Vivi num. 17. Morti num. 43.

„ Tessitori Filatorari, ed altri Lavora-
„ tori di sete; comecchè è un ceto assai
„ grande, non si è potuto cavare l' effet-
„ tivo numero de' morti, nè de' sopravi-
„ venti. Vi sono però molti Telai, Tento-
„ ri, Filatorj, Lizzarori, Calzettieri, e
„ simili, che in atto travagliano.

„ Delli Barbieri, Pelucchieri, ed altre
„ Professioni, restano pochissimi, essen-
„ done morti una gran parte.

„ Al presente per la Divina Misericor-
„ dia il morbo sembra cessato; ed avendo li
„ Senatori visitato tutta la Città coll' assi-
„ stenza de' Fisici, e Cerusici per separare
„ tutti gli ammalati, che si fossero trovati
„ col pericolo di contaminare gli altri, si
„ trovarono l'infrascritti, come in appresso.

N O T A

„ Degli ammalati in atto bisognevoli di
„ cura, per essere stati malamente medicati,
„ o pure per aver loro degenerato il morbo
„ in Etticia; ch' essendosi ritrovati nella
„ visita fatta per tutta la Città dalli Signo-
„ ri Senatori coll' assistenza del Protomedi-
„ co, Fisici, e Chirurgi, si devono traspor-
„ tare fuori la Porta Imperiale nel nuovo

„ Ospe-

„ Ospedale, eretto a fine di evacuare la
„ Città d' ogni residuo di Persone ammor-
„ bate, ed un' essere situato nelle segrega-
„ zioni disposte a proposito del di loro stato;
„ e per ovviare qualunque commercio, e
„ comunicazione di loro con altre per-
„ sone.

Donne ammalate.

Domenica Nocera dietro S. Girolamo. Susanna, e Domenica Stefanizzi sorelle vicino l' Agonia sono in fine della cura. Domenica .... sopra Santa Barbara. Domenica Grillo fuori Porta di legni. Angela di Maggio fuori detta Porta. Domenica la Maestra delli Pezzillari. Catterina Mercurio alli Pezzillari. Antonia Delia a S. Placidello. Altra Donna vicino detta Maestra. Suor Maria Foti nelli Panettari. Domenica Zegarella nell' Argentieri. Gaetana Caccia alla Porticella. Maria Marchese vicino alli Tentori.

Ettiche. Maria Cacciola in S. Domenico. Sicilia Massano dietro il Collegio. Rosa Vitale a Santa Lucia li Confittieri.

Uomini ammalati.

Generoso d' Angelo nel forno nel piano di Malvagna. Placido di Domenico Tessitore alla SS. Trinità. Antonino Rizzotto dietro Santa Domenica. Francesco Allegra a Gesù-Maria le Trombe quasi sano.

ſano. Giuſeppe Sinagra vicino Gesù-Maria le Trombe. D. Vincenzo Latragna ſopra Santa Barbara. D. Aleſſio Landi fuori Porta di legni. Giovanni Borgia nelli Robe vecchie. Domenico Mangiaſi alli Cappellari. Franceſco Arena nelli Robe vecchie. D. Antonino Rugia in S. Lorenzo. Pietro Donia nell' Argentieri. Giacomo Ciardulo, ed un ſuo Cugino alli Librari. Nicolò lo Giudice nell' Argentieri. Paſquale Groſſo nell' Argentieri. Giovanni Caldarone nell' Argentieri. Giuſeppe Oleri vicino l'Uccellatore. Giovanni Palumbaro nell' Uccellatore. Pietro Pellegrino alli Tintori. D. Candiloro lo Preite a Santa Catterina li Greci in fine della cura. Antonino Staiti a Porta Reale. Un Giovine al Croceſiſſo dell' Archi. Un Soldato abitante in un Cortile, che ſporge dietro la Chieſa di S. Andrea.

Ettici. Notar Felice Perciaboſco in S. Sebaſtiano. Nunzia Gulli nelli Banchi. Roſario Polimeno al Magazzino dell' Oglio.

„ In quanto a' Caſali, e loro danno, per
„ cauſa del morbo, poſſo riferire a V. E.
„ che finora ho ricavato dalli ſeguenti riveli.

Nota,

Talche li Naturali morti nelli Casali dalla parte di mezzo giorno, come si è ravvisato nella precedente tavola sono num.	9188
E più Sacerdoti.	57.
Quelli della Parte di Tramontana.	5285.
E più Sacerdoti.	31.
	Num. 14561.

Viventi.

Naturali dalla parte di mezzo giorno num.	4722.
Sacerdoti.	66.
Quelli della parte di Tramontana.	2799.
Sacerdoti.	24.
	Num. 7611.

„ Ch'è quanto ho potuto praticare in „ adempimento degl'Ordini di V. E. men- „ tre

„ tre anelando esercitar la mia obbedienza
„ in altre future esecuzioni, le faccio pro-
„ fondissimo inchino, e mi raffermo qual
„ sempre.

Ecc. Sign.

Messina al primo Sett. 1743.

S. E.
Per via di S. Real Segr.
Palermo.

Umiliss. Divotiss. ed Obbl. Serv.
Orazio Turriano Segret.

ISTRUZIONI

Che servono di documento per lo Metodo, che si deve osservare nello Spurgo, il quale da ogn' uno particolarmente dovrà praticarsi nella propria Casa, sì sopra d'essa, quanto sopra li Mobili usuali nella medesima esistenti come sospetti.

LA prima diligenza adunque sarà d'ognuno di separare nella propria abitazione il mobile in essa restato, ed il più sospetto dal meno sospetto, facendo del primo, e del secondo un' esatta divisione del loro genere, distinguendolo in Coltri diversi, cioe in robe di lino, di bombace, di panno a lana, di seta con oro, o argento, o semplice, materazzi, coperte, armarj, baulli, quadri, libri, carozze, fornimenti da Cavallo, ed altro s' attrovasse nella Casa da spurgarsi.

Dovrà sussequentemente farsi scopare con diligenza tanto il piano, quanto le muraglie, e soffitto de' luoghi più spaziosi della Casa medesima, inondando quello con acqua salza, ed imbiancando l' altre con tre mani di calce viva stemprata nell' acqua di mare, che fatto, si distenderanno da un capo all' altro de' medesimi corde in sufficiente numero, le quali se saranno di cana-

pe

pe dovranno eſſere immerſe nell' acqua ſalſa per ventilare, e profumare, dopo ſpurgata parte della roba, che ſarà additata.

Si renderanno libere le muraglie d'ogni luogo dagli addobbi sì di ſeta, e panno, come di quadri; e ſi praticherà in ogn' uno il ſopracennato fregamento al piano con acqua di mare, ed imbiancamento de' muri, ſpazzandoſi con accuratezza le travamenta, o ſoffitto di quello, eſtendendoſi in ognuno le corde ſufficienti per lo ricevimento d'altra roba a profumarſi, o ventilarſi.

Avvertaſi, che quelle camere, nelle quali ſarà ſtato ammalato, o morto alcuno ferito dalla Peſte, non dovranno ſervire ad alcun' uſo di ventilamento, o profumo di mobili, ſecondo che alle medeſime dovrà incomberſi con tutta la geloſia per eſpurgarle dal peſtifero veleno, che in eſſe di permanenza annidò, e ſoggiornò; a quale effetto dovranno ſpogliarſi di qualunque coſa ſuſcettibile, o non ſuſcettibile, ed in quelle praticarſi l' infraſcritto metodo, il quale dovrà tenerſi dalli Padroni, o altri, a' quali incomberà lo ſpurgo delle caſe, e botteghe infette, abbandonate per la morte de' Proprietarj, o di quelli, che le tenevano in affitto, o a cenſo, o ſia livello.

Si faranno ſcopare le camere, o ſia caſa, o bottega con la maggiore diligenza; e fatti chiudere li balconi, e porte di eſſa con tutta la poſſibile eſattezza per levarli il reſpiro

ſpiro d'ogni pertuggio, vi ſi porrà in quantità adattata alla capacità del luogo il profumo ſegnato (A) deſcritto a' piedi di queſta, laſciandovelo per lo corſo d'una intiera notte; indi aperte l' impoſte delle fineſtre, e porte, la mattina ſeguente ſi abbruſtoliranno con cannici acceſi le mura, e ſoffitti delle medeſime, ricercandoſi minutamente ogni angolo per iſnidare, ed abbruggiare fino le tele di ragno, ed ogn' altra ſuperfluità attaccata alle dette mura, porte, ed impoſte; coſe tutte facili a ricevere, e conſervare l' infezione contagioſa, tenendo in queſto tempo di eſſa un profumo di bacche di ginepro, e foglie di roſmarino, e di aſſenzio ſecco; dopo di che ſi farà ſcopare con diligenza bagnando il ſuolo, e fregandolo con acqua di mare in abbondanza laſciandola aperta ſino al tramontar del Sole; nella quale ora a fineſtre, e porte chiuſe ſi porrà il dì prima praticato profumo laſciandovelo, come ſi è fatto il giorno.

La mattina ſeguente ſi ottureranno con calce viva tutti li buchi delle mura, così che rimanga indebolito, ed oppreſſo qualunque retaggio di morbo contagioſo; e verſo la ſera vi ſi porrà il ſolito profumo per laſciarvelo tutta la notte a balconi, e porte chiuſe; indi nel giorno avvenire ſi replicherà una lavanda generale al pavimento con acqua ſalſa, e s' imbiancheranno le muraglie con tre mani di calce viva eſtinta, e

ſtem-

ſtemprata nell' acqua di mare, laſciando in ſeguito le porte, e balconi di eſſa aperti notte, e giorno, ſino a tanto che perfettamente ſi aſciughi la data imbiancatura dallo ſcorſeggiare dell'aria; il che dovrà praticarſi nelle camere, e luoghi di tutta la Caſa ſoſpetta, dopo averli imbiancati, acciochè perfettamente s' aſciughino.

Se nelle camere, ed altri luoghi delle caſe reſpettivamente infette ſi ritrovaſſero pavimenti di tavole, o che nel ſoffitto, o lateralmente foſſero coperte le medeſime con tavole alla ruſtica, e che ciò poteſſe ſomminiſtrare vacuo, o naſcondiglio alcuno, ſi dovranno levare eſſe tavole per iſpurgare l' interno di quel vacuo, nel quale per qualche feſſura del tavolato, o per altra ſtrada portata da' topi vi potrebbe annidare roba infetta; il che pure deve intenderſi, ed eſeguirſi nelle cornici delle porte, balconi, e delle ſtanze.

Si farà eſame diligente con uncini di ferro ne' pozzi, o ciſterne così private, come pubbliche, ſe in eſſe vi foſſe roba di qualunque ſorta caduta caſualmente, o appoſtatamente gettata nella medeſima; eſſendo neceſſariiſſima una tale diligenza per rendere l' acqua pura e ſalubre per quei, che in ſeguito doveſſero ſervirſi della medeſima.

Per ultimo la caſa tutta dovrà eſſere ſpazzata più frequentemente, che ſarà permeſſo

messo in ogni angolo, abbenchè non serviente ad alcun uso domestico, e fuori di mano, acciocchè questa diligente politezza impedisca la dimentica inconsiderata alli familiari di qualche sito, il quale possa apportare qualsisia inconveniente col non esser mantenuto in tempo dello spurgo mondo da qualunque dannosa superfluità introdotta o dall' aere, o proveniente dalli mobili, che si spurgano col ventilamento solo, o con il medesimo unito a i profumi, ed al maneggio; che però a tenore del soprariferito, si dovrà usare tutta la diligenza nel tener netti tutti li ripostigli d'animali tanto quadrupedi, quanto pennuti, anco le stalle de' Cavalli, nelle quali dopo averle imbiancate ne' muri, e lavato il pavimento con acqua salsa, con la quale si bagneranno anco gli animali, si profumeranno di continuo, durante lo spurgo con proporzionata quantità di sterco secco de' medesimi; e giacchè si tratta dello spurgo delle stalle, non è disdicevole avvisare che li luoghi comuni delle Case, cassette ed altri vasi servienti al ricevimento d'immondezze corporee meritano una gelosa attenzione per lo diloro spurgo, dovendo esser li primi giornalmente inondati con acqua salsa, le seconde, e li terzi brovati per più volte con acqua bollente di calce, indi lasciati esposti al vento, ed alla pioggia.

Essendosi col sopra esposto soddisfatto a' riflessi necessarj dell' universale per abitazione e per quello riguarda la fabbrica materiale della medesima, passerò al contenuto in essa, cioè a tutto il mobile; ed acciocchè dalla varietà di queste non succeda qualche gruppo che frastorni il buon' ordine, che deve tenersi con diverso rapporto alla differente di loro circostanza, dividendo le medesime, assegnerò il metodo da osservarsi sopra di queste; e come che per uso di quei, che abitano nelle case fu a loro permesso un' adequato numero di matarazzi, così il primo riflesso di salute cade sopra di questi; che però ripartitamente dovranno li medesimi essere scuciti, lavando la coperta, e la lana con acqua salsa; indi indolcita, ed asciutta, rifatti poi, non valendo per ispurgo de' medesimi la sola prova di maneggiarli, coll' adoperarli, e dormirvi sopra, nè aver fatta la suddetta diligenza al di prima, essendo che allora la casa non era disinfettata, il che s' hà fatto da Noi con l' estrazione da essa di quelle materie, che racchiudeano in se il contagioso fermento, che con facilità, e fondato sospetto ha fatto passaggio nella roba spurgata, per esser questa contigua all' infetta; e la suddetta immersione nell' acqua salsa dovrà praticarsi sopra le coltre di lana, e coperte imbottite de' letti.

Li panni tessuti di cottone, o di lino, come

come pure mataſſe di filo di ogni genere tutti indifferentemente, abbenchè netti, e nuovi, ſi dovranno immergere nell' acqua dolce bollente, laſciandoveli ſino al raffreddamento della medeſima; indi eſtratti ſi ſtenderanno ſopra corde d'erba-libano in camera, o ſala già ſpurgata con fineſtre aperte: indi aſciutti, ſi profumeranno con bacche di ginepro, e foglie ſecche di roſmarino; perlochè quelli, che ſaranno uſati, e ſporchi ſi laveranno ſecondo il coſtume con liſcivio, e ſapone, avendoli di prima immerſi nell' acqua di mare, nella quale dovranno reſtarvi per lo corſo d' un' ora; indi eſpoſti al ventilamento, e ſuſſeguentemente al profumo dovranno all'uno e all' altro reſtarſene per giorni ventidue, quali paſſati, ſi riporteranno nella diloro cuſtodia, ſopra le quali, ſecondo la materia, ſi praticheranno le neceſſarie diligenze; che però ſe queſte ſaranno di puro legno, ſarà ſufficiente, bagnarle al di dentro con acqua bollente laſciandole aperte, e profumandole giornalmente con roſmarino; ma ſe ſaranno coperte con cuojo, ed al di dentro foderate con tela di lino, o di bombace, o di ſeta, ſi dovrà bagnare per tre volte la coperta con acqua ſalſa, o con acquavita, e profumare l'interno ogni giorno con ſemi di cimino, o con bacche ſecche di lauro, o di mirto, o ſia mortella polverizzata, e con quantità proporzionata di cat rame.

Li drappi di panni, di ſeta, e di pelle tanto in pezza, quanto ridotti in abiti, li quali non abbino fornimenti d'oro, o d'argento dovranno appenderſi ſopra corde di ſpalto in dovuta diſtanza l'uno dall'altro, in luogo, dove giuochi l'aere, perchè ſiino ben ventilati; e di mattina, e di ſera ſi profumeranno con la polvere ſegnata (B) la di cui compoſizione è notata a' piedi; e lo ſteſſo dovrà praticarſi ſopra li fornimenti da camera, tapezzarie, e cortinaggi da letto, portiere, e coltrinaggi di panno, o ſeta, o d'altra materia compoſti, non abbigliati con galloni, o ricami d'oro, o d'argento; avvertendo, che prima di riporli al-l'uſo di prima ne' ſuoi nicchi, dovranno reſtar eſpoſti, e profumati per giorni ventidue conforme al metodo ſopra notato.

Li drappi poi di panno, o ſeta tanto in pezza, quanto ridotti a lavoro, come pure fornimenti di camera, tapezzarie, cortinaggi da letto, portiere, e coltrinaggi con galloni, o ricami d'oro, o d'argento riguardo al non poterſi ſopra loro uſare lo profumo a cauſa dello ſmarrimento de' ſuddetti addobi, dovranno ventilarſi per lo corſo di giorni quaranta almeno, per rimediare alla mancanza dell'ajuto de' profumi; ma ſe li fornimenti di camera, e tapezzarie ſchiette, o fornite d'oro, o d'argento ſaranno foderate con tela, o d'altra coperta, dovrà queſta eſſer levata, per eſſer

poſta

posta allo spurgo assegnato alle tele, o siano panni di lino, o di bombace.

Li Quadri dalla parte della pittura si bagneranno con acquavita, e nella parte da dietro con aceto, levando a' medesimi qualunque sostegno di corda, o cordone di seta, bagnando la prima con acqua dolce bollente; il che dovrà praticarsi a' cordoni di seta de' specchi, e delle imposte de' balconi; il che fatto si rimetteranno al di loro ufizio di prima, dopo essere asciutti, e profumati con catrame, al quale siino unite foglie polverizzate di rosmarino, o di salvia, o bacche di mirto.

Li armari tutti da vestire, casse, e scrigni di legno a rimessa, o schietti siino aperti, resi netti da tutta la polvere, o straccie di filo, o di seta, quali si ritrovassero in essi, lasciandogli così per tutto lo spazio di tempo, al quale sarà soggetto il luogo, in cui si attrovano per quello riguarda il ventilamento, e profumo, che sarà a questo destinato, e sarà a piede notato con la lettera (C), anzi che considero esser migliore espediente per gli armari, e casse da vestire usare un profumo umido, con riporre in essi un vaso ripieno d'aceto, ed in quello immergervi delle pietre infocate, rinserrandogli con diligenza immediatamente, lasciandovi morire al di dentro gli eccitati vapori acetosi del corpo infocato.

Per quello riguarda le matasse di seta tin-

te, calami filati, li quali si ritrovano preparate dalle femmine per farle tessere in tela, come pure i fonicelli cordati dovranno essere profumati in luogo ristretto con la crusca, alla quale sia mescolata della canfora, lasciando, che il profumo vi muori dentro; indi aperte le finestre, se gli darà il ventilamento di tutto il rimanente del giorno, essendo che l' ora del profumo sarà quella della mattina, ritrovandosi funicelli crudi, e straccie di seta, cioè le rimasuglie delle gallette, per vendere sì quelli, come queste spurgate, si faranno bollire con l' acqua, e sapone, conforme si costuma, per poi cardarli, indi filarli.

Per rendere spurgate le pilucche tanto nuove, quante adoperate, o altri adobbi da testa tessuti con capelli, si profumeranno con bacche di ginepro, essendo che il fumo di queste, per essere, e balsamico, ed oleoso, è più adattato ad unirsi alla ontuosità di questi, la quale non venendo consumata, ma più tosto mantenuta, si ricava con la sicurezza dell' espurgo l' utile di non apportar consumo, nè danno a sì fatti fornimenti, li quali dopo il profumo dovranno ventilarsi.

Per assegnare un conveniente espurgo alle Gioje, Perle, Argenti, ed Ori in pezzo lavorati, o coniati si dovrà alle prime levare e cordoni di seta, cordelle, o siano fettuccie, sfilzare le seconde, e passare per l' ac-

l'acqua ſalſa gli altri, profumando li diloro ſcrigni, e caſſette con pura canfora.

Alli Schioppi, e Piſtole ſi leveranno le brandoliere, e panno, che ſerve a rinſerrare tra la morſa del cane la pietra focaja, e con lo sbarare gli uni, e gl' altre, ſi libereranno dal ſoſpetto della ſtoppa, ſtraccio, o carta, che internamente conſervano, e per quello appartiene alle fonde, e ſopraveſti delle Piſtole, ſi bagneranno le prime al di fuori, ed al di dentro con acqua ſalſa, e le ſeconde ſi eſpurgheranno con lo ſteſſo metodo aſſegnato di ſopra alle tapezzarie.

Sotto la rubrica di queſte dovranno intenderſi le Drapperie delle Chieſe, dividendole in iſchiette, ed in gallonate, o riccamate ad oro, o ad argento; che però ſi eſeguirà ſopra di eſſe ciò, che fu ſtabilito ſopra di quelle; come pure li Camiſi, ed altri ſacri arredi di lino ſi eſpurgheranno con lo ſteſſo modo, col quale ſi è ordinato doverſi eſpurgare li panni-lini delle caſe, e de'domeſtici, profumando gli armari, caſſe, e caſſoni, che ſervono di conſervatojo a i medeſimi in quella maniera, che fu aſſegnata a quelli delle veſture nelle caſe de' ſecolari.

Le Palme con fiori di pezza, o ſeta, con le quali ſi forniſcono i ſacri Altari delle Chieſe ſteſſe ſi rinſerreranno in qualche luogo, riponendole indi al ventilamento per lo rimanente della giornata, mentre nel gior-

no avvenire dovrà replicarsi il prefato suffumigio.

Li libri, li quali ritrovansi nelle Botteghe di vendita, come pure nelle Librarie pubbliche, e private, tanto de' secolari, quanto de' Regolari, dovranno essere situati in forma, che non si combaciino assieme, ed acciocchè il profumo possa internarsi tra le carte di essi, si doveranno mezzi aprire, riponendoli con l'apertura all' ingiù, e se riguardo alla quantità de i medemi il luogo non è sufficiente, per ammettere la soprariferita posizione di tutti li libri in una sola volta, si praticherà la medema ripartitamente sopra di essi, il che preparato a balconi chiusi, si profumeranno con retagli di carta straccia, come producente un fumo più volatile, e con corame vecchio, come esalante un fumo più fetido, e più adattato alle coperte di Pergamena, o pelle di quelli; indi si ventileranno, e si mureranno di situazione, e di apertura per profumarli nuovamente nel giorno avvenire, il che si continuerà per giorni ventidue, e tutto questo dovranno le Rev. Monache praticare sopra li Messali, & altri libri, che tenessero di lettura sacra appo di esse.

Le Sedie, e Canapè, che si sospettano adoperate, e tocche da persone ferite dalla Peste dovranno essere disfatte, esponendo all' aria le coperte o di cuojo, o di seta per molti giorni, dopo li quali si profumeran-

no con la polvere ſegnata (B), bruggiando la di loro imbottitura, ſe ſarà di pelo, o di ſtoppa, o di piuma, lavando il fuſto con acqua ſalſa, il che pure dovrebbe praticarſi, così ricercando la geloſa materia ſopra quelle anco, che ſebbene non tocche da infetti, furono però in camere contigue a quella di eſſi; ma per impedire un danno di rilevanza, e giacchè l' arte ſuggeriſce il riparo alla geloſia delle inconvenienze, così ſopra di queſte, e queſti ſi praticherà il profumo della natura quì a piede notata, e ſegnata (A), adoperandolo giornalmente mattina, e ſera con mano generoſa per lo corſo di giorni quaranta, lavando il legno ſcoperto o con aceto, o con l' acqua ſalſa; indi s' eſporranno al ventilamento in luogo grande, e ſpazioſo ſeparato dagli altri tutti dell' abitazione per giorni 20. almeno.

Le Pelli con pelo, o ſiano Pelliccie ſciolte di qualunque ſorta, fodere di giamberluco, o d' altro veſtito da levarſi dal medemo, come pure le manizze di pelle con pelo, o di piuma, e le piume tutte di valore teſſute in fiori, e penacchiere ſiano poſte all' aria ſopra corde per giorni quaranta profumandole ogni giorno mattina, e ſera con erbe, o bacche odoroſe di Salvia, o Roſmarino, di Ginepro, di Mirto, o di Mortella.

Le tavole, banchi, ſtanzíe, armari, per le proviſioni cibarie, ſeggie di ſemplice legno ſi eſpurgheranno con acqua bollente, e

cenere; indi esponendole alla pioggia, ed al vento, vi si lascieranno almeno per giorni quindeci, come pure gli utensilj di rame, e stagno di cucina destinati a cuocere, ed a trasportare li cibi in tavola, come anco li boccali, pignatte di terra, piatti, e cose di tal genere usate si lavino con liscia bollente, e con acqua calda le bozze, bicchieri, e qualunque altro vetro.

Li curami, e pelli crude, o concie, le quali s' attrovassero nelle case per acconciatura delle Carozze, o delli fornimenti da Cavallo nuove, o vecchie, che siano, si seppeliscano nella sabbia, nella quale vi stiano per giorni dieci; indi si levino, e si esponghino all'aria per giorni quattro, battendole, e voltandole ogni giorno.

Le Carozze poi saranno considerate per espurgarle in doppia forma, cioè per quello riguarda il diloro interno, ed esterno, mentre per espurgarle al di fuori, dovrà la diloro coperta di curame essere lavata per molte, e replicate volte con eguale porzione d' acqua salsa, e di aceto, e se l' addobo al di dentro non ha fornimento di galloni, o di ricamo ad oro, o ad argento, ma di panno, o di seta schietto, si profumeranno con li profumi ricordati per gli vestiti, e tapezzarie; e nel caso vi fossero li prefati fornimenti non istimo per dannoso a questi il far bollire a chiuse portiere e vetri della Carozza entro a questa una pignattina d'acqua-

vita

vita canforata per lo ſpazio di mezz' ora ; ſi avverte però, che li coſcini tutti della medema dovranno disfarſi per levarli , o la penna , o pelo , o lana , ed altra materia , della quale foſſero ripieni ; e ciò , che ſi è detto per queſte , dovrà eſeguirſi ſopra le ſedie per quello riguarda la di loro coperta , e coſcino.

Le tele da cavallo tanto da ſedia , quanto da cavalcare,eccettuate quelle, delle quali ſi ha certa ſicurezza , che non ſiano ſtate adoperate , o maneggiate da perſone ferite dalla peſte , dovranno eſſere sfornite della bardella , che dovrà bruggiarſi , come pure gli dovrà eſſere levata la fodera del ſedere , per toglierne l' imbottitura bagnando il fornimento di curame d' eſſe , e fuſto con acqua ſalſa , ed aceto profumandole dipoi con curame vecchio , il che dovrà praticarſi ſopra li fornimenti di cavallo , di carozza , e da ſedia , sí per quello riguarda il bagnarli , come per lo profumo in luogo rinſerrato , per eſporli poi all' aperto dell' aria ; al che tutto con diligenza per giorni ventidue ſoddisfatto,ſi potranno poi ungere, con la ſolita miſtura accoſtumata dalli Palafrenieri per conſervarli ; mentre per quello appartiene all' eſpurgo della valdrape, doverà a queſte darſi quello , che ſi ha determinato alle tapezzarie , e perciò ſpetta alle ſelle non tocche da feriti , ma ſtate ſempre inriſerva da queſti , e rinſerrate , ſi potranno

ventilare, e profumare ad uno de i panni forniti, o non forniti d'oro, o d' argento con ricamo, o galloni.

Nelli Porticati, e Cortili di ciascuna Casa si dovrá di continuo tener vivo il profumo segnato quí a piedi di (A) come pure d'ogni Convento, Monastero, e Conservatorio; essendo che con questo fumo, il quale é assai attivo, e sommamente difensivo; che però diffondendosi per l' Atmosfera, allontana gli aliti cattivi, dalli quali possi essere la medema coinquinata per le robe sospette, che si trasportarono, o per altri rimasugli, che per inavvertenza fossero restati al di dentro de i domicilj.

Tutto ciò, che si è prescritto doversi osservare da i Secolari nelle propie Case, e mobili di quelle per espurgare tanto l'une quanto l'altre con la imbiancatura, e col ventilamento, o profumo, o buccata dovrà esser praticato con lo stesso metodo, divisione, ed ordine da tutte le Religiose, e Regolari de i Monasterj, e Conventi tanto sopra li diloro mobili familiari, quanto sopra li fornimenti delle diloro Chiese, e sacri arredi delle medeme, dovendo tutti gli altri Cappellani praticare lo stesso sopra gli addobi de i rispettivi suoi Tempj, o Congregazioni tanto Religiosi, quanto Secolari appoggiate alla diloro direzione.

Delle Botteghe, nelle quali si ritrova mercanzia da espurgarsi col ventilamento,

come

come non adattate, nè per la capacità, nè per la ſituazione, dovrà la medema eſſere levata, ed aſportata ne i magazini, o caſe delli proprietarj, perchè il ventilamento di queſta ſegua conforme al modo, che ſi ricerca, il quale verrà preſcritto a viſta della medema, e di tutte l' altre, ſecondo la diloro diverſa natura, mentre poi dovranno eſſere le botteghe ſpazzate, lavate nel piano con acqua di mare, imbiancate nel muro con tre mani di calce, bagnando le ſcanzie di tavola, ſtagni, & altro di legno s' attrovaſſe in eſſe con acqua ſalſa, che indi per giorni ventidue giornalmente nella ſera a porta, e balconate chiuſe, profumate con la composizione deſcritta quì a piedi ſegnata (A), e laſciate aperte tutto il giorno, acciocchè abbiano il neceſſario ventilamento.

Li Navili tutti, li quali ſi ritrovano in Porto ricercano pure ancor eſſi l' iſpezione di Sanità per eſſere eſpurgati da qualunque ſoſpetto; che però a tenore del metodo ſopra eſpoſto per le Caſe piantate in terra, dovranno li Marinari giornalmente lavarli tanto all' eſterno, ſopra, e ſotto coperta, levando dalla carena qualunque immondezza, e riporre nel fondo di queſta quantità proporzionata di catrame, o di pece con ſolfo ad abbruggiare, ſerrando le bocche delle porte con la coperta, ed impedire, che il fumo ſe n' eſca, ma bensì, che penetri al di den-

dentro d' essa in ogni ripostiglio, le di cui porte interne dovranno aprirsi, chiudere li portelli, che guardano al di fuori; come pure dovranno li Marinari spiegare all'aria ed al Sole le vele, distendere sopra la coperta gomene, sarchiami, ed altre corde, che si ritrovano in essi di riserva, lavare la di loro biancheria, profumare, e ventilare li loro abiti, avendo però premesso il lavare della lana de i loro traspontini.

Per ultimo, acciocchè anco la politezza delle strade della Città concorra al conseguimento di un perfetto espurgo universale e particolare, dovrà guardarsi ognuno di non gettare da i balconi nelle strade, e massime ne i vicoli, o siano venelli, immondezze, e spazzature di qualunque sorta, mentre dall'unione quantitativa delle medeme, in putrefacendosi, vengono esaltati vapori perniciosi coinquinanti l' aria, dalla quale introdotti poi nelle Case, difficultano il desiderato prodotto dell' espurgo in quelle massime, che non sono nè spaziose, nè ariose, ma più tosto cupe e rinserrate, e basse-terrene; che però a riflesso di ciò doverà pure ognuno fare spazzare la strada comune pubblica, per quanto porta lo stadio della propria abitazione, riducendo le spazzature del medesimo nel mezzo di essa, le quali saranno poi levate da chi gl' incomberà.

Se dalla inesperienza, che tengo del Paese,

Paese, per essere in questo forestiere, mi viene negata la cognizione di qualche mobile domestico per adattare ad esso il conveniente, e necessario espurgo in iscritto, supplirò alla medesima, come pure al di più, che fosse per occorrere, non mancherò de i dovuti suggerimenti, secondo che rileverò dalle visite personali, che verranno con la maggiore possibile frequenza da me prestate nel tempo dell' effettuarsi da ognuno li sopra descritti ordini di espurgo per incombere, e rivedere la diligenza, ed esattezza di quelli, che opereranno.

Profumo Primo. (A)

PEce navale	*libre*	50.
Solfo polverizzato.		12.
Orpimento.		5.
Antimonio polverizzato.		4.
Incenso polverizzato.		6.
Bacche di Ginepro, ed in loro vece semi di Cimino in polve.		8.

Si fa liquefare a fuoco lento la Pece, indi levata dal fuoco, si mescolano con essa tutte le suddette polveri; e con istoppa se ne fanno Bozzolani o grandi, o piccioli, ed intortigliati nella segatura di legno, o di corna, o nella crusca, o sia caniglia si conservano per accenderli alle occorrenze.

Profumo Secondo. (B)

PEce greca	*libre* 5.
Pece navale, o rasa di Pino.	5.
Solfere.	5.
Sale armoniaco.	2.
Incenso.	2.
Storace in pane.	2.
Segatura di Corno di Cervo.	10.

Si facci di tutto polvere, e si conservi per gettarne sul fuoco, e profumar li mobili assegnategli.

Profumo Terzo. (C)

PEce greca.	*libre* 5.
Incenso.	5.
Storace in pane.	5.
Solfere.	5.
Bacche di Ginepro.	5.
Rosmarino secco.	5.
Pepe lungo.	2.
Salnitro.	2.
Canfora.	1.
Polvere da Schioppo.	15.

Si unisce tutto assieme polverizzato, facendone pasta con aceto, della quale si riempiono cannoncini fatti di carta, che seccati facilmente s' accendono, ed abbruggiando profumano; o pure con catrame si fa una pasta, che più agevolmente riesce, non ricer-

ricercandosi tempo a seccarla, come la suddetta.

Per quello riguarda la dose data de i profumi suddetti, questa deve essere o minorata, o accresciuta a proporzione delle case, luoghi, e mobili, sopra de' quali devono adoperarsi; che però la cognizione, e lume naturale servirà di scorta al quantitativo de i medesimi.

Messina li 18. Febbrajo 1744.

PIETRO DOTTOR POLACCO
DIRETTORE.

IN MESSINA, nell' Officina dell' Illustrissimo Senato.

SUPPLICHEVOLE LETTERA
DEL SENATO
DI MESSINA
A
S. E.
IL SIGNOR
VICERE'
DEL REGNO DI SICILIA,

Per implorare la libertà del Commercio della Città, e Territorio, dopo ſpenta, per la divina Grazia, la patita Peſtilenza nel proſſimo paſſato Anno 1743.

Riferendoſi in eſſa gli ultimi Ordini, riſpondendoſi a varie difficoltà in contrario rappreſentate, e facendoſi pubbliche al Mondo tutto le ragioni, l'eſattezza, regolarità, ed ottima riuſcita dello ſpurgo, e la continuata perfetta ſalute di eſſa Città, e Territorio.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

COmpassionando S. M. con paterno amore le disgrazie dell'afflitta Messina, si degnò con biglietto di Sua R. Segretaria delli 26. del caduto far sentire a questo Senato, che commesse erano all' E. V. le provvidenze, e disposizioni per la dimandata libera pratica.

Indi sa il Senato, che V. E. con quella stessa benignità, che ha soluto finora usare verso Messina, si degnò con Biglietto spedito sotto li 18. dello stesso scorso mese manifestare all' Illustre General Deputazione della Salute, che a tenor dell ultimo Real Ordine di S. M. non restava altro che fare sul preteso rinovabile Spurgo de' Magazeni, e Botteghe de' Mercadanti; attesocchè in vista delle successive assicurazioni al Real Trono pervenute, considerava S. M. per bastante il già fatto. Così intorno Pezzolo, compiuta la seconda quarantena, restava con la stessa sorte degli altri luoghi di Messina; e che guardandosi questa diligentemente dalla vicina Calabria Ulteriore, non dovea trattarsi diversamente da' luoghi della Citeriore.

Sa pure il Senato, che quel savio Congresso della detta General Deputazione di Salute, quantunque fin'ora non ha lasciato di

di moſtrar tutto l' amore, per eſſere aſſiſtito e provveduto del biſognevole queſto Territorio bandito, nondimeno ſul punto della pratica, e del commercio, è ſtato, ed è nel ſentimento di miſurar con tanta dilicatezza le cautele, che riduconſi ad eſſere ſenza neceſſità peggiori del male ſteſſo all' anguſtiati Popoli, che provano gli effetti pur troppo fatali delle medeſime. Se Meſſina fa parte dell' Infermo nel dimandare il rimedio a ſuoi mali, e l' Ill. Deputazion Generale fa quella del medico nel porger ſolo quel ch' è adattabile all' infermità, è ben giuſto che così la diſcorreſſe quell' eccelſo Congreſſo; ma pur chi non sà, che a poveri infermi ſi concedono i riſtori, e gli eſali con l' uſo del più prudente arbitrio, quando nocevoli eſſer non poſſono, anzi ſenza queſti il più delle volte ſi cagiona la morte, e non la ſalute agl' Infermi.

Così dunque facendoſi carico queſto Senato de' motivi, dal detto General Magiſtrato di ſalute a V. E. eſpoſti, in riſpoſta del ſuddetto Biglietto, ed anco prendendo ſpirito per l' altro di V. E. diretto a queſto Senato in data delli 17. corrente, per lo quale accenna V. E. che ſi ſta coſti dibattendo, ſe ſi deve, o no rifare la purificazione delle Mercanzie, o ſia ſpurgo per la maggior ſicurezza, e che fra tanto il Senato potrebbe penſare, ed eſponere quanto foſſe del maggior alleviamento di queſta anguſtiata

Città;

Città; passa egli col dovuto ossequio a rappresentare a V. E. che niun'altra proposizione è al presente degna d'essere umiliata al sublime discernimento di V. E. se non che quella della restituzione della libera pratica, dopo la quale vien poi il resto delle suppliche, e petizioni, che alla Pietà di V. E. si sottometteranno per degnarsi facilitar col suo favore il di loro intento.

Così dunque, se molto preme a questo Senato il perduto commercio a cagione della Pestilenza dell'anno scorso, e se ne sospira ardentemente la pratica, saprà bene la paterna pietà di V. E. comprenderne, e compatirne la cagione. Si vede sotto gli occhi perire del tutto l'avanzo di una Città desolata per altro dal Contagio, nè può in verun conto prestarle alcun riparo. Scorge rovinati, e poveri li Rendati. Posti a fondo i capitali de i Negozianti: Mendichi i Monisterj, e le Case de' Religiosi, cresciuto gravemente per la scarsezza il prezzo de' generi, che son necessarj alla vita; e mentre che per sollievo di così fieri patimenti procura questo Senato di lusingare tanti Meschini colla speranza prossima del Commercio, si accorge con profondissimo cordoglio che non mancano difficoltà per ritardargli il respiro, e pratica, che con ragione, e giustizia sollecita.

Non sarebbe capace questo Senato di profferir parola per impetrare da S.M. e da V.E.

la pratica che sospira, e ben saprebbe perire, come lo saprebbero pure questi infelici Cittadini, qualora si conoscesse punto di timore per la salute pubblica di tutto il Regno. Ma se nulla affatto di rischio viene a soffrire il Regno, se ormai rimane indubitatamente annientato il velen pestilente, come ogni ragione il persuade, e come il convince la sperienza, si dà per tanto animo questo Senato a porgere alla E. V. le più umili, e fervorose suppliche, affinchè ponderato esattamente il peso de' susseguenti motivi, possa V. E. da giustissimo Giudice decidere del destino di questa sventurata Città.

Si è dato più volte l' onore questo Senato di umilmente significare a V. E. che nessuna mano, o parte ebbero i Messinesi nel consaputo Spurgo; e che tutta la condotta d' esso si appoggiò ad uno straniere Direttore, qual fu il Dott. D. Pietro Polacco, soggetto più volte esercitato in somigliante impiego; richiesto da un Monarca ad una Serenissima Repubblica. Fu il predetto Spurgo altresì posto in opera dal fiore di questa onoratissima Ufficialità, presiedendo ancora questo Illustre Generale Governadore. Perlocchè non è giusto il dubitare della perizia del Direttore, o della diligenza degli Esecutori. E quantunque si predichi qualche sentimento de i Provveditori di Sanità del Magistrato di Venezia,
che

che in qualche cosa mostra aderire alle notizie dateli, bisogna però riflettere, che il suddetto sublime Magistrato non altro ha tenuto sotto gli occhi, se non che quelle carte, ed avvisi che da Palermo rimessi fin' allora gli furono, senza però quelle successive, che dal Senato si sono formate, ed alla notizia dello stesso Veneto Console passate, per farne l' uso opportuno.

Si è parimente sommesso all' altro intendimento di V. E. la qualità rigorosa dello Spurgo, e la sperienza felicissima del suo accerto, dal vedere perfetta al sommo, e costante la salute di tutte le Persone, e paesane, e forastiere dopo una lunga pratica di più mesi. Queste, ed altre ragioni si son più volte rassegnate all' eccelsa cognizione dell' E. V. Ma vengono ancor contrastate, senza potersi penetrare il valore, o la forza delle contrarie ragioni, quantunque pubblicamente si dica che tendono a persuadere un nuovo Spurgo per Messina, e suo distretto, ch' è quanto dire, incominciarla da capo, e non restar di Messina, se non che le ceneri.

Si protesta intanto questo Senato, che se menoma necessità vi fosse di rinnovazione di Spurgo, si rinuovi ben cento volte, e perisca anche il nome di questo sfortunato suolo. Ma se l' allegata necessità non sarà che un soverchio timore, non permetterà certamente S. Maestà, nè V. E. che inu-

tilmente ſi conſumino del tutto gli avanzi miſerabili di queſta Città, e ſuo diſtretto.

Egli è certiſſimo in tanto, che lo ſpurgo è ſtato ordinato, e praticato ſecondo le leggi più rigoroſe de i Magiſtrati di Sanità, e degli Autori più claſſici trattatiſti di tal materia, tra cui ſcelgaſi per ora Marco Antonio Alaimo Autore Palermitano, il quale ne i ſuoi conſigli Politicomedici, *lib. 3. conſig. 4. avvert. 4. parte 3.* deſcrive, quali eſſer debbano l' Iſtruzioni da oſſervarſi per un' eſatto, e rigoroſo ſpurgo, pria di concedere libera pratica ad una Città, ch' è ſtata travagliata dalla Peſte; anzi l' Autor predetto ſi proteſta d' aver tratte quelle norme, che Ei detta delle leggi, e delle Iſtruzioni da i migliori Magiſtrati d' Europa, e dagli Autori più inſigni.

Facciaſi adeſſo un' eſatto confronto tra lo ſpurgo prefiſſo dall' Alaimo, e quello adoperatoſi dal Polacco in Meſſina, e vedraſſi, che aſſai più diligente, e rigoroſo è ſtato queſto poſto in pratica; dicchè leggeſi teoricamente dettato quello in iſtampa. Conchè forza è che cedano tutte le impugnazioni di queſto ſpurgo.

Preſcrive in prima l' Autore al foglio 408. del luogo citato. Che ſi cominci lo Spurgo dopoche per giorni 60. non ſono più accaduti infermi di contagio. In Meſſina lo sa tutto il Mondo; cominciò lo Spurgo in Gennajo, non già ſeſſanta, ma

cento,

cento, e più giorni dopo che il morbo era estinto. Dunque la prima legge d' Alaimo fu eccedentemente osservata nel dì del cominciamento dello Spurgo di Messina.

Ordina poi lo stesso, che si cominci lo Spurgo, come leggesi al *fog.* 409. nel corso d' una sola quarantena, ch' Ei nomina seconda, dalla qual legge evidentemente scorgesi, che non può in verun conto dirsi lo Spurgo di Messina frettoloso, o compiuto in breve tempo, se terminossi in tre mesi, e giorni, tempo assai più lungo della sola Quarantena da Marco Antonio Alaimo determinata. Riflettendosi ancora, che l' esecuzione del suddetto Spurgo si praticò con molte quadriglie d' Ufficiali, e subalterni, che in uno stesso giorno travagliavano in più luoghi, dal che procedette non solo l' esattezza, ma pure la sollecitudine delle operazioni nella Città, e ne'Casali.

Prefigge egli: Che tutte le biancherie sospette d' Infezioni dovessero lavarsi con liscio. Diligenze più esatte, e purgazione vieppiù sicura si è praticata in Messina; poicchè, oltre alle replicate lavande, si sono anche infuse le biancherie in acqua bollente, nè si sono risparmiate nè pure le ventilazioni, e i profumi.

Stabilisce inoltre il mentovato Autore: Che non resti veruna persona, verun lazzaretto, o verun luogo ancora non purgato. E quì nel corso dello spurgo si sono imbian-

cate le case tutte, gli Spedali, e i Lazzaretti con calce disciolta in acqua, bruggiati gl' inutili arredi, profumate con violentissimi profumi le Stanze; e da più tempo, che altro vestigio non rimane nella Città, e in ogn' altro luogo dell' orribile Pestilenza sofferta, che la sola desolazione.

Fa egli poscia succedere alla menzionata quarantena dello Spurgo l' ultima quarantena; che Ei medesimo nomina di probazione, e nel di cui corso vuol che si pratichi liberamente in Città, che si aprano le Scuole, che si facciano Processioni, che si concorra alle Prediche nelle Chiese, e che s' adoperi per 10. giorni una ventilazione universale di tutti i mobili, eziandio di quelli non mai contaminati dal veleno contagioso. Sa tutto il Mondo in confronto, che la ventilazione di tutti i mobili praticata in Messina non è stata di dieci giorni, ma bensì di più mesi, a segno che un numero strabbocchevole di preziosi arredi, di tapezzarie, e di damaschi si sono scoloriti, e poco men che perduti, perche esposti all' aria, ed al vento. E perciò che riguarda la pratica tra i Cittadini, e tra li Contadini, e fra gli uni, e gli altri, è stata cotanto universale, che porge fin da più tempo una incontrastabil fidanza, ed una pruova irrefragabile, che sia del tutto estinto il veleno contagioso, ed esterminato ogni seme pesti-

pestilenziale. Alla qual pruova aggiugnendosi quella dello stretto commercio con molte migliaja di Forastieri abitatori di luoghi rimasti limpj, ed intatti fuori di questo distretto, senzacchè nè pur uno di essi sofferto avesse in dieci mesi di lor dimora in Messina, nonchè uno insulto sospettoso del male, ma nè pure l' incomodo d' un semplice raffreddore. Egli è questo un'argmento, ed una pruova cotanto evidente, che non dà più luogo a'scrupoli, ed a panici timori.

E per dar fine al paragone dello Spurgo dall' Alaimo prescritto, con quello adoperatosi in Messina, altro Ei non soggiugne: Che terminata felicemente questa terza, ed ultima quarantena, senz' altro indugio debba concedersi la pratica universale con tutti i Paesi liberi d' ogni sospetto di mal contagioso. Quì solamente perisce il confronto per Messina, nè trova luogo tal legge. E quantunque le Istruzioni di Alaimo così ben fondate sulle Istruzioni di Sanità di tutta Europa, come Ei medesimo afferma, sienosi in Messina verificate con molto più di accuratezza, in tempo più prolisso, e colla felicità di una costantissima, e perseverante salute per lo corso di molti mesi; pure quella pratica, che avrebbe potuto sperare, ed ottenere fin da più tempo qualunque altra Città, si rimuove, e validamente si contrasta a Messina.

Sarebbero stati indubitatamente suffi-

cientiſſimi a purgare d' ogni veleno i mobili più infetti, ed a purgargli in poche ore i profumi violentiſſimi di ſolfo, antimonio, mirra, e di molte altre efficaciſſime materie, come ha inſegnato la ſperienza di quel celebre Cappuccino Padre Maurizio da Tolone, e di quei dodeci Grigioni riferiti da Natal Conti nel Governo Politico del Muratori al *lib.1.cap.9.* come pure di tutti i più ſperimentati Moderni. E con tutto ciò, che in grandiſſima copia, ed abbondevolmente ſi foſſero uſati nello ſpurgo de' mobili, e delle caſe di queſta Città, pur ſi pretende di dare per periglioſa la pratica con Meſſina, ch' è lo ſteſſo, che far ad ogni paſſo germogliare un' inciampo, e così reſtare Meſſima perpetuamente priva del commercio degli Uomini; quando che in eſſa ſi ſono poſti in opera col conſiglio, e direzione del Polacco, e col braccio di queſto zelante Governadore, e di tutti i più diſtinti Militari, non che ſolo un mezzo, o una ſola ſpezie di ſpurgo, quantunque ogn' una di eſſe valida ſarebbe ſtata a vincere tutto il contagio del Mondo, ma tutte le ſpezie, cioè lunghiſſime ventilazioni, bagni d' acqua bollente, lavande d' acqua di calce, di aceto, d' acqua di mare, e ſino i violentiſſimi profumi d' antimonio, orpimento, e di ſolfo,

Contuttociò pruova Meſſina la diſgrazia di dubitarſi circa lo ſpurgo de' panni, e ro-

e robe esistenti nelle botteghe de' Mercadanti, come se non fossero stati parificati a dovere, e perciò si pretende soggettarli ad un'altra più diligente purgazione, quantunque dall'eccelsa, e sagacissima mente di S. M. (che Dio guardi) fosse stato ultimamente con nuovo Real ordine derogatorio del primo, comandato di non doversi più a verun patto trattar rinovazione di spurgo per Messina.

Penetrato pertanto questo Senato da nuovo pungentissimo dolore, e cōnoscendo evidentemente, che siccome questo è uno eccedente scrupolo, così pure fu egli lo spurgo de' panni, a pari d''ogni altro mobile, e sufficientissimo, ed esatto. Si fa animoso per tanto di svelare medesimamente a V. E. ed al Mondo tutto la verità, servendosi a tal uopo non già d'ingegnose ragioni; ma d'incontrastabili argomenti, fondati sulla base dell'esperienza, e delle Istruzioni de' più distinti Magistrati d'Europa.

Lo Spurgo de' Panni, e degl'altri Drappi praticossi in tal guisa. Trasportaronsi tutte le balle in luoghi, o magazini ariosi, e ventilati, e la maggior parte ne i magazini di questo Teatro in faccia al Porto, e quivi disciolte d'ogni legame, e spogliate dalle grosse coperte esteriori, (le quali furono con altra legge purificate,) e discuscite tutte le coperte interiori, se ne formarono di quelle pezze molte piramidi, frapponendosi fra l'

una e l' altra, alcuni pezzetti di tavole di poca altezza, affinchè l'aria, ed il vento penetrassero da pertutto; e poi per lo corso di giorni 45. sono state continuamente maneggiate da Purgatori scelti a tal uopo dal Direttore Pietro Polacco, per un tratto di tempo sì lungo restando esposte in quel modo alla ventilazione.

Tale metodo di Spurgo non sa in verun conto comprendersi, e per qual ragione sembri manchevole, o periglioso; posciacchè non vi è legge, nè Autore, più o meno riguardevole, che non prefigga differenza di spurgo tra mobili, e mobili d' una Città, in cui ha soggiornato la pestilēza. Ogni libruccio ne tratta; sicchè ormai sarebbe un' opporsi alla stessa evidenza, se alcun dicesse che ogni merce, ogni arrede, ed ogni suppellettile di una Città infetta dovesse purificarsi indistintamente ad un modo. Prescrivon anzi le leggi, e tutti precettan gli Autori che si distingano le cose tra infette, e sospette, che una spezie più severa di spurgo si adatti a quelle, men rigorosa a queste, e men diuturna. Così ogn' uno prefigge: ed oltre gli Autori Siciliani, come sono tra gli altri Parisi, Alaimo, Ingrassia; tutti pure i Forastieri, tra cui annoverar si ponno Massaria, Minderero, Marchino, Zacchia, Porto, Massa, Castaldi, e con cento altri il Muratori ancora, e lo spertissimo Padre Maurizio da Tolone. Vuol anzi quest' ultimo

am-

ammaestrato da una felicissima sperienza di molti Contagj nel corso di più, e più anni, che a riserva de i matarazzi, lenzuoli, coperte, vesti, camicie, e di qualche altro arrede, che immediatamente servì agl' infermi di Peste, le quali cose diconsi infette, le altre tutte, eziandio che state fossero negli armari, o casse delle medesime stanze degl' Infermi, queste non diconsi che sospette, e come tali bisognose d' una purificazione incomparabilmente minore, come chiaramente ei dimostra nel suo trattato politico al Capitolo de i profumi 4. 7. 8. e 9. contentandosi egli che si alzino solamente i coperchi delle Casse, e de' Scrigni, senza trar fuori di essi i mobili, che poi nella stanza si adoperi il profumo; ricuoprendo pure con una grossa tela le suppellettili più preziose, a differenza delle cose infette, cioè de' mobili usuali degl' Infermi, che gli vuol dispiegati.

Da questa verità, quanto da se luminosa altrettanto incontrastabile, se ne deduce senza tema d' errare, che essendo tutti i generi mercantili, come panni, Salghe, ed ogn' altra merce, di quelle cose appunto, che dir si debbono sospette; deve adunque conchiudersi, che non esiggono queste lo stesso spurgo dell' infette; e per conseguenza infallibile, che lo spurgo de' panni, e degl' altri drappi adoperato in Messina dal Polacco, nonchè fu solo ba-

ſtevolmente cauto, ma ſovrabondante di ſicurtà, e di cautela; poichè propugnandoſi altrimenti, verrebbero da dovero a conculcarſi tutte le leggi, e l'iſtruzioni di Europa in materia di ſpurgo, e ſi aggiugnerebbero danni a danni alla deſolata Meſſina, ſenza la menoma neceſſità. E tanto più, che la ſtanza propria di queſte mercanzie, non ſono le ſtanze degl' Infermi, le ſale degli Oſpedali, o i Lazzaretti degli appeſtati, ma i magazini, o le botteghe. Nè in eſſi vi ſtan diſciolti tai Drappi, o Panni, ma ben impiegati, ed involti in più ſpoglie, la di cui ultima ſuperficie potè al più ſtar ſoggetta a qualche tocco anche incerto d' alcuno contaminato dal velen peſtilente. Dallochè ne adiviene, che ſe debbonſi dir ſoſpette quelle coſe eziandìo, che trovaronſi nelle ſtanze de' medeſimi Infermi, e ſe ſoſpetta deveſi dire ogn' altra, fuorchè le robe uſuali degli appeſtati, ſenza comparazione di ſoſpetto minore; di più rimoto debbonſi riputare le balle delle mercanzie, che ſtettero rinſerrate ne' magazini. Ond'è che ſe tutte le predette balle furono diſciolte da tutte le funi, e ſpogliate delle groſſe eſteriori coperte: ſe diſcuſcite tutte le ſpoglie interne d' ogni Pezza, ſe collocate queſte, di modo che l' aere, e 'l vento per un corſo di giorni 45. potè ben penetrarle: e ſe continuamente maneggiate furono da' Purgatori; non ſa comprenderſi come queſto non deb-

ha riputarsi uno spurgo anche eccedente di sicurtà, e di cautela. Nondimeno avendo voluto il Senato, che D. Lazzaro Rampezini, mandato quì da S. M. per assistente allo spurgo in compagnia del Dottor Polacco, considerasse, e riferisse in iscritto quanto gli occorresse intorno allo spurgo quì fatto delle mercanzie, e circa il Capitolo del Magistrato di Venezia, che vuol dispiegate di pezza in pezza le Tele, rispose egli al Senato nella maniera, che V. E. può degnarsi osservare per l' acchiusa copia di sua rappresentazione, molto conducente a formarsi il giusto giudizio su questo assunto, e specialmente su la stessa osservanza de' Lazzaretti di Venezia, che dice il Rampezini aver riconosciuto nel tempo, che ivi fu ammessa com Patente lorda.

Concedasi però luogo ad un' altro piú valido precetto, che certamente renderà svaniti tutti i scrupolosi timori sullo spurgo de' Panni. Trovasi provveduto questo Senato tra l' altre, dell' ultime Istruzioni del Real Magistrato di Marsiglia, formate col comandamento del Sovrano di Francia dagli ingegni più luminosi di quel fioritissimo Regno, dopocchè l' ultima pestilenza di Marsiglia recato avea loro avvedutezza più fina, e giudizio più scaltro, per ischivare in avvenire qualche altra dissavventura, che potesse cagionare la rovina non men di quel Regno, che di tutta l' Europa. Pre-

ſcrivon eſſe, che tutte le pezze di Tela, o d'altro provegnenti da Città infetta, cavate ſolo dalle lor balle, ma non già diſpiegate (come nel caſo noſtro ſi pretenderebbe) ſi diſponeſſero l'una ſopra l'altra in forma di craticola, o di piramide ſotto il coperto di certi atrj, o loggie; e dopo un corſo di più giorni, ma non mai più lungo di quaranta, vengon eſſe di nuovo raccolte, riposte nelle lor balle, e conſignate libere e monde d'ogni ſuppoſto contagio a' reſpettivi Padroni. Quel che più monta ſi è, che le Sete, la Bombace, e le Lane filate, e ogn'altra merce di ſimil ſorta; nè pur quivi ſi caccian fuori delle lor balle, ma ſolamente aperte queſte da un capo, e rallentate le funi ſon ivi laſciate per penetrarvi l'aere a purgarle: e dopo la metà della quarantena, le rivoltano ſoſſopra, adoperando la ſteſſa diligenza dall'altro capo d'ogni balla. Ecco le parole medeſime delle cennate Iſtruzioni, che ſtima queſto Senato di ſottomettere alla ſagaciſſima cognizione di V. E.

Cosi leggeſi al Capitolo, *Des Infirmeries ou Lazaret. Les Aalles de Marchandiſes fines, comme Soyes, Fil de Cheure, Cotton filez, &c. y ſont rangèes, après qu'on a decouſu les bouts, & lachè les cordons, a finque l'air puiſſe penetrer l'interieur, & le purger exactement. On les tourne deſſus deſſous au milieu de la quarantane.*

Les

Les Teileries sont totalement debalèes, & les Pieces pliées en rouleaux ou autrement sont mises en gril, ou piramide portant l'une sur l'autre par les bouts, a fin d'être mieux exposèes à l'èvent.

Queste autorevoli, prudentissime, e sperimentate Istruzioni fanno certamente cader di mano ogn'altro contrario argomento per ritardarne la pratica. Poicchè se i Panni, e gli altri Drappi di Messina purgaronsi alla stessa guisa, e giusta quelle rigide leggi, se non che pure in tempo più lungo, e con la diligenza di più diuturno, ed assiduo maneggio, dovrà infallibilmente confessarsi anche da' più timidi, e scrupolosi, che nè pure per sogno può dubitarsi della sicurtà di questo spurgo dal Direttore Polacco saviamente condotto.

Con questo di più, che quelle Sete, quel Cottone, o quelle Lane filate di Marsiglia, le quali a cagion d'esempio, spiccaronsi d'Alessandria infetta, ben dovettero, o almen poterono immediatamente, e senza frapporsi altra coperta, essere state tocche da mano contaminata dal velen pestilente, essendo quelle merci filate, e trafficate nello stesso Paese appestato. E con tutto ciò nè pur vogliono le cennate Reali Leggi di Marsiglia, che si svolgano, o spieghino quelle merci, nè che si portin fuori dalle balle, à ben insegnato la sperienza di riuscir felicissimamente in simil guisa lo spurgo.

Vuo-

Vuole dunque ogni ragione, che per gli Panni, Salghe, e simili altri Drappi di Messina sia stata anche eccedente la divisata purgazione: giacchè queste merci nella maggior parte sono state fabbricate, ed imballate fuori di Messina infetta, o nelle Città del Ponente in tempo ch' eran libere da ogni sospetto di Peste. Sicchè come appunto si accheta il Mondo intero a quella qualità di purifica praticata in Marsiglia, forz' è che si acchetino pure tutti gli altri, che or temono per lo spurgo delle mercanzie di Messina.

Se mancasse ogn' altra ragione, ed ogn' altro sperimento a stabilire la validità, e la sicurezza del predetto spurgo, basterebbe il solo riflettere, che dopo di esso per lo corso di molti mesi, quantunque si fosse venduta una gran quantità di queste medesime merci a Forestieri, ed a gente che restò immune del contagio, specialmente quelle che erano piu sospette, perchè cominciate, e nelle botteghe esposte in vendita in quei primi periodi del contagio, nondimeno non si è veduto un di loro soffrire un menomo danno. Questo è lo sperimento piú considerabile appo tutti gli Autori, per accertarsi della qualità dello spurgo, ed in vigore di questo effetto da ogni uno si decide se fu puntuale, o mancante la purificazione; E come sarà dunque possibile che resti ancor ombra di dubbiezza, se fu lo spurgo di Messina

sina

ſina pòſto in opera non ſolamente, ſecondo la buona ragione, e giuſta le leggi de i più celebri Magiſtrati del Mondo, ma pure aſſicurato da una sì manifeſta ſperienza di molti meſi? Aggiungaſi, che la ſcabroſa opinione di doverſi ſpiegare di tela in tela tutti i Panni, Drappi, Tele, ed ogn' altra merce di Meſſina, oltre il danno ingentiſſimo, che recherebbe colla conſumazione di tutte le predette merci, ſarebbe anche impoſſibile l' eſecuzione. Per diſpiegare, a cagion d'eſempio, tutti i Panni accolti in un ſolo magazzino d'uno de i Negozianti, non baſterebbe lo ſpazio d'una quarta parte della Città: coſa che appena uſcita, anche incerta ed oſcura dalla penna d' Alaimo fu impugnata validamente, e poſta in deriſione dallo ſteſſo Dottor D. Agoſtino Gervaſi Palermitano compilatore delle Iſtruzioni di Sanità di Palermo, nella ſua prefazione con queſti accenti.

Per non far motto delle cautele che ſtabiliſce (parla egli d' Alaimo *) per mio avviſo facili ſolamente a ſcriverſi, ma non già a metterſi in pratica, come ſarebbe il dire, che le Telerie, ed i Panni per iſvelarſi, ſi ſtendano in certa diſtanza, che uno non impediſſe il vento all'altro, la Carta di foglio in foglio ſulle corde, e ſimiglianti cautele, che per eſeguirſi, qualunque più vaſto piano appena baſterebbe, &c.*

Dallo che apertamente ſi conoſce, che sì fatto

fatto metodo di purgazione condannato dalla sentenza del medesimo Autore delle Istruzioni di Sanità di Palermo, dà certo indizio di voler Messina inviluppata in uno spurgo impossibile ad eseguirsi, ch' è lo stesso, che fatta rimanere perpetuamente priva di commercio.

Se poi in altre Città della Sicilia ha pullulato altre volte il male, e se in Messina durò tre anni presso al 1575. il caso è molto differente del nostro. Si riaccese è vero in Palermo, e nel citato anno 1575. e nel 1624. Ma la ragion' è assai nota. Si contenti di grazia l' E. V. di sentirla dalla testimonianza di due Autori Palermitani.

Perciò non è maraviglia (sono questi i detti d'Alaimo) *se nelle assignate Pestilenze passate di Palermo avesse recidivata la Peste, perche quando in quelli tempi del 1575 diedero la pratica universale, vi era robba infetta in tutti li lanaretti, li Becchini infetti, ancora persone non purificate bene della pestilenza, che stavano facendo la loro Quarantana, etiam nel Quartiero di S. Anna ch' è dentro la Città, vi entrarono dopo la pratica da 25. Persone per far l' ultimi giorni 14. di purifica, vi erano ancor Religiosi, che servirono gl' Infetti, che stavano facendo la Quarantana, e gente che si stavano purificando al Borgo di S. Lucia, e robba infetta nel medesimo Borgo, come in Ingrassia si potrà leg-*

leggere lib. 2. cap. 20. Or vedete se non dovea ritornar la Peste. Al nostro tempo della Peste del 1624. forse il simile, e peggio successe, e perciò recidivò.

Così Marco-Antonio Alaimo Consig. Polit. Medic. lib. 3. Consigl. 4. Avvert. 4.

In oltre durò tre anni in Messina quella del 1575. perchè fù generale in tutta la Sicilia, nè mai si estinse, quantunque talora restava alquanto sopita, nè spurgo universale giamai si fece; sicchè rimanevano in Città robe infette, che poi rubate, e passate ad altri, riaccendevano il morbo. Eccone il sincero, e celebre Buonfiglio Stor. Sicil. Part. 2. lib. 8.

Ed ancorchè trà questa continuazione della Peste il male si fosse placato alquanto, non mai venne dall' intutto ad estinguersi, e poco più sotto.

Furono fatti impiccare alquanti di questi Assassini in Messina, ma non però mancarono degli altri, che andarono spargendo, e vendendo le robe ammorbate.

Or qual grande, e smisurata diversità sia tra il nostro presente, e i cennati esempli, saprà ben ravvisarla al primo sguardo non che l' eccelsa, e perspicacissima mente di V. E. ma eziandio qualunque intelletto più oscuro. Si riaccesero le Pestilenze di Palermo con gravissimo danno, perchè diedesi il libero commercio al Regno in tempo (per dir tutto in poche parole) che la mentovata

Città

Città avea ancor la Peſte fin ſu le ciglia. E queſto sí che fu un' operar frettoloſo, anzi precipitoſo. Si riacceſe medeſimamente più volte in Meſſina nel 1575. perche non ſi fece giammai uno ſpurgo generale; e paſſavano di mano in mano le robe contaminate. Nè giamai ſi eſtinſe il morbo (queſta è la verità,) ma ſolo ſi mitigò talvolta: che ſe nel caſo noſtro preſente non rimane dopo dieci meſi un menomo veſtigio del male, nè un' ombra di danno: ſe nel corſo di queſto tempo ſi praticò uno ſpurgo univerſale ed eſatto, e con feliciſſima, e perſeverante riuſcita fin al giorno preſente; queſta veramente può dirſi (mercè a Dio ed alla ſua gran Madre) una Peſtilenza già ſpenta, ed annientata.

E ſe per fine ſi producono come poſſenti oſtacoli alla pratica libera di Meſſina la continuazione del Male nelle vicinanze di Reggio, e l' ultimo attacco del Villaggio di Pezzolo, ſi degni l' E. V. di ponderare le circoſtanze di queſte objezioni.

Il male primieramente, che ancor non ſembra eſtinto nella Calabria, non è già ne i contorni di Scilla, che ſono più proſſimi a queſte ſpiaggie, ſon anzi i mentovati luoghi immuni d' ogni male, e cuſtoditi da molte barriere, che ſi frappongono tra eſſi, e Reggio. Reſta ſolamente qualche reſiduo del morbo preſſo la mentovata Città, e qualche ſuo Caſale; ma tra eſſa, e Meſ-

Messina corre, come sa ogn' uno, un ampio canale di 12. miglia di larghezza, quale, assicurato per altro dalla destruzione d'ogni Navilio, e da moltiplicate, e circospette Guardie, che osservano queste spiaggie, siccome da una feluga che dí, e notte va scorrendo con somma vigilanza per questa riviera, par che resti al sicuro Messina da ogni dubbio di riaccendersi in essa il contagio per la vicinanza della Calabria.

Nè merita perciò Messina, che resti esclusa dalla pratica libera, se non l' han meritato le spiaggie di Savoca, le quali sono state già incorporate col Regno, ed ammesse a libera pratica. Imperciocchè altra lontananza non vi è tra Reggio, e la riviera di Savoca, e tra Reggio, e Messina che di 8. miglia all'incirca di più, il qual tratto sol che un vento gonfj alquanto più una vela, o che rinforzino per poco la voga i Remiganti di qualunque Navilio, che potrebbero con pari agevolezza valicare il Morbo in Savoca, che in Messina: ond'è che la Peste di Reggio non deve ritardare la pratica di Messina.

In quanto all' ultimo attacco del Villaggio di Pezzolo, avvenne sotto li 3. dello scorso Aprile, e si vidde guarito l' infermo sul principio di Maggio. Onde contando a rigore il corso di quattro mesi, e venticinque giorni, dal giorno di quell' ultimo attacco, ch' è la più rigorosa contumacia d'una Cit-

tà

tà appeſtata, ſecondo le Iſtruzioni di Sanità, e giuſta le leggi di Marco-Antonio Alaimo, e ſupponendo per ora tutto lo ſteſſo Meſſina, che Pezzolo, verrebbe a meritarſi tutto queſto diſtretto la pratica nel dí 28. del proſſimo Agoſto. Nè cada in mente a taluno, che debbaſi contare per avventura il principio della predetta contumacia dal giorno della perfetta guarigione dell'ultimo Infermo, poicchè ſarebbe un grave errore, dallo ſteſſo Alaimo chiaramente convinto al lib. 3. config. 4. Avvert. 4. part. 3. ove prefigge, che dall' ultimo inſulto di Peſte, e non già dal giorno della riſtabilita ſalute dell' Infermo debba trar principio il corſo de i riferiti quattro meſi, e venticinque giorni.

Benchè il voler trattare l' ultimo attacco di Pezzolo col rigore delle medeſime leggi, con cui trattaſi una intiera Città appeſtata, ſi oppone apertamente non che alla diritta ragione, ma benſi pure alle ſteſſe Iſtruzioni di Sanità. Il gran corpo d' una Cittá con numero grande di Popoli, con gran quantità di Mobili, e di Merci, con Lazzaretti, con Oſpedali, &c. richiede ſenza verun dubbio un tempo più lungo, ed una pruova più diligente, e più diuturna. Onde ſaggiamente preſcrivon le leggi il corſo di circa cinque meſi prima di concederſi libera la pratica. L'ultimo mal di Pezzolo però non ſi diffuſe, che in tre Caſe, le quali furono ſubito circondate con duplicate barriere, e diligente-

temente osservate in tutte l' ore da numerose, e scelte Guardie. Quei pochi Mobili altresì contenuti in esse si diedero in gran parte alle fiamme, e pochissimi si purificarono esattamente colla sovraintendenza del perito D. Canio Petraccone Medico mandato da Napoli, ed ivi allor designato dal Dottor Polacco: sicome esattamente spurgaronsi anche le persone; e quelle poche abitazioni. Quindi è che in tempo assai più breve si resta al sicuro d' ogni timore, non essendovi nè quantità di mobili, nè di persone, che possano far temere qualche negligenza, o qualche frode. Ed in fatti la legge del Real Magistrato di Marseglia, qual' ora si scuoprisse il male in quel Lazzaretto, non prefigge il tempo di quattro mesi, e venticinque giorni, ma di soli giorni 40. dopo la guarigione degli Appestati. Eccone distinta la legge al Capitolo. *Des Quarantaines*.

S' il en guerit, aprés avoir usè de toutes oes precautious, & lorsque les playes sont entierement cicatrisèes on leur fait donner de nouvelles hardes, qu' on oport de la Ville, & on leur fait faire la quarantaine de Santè, qui est ordinairement de quarantene jour, &c.

Quindi è, che secondo le Istruzioni allegate da i principj di Maggio, in cui fu già guarito l' ultimo Infermo di Pezzolo, contandosi una quarantena, avrebbe dovuto meritare Messina, Pezzolo, e tutto questo distretto la pratica universale prima della

metà

metà dello ſcorſo Giugno. E pure anche col motivo dell' ultimo inſulto di Pezzolo ſi pretende di portar più a lungo la pratica di queſta afflitta, e combattuta Città, ſvegliando ſempre in ogn' uno novelli timori.

Ma non vuol prudenza, che ſi tema perpetuamente ſolo perche ſaran poſſibili i pericoli. Mercecchè è sí doviziosо l' erario del poſſibile, che ricorrendo ad eſſo, ne farà ſempre un pronto disborzo d' un milion di timori. Dopo la Peſtilenza di Napoli, di Genova, di Palermo, di Marſeglia, e di cento, e cento altre, ben poteva ogn' uno temer che foſſe rimaſta qualche maſſerizia infetta, ſepolta, o naſcoſta: ogn' uno poteva dire, chi sa. E pure nulla badando al poſſibile de' timori; dopo pochi meſi ſi è conceduta ad ogni Città, e da ogni Regno la pratica. Anzi ſe non mancano Autori degni di credito, che ſoſtengano di ben poterſi mantener vivo anche per ſecoli il velen peſtilente, tenuto che ſarà ben naſcoſto, entrerebbe pure il timore, che in Palermo, in Genova, in Napoli, in Marſeglia, d' ora in ora poteſſe ſcovarſi la Peſtilenza da qualche ſpoglia rimaſta ſepolta dopo quei lor ultimi Contagj. E pure non vi ſarà perſona, che fidandoſi di queſto timore, voglia proporre di ſoſpender la pratica alle Cittá mentovate.

E quantunque ſi eſpoſe a V. E. in contrario, che ad altre Città ſi tardò per anni,

ed anni a dar la pratica, non dimeno non sa il Senato conoſcere quali ſieno ſtate tali sfortunate Città; poicchè per più libri, e ſtorie lette, ove ſi riferiſcono i tempi, e luoghi, quando ſi è ſofferto il flagello della Peſte, non ſi trova d'eſſerſi ritardato per anni, ed anni il commercio a Città veruna; dopocchè è ceſſato affatto il mal contagioſo; e dopo fatto lo ſpurgo con la felicità di quel di Meſſina. Si sa che Modena nel 1630. ſperimentò ceſſato il male a 13. Novembre, ed a gli ultimi del Gennajo immediato 1631. fu rimeſſa alla libertà del commercio. Napoli nell'ultima Peſte ſimiliſſima all'accaduta in Meſſina provò la ceſſazione del male a 8. Settembre, e a 8. del Dicembre immediato ſeguente ritornò alla libera pratica. Le Terre di Roviaño, S. Paolo, Licenza, Rocca Giovanne, ed altri luoghi dello Stato Romano nel 1656. prima delli quattro meſi dopo l'ultimo attacco ebbero la pratica, come ne eſiſtono in Senato li Bandi allor pubblicati in Roma d'ordine del Cardinal Sacchetti.

Queſto Senato in ſomma riponendo ſotto il luminoſo ſguardo di V. E. tutte queſte ragioni non meno, che l'eſtreme ſciagure di queſti Popoli, umilmente la ſupplica, che ſi degni riflettere su queſta gran Cauſa da Padre inſieme, e da Giudice. Non permetta, come giuſtiſſimo Giudice che

reſti

resti questo Suolo aggravato da eccessivi rigori ; e come Padre clemente stenda il suo autorevole braccio in sovvenire questa Città , il di cui misero avanzo va distruggendosi ogn' ora tra le calamità , e le miserie. Quindi uniformandosi in tutto a i riveritissimi Oracoli di V. E. con profondo inchino se le rafferma per sempre.

Li 24. Luglio 1744.

ECCELLENTIS. SIGNORE.

Di V. E.
Umiliss. e Divotiss. Servidore
Il Senato di Messina.

S. E.
Per via di S. R. Sec. Pal.

D. Orazio Turiano Sec.

GIUSTIFICAZIONE

DELLO SPURGO DE' PANNI, &c.

DI

D. LAZZARO RAMPEZINI

ALL' ILLUSTRISSIMO

SENATO.

ILLUSTRISSIMO SENATO.

MEntre ſperavo l' univerſale acclamazione per lo felice, ed eſattiſſimo Spurgo praticato in queſta nobiliſſima Città, ſuoi Borghi, Caſali, e Terre, leſi dal Contagio, mi ſorprende aſſai la viſta di una Conſulta, che ſi è degnata V. S. Illuña paſſare a mia cognizione del ſeguente tenore.

Il Dottore Polacco à confeſſato, e confeſſa, e così anche lo fa ſtampare nelle ſue Iſtruzioni, di aver ſolamente aperte le teſte delle Bal-

le, e maneggiatele, crede che questa sia la bastante cautela: Si stima però da molti il contrario, e crediamo sia necessario, che il suddetto spurgo devesi fare secondo le regole delle robe infette, e non già delle sospette, cioè come prescrivono le Leggi de' Lazzaretti, e precisamente quelli dell' avvedutissima Repubblica di Venezia nell' articolo vigesimo, con doversi tutte dispiegare in un Magazzino, e luogo atto alla ventilazione le suddette pezze di Panni, e Drappi, e restare così distese, dispiegate tutto il tempo della quarantena battendole, e riggirandole di continuo; e facendo continuamente, ricever potessero dell' aria, che si ricerca a purificarle.

Giacchè V. S. Illustrissima mi onora domandare alla mia debolissima Persona qualche dilucidazione, supplico umilmente in primo luogo la generosa sua saviezza di passar di nuovo sotto i suoi occhi le Istruzioni stampate del Dottor Polacco per lo Spurgo delle mercanzie, &c. toccante ad aprirsi le testate delle Balle secondo la consulta asserisce, ed il quì aggiunto metodo (abbenchè ignoto non gli sia) tenuto per farlo eseguire.

A 17. Marzo 1744. quest' istesso giorno il Sig. Generale Governadore ordinò al Subinspettore delli Militari D. Errico Dusmet di sovraintendere con il Canonico D. Antonino Polizzi, ed io, e far' eseguire un' esatto spurgo nelle Case, Magazzini, e Bot-

e Botteghe delli Mercanti, ed osservammo in questa forma.

Si visitarono personalmente con gran diligenza le Case, Magazzini, &c. per osservare la situazione delle mercanzie, ordinando a quelli erano ristretti, lo trasporto delle medesime in luogo arioso, e largo, ed in questo sballare, e sciogliere le pezze, acciò ricevessero la vẽtilazione, e maneggio a norma delle documentali Istruzioni fatte dal Dottor Polacco. Riconosciuta la buona disposizione delle Merci, per eseguire quanto gli veniva citato, principiammo da quel giorno a contargli la contumacia, inventariando tutti li generi delle robe appresso di loro esistenti, per poter nella nova inquisizione, rincontrare le medesime, e ritrovando cosa di più, o di meno, far soccombere gli proprietarj nelle pene a tal fine assegnate.

A 4. Aprile suddetto, si conchiuse di porre in contumacia tutti li Negozianti, ch'erano in questa Città, e suoi Borghi al n. di 206. e si è fatto con il suddetto Sig. Dusmet un reassunto delle Mercanzie per rincontrarle nelle Case, e Magazzini riferiti, e furono eletti per continuamente andare a rivedere lo maneggio. Il Capitan Coppola. Il Capitan Provenzale. Il Capitan Villena. Il Capit. Travel. Il Capit. Melak. Il Capit. Companie. Il Capit. Dornal. Il Tenente la Motte. Il Tenente Melorio.

Disponendo in oltre il Signor General Governadore ch' eseguissero la contumacia di 45. giorni, abbenchè il Dottor Polacco si fosse con suo scritto dichiarato esserne trenta bastevoli, per render libere d' ogni sospetto le Mercanzie in generale.

L' Eccellentissima General Deputazione di Palermo, che di efficacia, e zelo per la comun salute sorpassa ad ogn' altra del Mondo, in una sua consulta rimessa a S. E. il Sig. Vicerè in data de' 21. Marzo non ignora, che le Istruzioni rilasciate dal Dot. Polacco siano ben ponderate, e si spiega così.

Dalle Istruzioni in istampa che l' E. V. si compiace di rimettere a questa Deputazione Generale della Salute dell' Ispettor Polacco circa lo Spurgo de' Magazeni, e Botteghe cariche di panni, Stoffe, e robba di Seta, Lana, Lino, e Cottone, ritrova la stessa Generale Deputazione con quanto buon giudizio siano state disposte dal medesimo Ispettore, seguendo le regole de' Lazzaretti più ben' ordinati.

Ed il Dott. Polacco in risposta rimessa a questo Signor General Governadore suggeri.

L' Illustrissima Generale Deputazione con sua scrittura a S. E. il Signor Vicerè approva le regole da me rilasciate, perchè sono a norma de i Lazzaretti più ben' ordinati! Anche in ciò di molto s' inganna; mentre di quel-

quelle non viene comandato, nè praticato se non se svestire le Balle di Panni da tutti gl'involgi lasciandole unite; bensì ordinano, che la Balla svestita sii lontana dalla campagna; in dì giornalmente voltata, e rivoltata. Onde essendosi eseguito dalli Negozianti il metodo suddetto, non vi è da dubitare che siasi abbondato in cautele.

Quando si fossero stabiliti Lazzaretti per trasportarvi le Merci, saria stato un superfluo dispendio, mercecchè l'aria bastantemente dominava nelle Case, Magazzeni, e Botteghe, come resta espresso; E se sinistramente voglion giudicare queste incapaci di ventilazione, per dar lo spurgo alle Mercanzie, meno saranno adatte alle suppellettili, essendo questo, naturalmente parlando, più propinquo infetto; ciò permesso, saria stato necessario formare una Città di Lazzaretti, o veramente eternare lo Spurgo, lo che avrebbe annichilito quest' afflitto Popolo, ed aggravato il Regio Erario per lo capriccio di un mal fondato cavillo.

Giustamente V. S. Illustr. rappresenta, che nelle regole stampate dal Magistrato alla Sanità di Venezia. *Ne i Capitoli da osservarsi ne i Lazzaretti*, accenna in un' articolo di aprirsi le pezze di Panno &c. e stendersi sopra corde. Però con il dovuto rispetto non mi posso astenere di dirgli, che è molto differente la teorica dalla pratica in tali circostanze, ed ancorche poca esperienza io

abbia, ne ho visto gli effetti, specialmente in quest'ultima quarantena fatta nel Lazzaretto vecchio di Venezia venendo da Costantinopoli con Patente postillata di Contagio.

Risuona in ogn' angolo dell' Universo la sagace oculatezza di quel Magistrato di Salute: ma devesi anche considerare, che tirando questa materia un caos di conseguenze, ciaschedun procura di eseguire il necessario, e dare alla stampa quello, che più conviene alla Politica di Stato, tanto per intimorire le Nazioni estere, che per cautelar se stessi.

Nessuno che avesse pratica delle regole de'Lazzaretti può mai asserire, che per espurgar le pezze di Panno, Drappi, Bordati, &c. le stendin sopra corde, nè che le Lane, e Cottoni in balla (ancor che venghino da Paese infetto) si sortino, e ponghino a mucchi; e pure nella stampa suddetta viene ciò espresso. La ragion naturale dimostra che pochi Lazzaretti vi sarebbero (osservando il citato Capitolo,) che potriano ricever il carico di due sole Navi; ed in Venezia se ne incontrano quasi sempre sette, o otto grosse di tre in 400. tonnellate, che tengono le loro Mercanzie in contumacia.

Il medesimo Dottor Polacco contradice forse a tali regole? Non lo farebbe al certo, se l'esperienza, o le sue Istruzioni particolari non lo avesser guidato.

Il Padre Maurizio da Tolone Cappuccino, Perito rigorosissimo, & idoneo per gli spurghi dichiara nel suo Trattato Politico al cap. IV. delle Proposte, e IX. delle Risposte le precise parole: *Dico per tanto solamente rimaner macchiate dalla Peste quelle cose, come letto, vesti, lenzuola, cuscini, capezzali, &c. che all' Infermo nella sua malattia Contagiosa immediatamente servirono, cap. IX. Ond' Io giudico che il resto delle robbe si dovessero aperte esporsi all' aria per qualche poco di tempo, o purgarsi così racchiuse col profumo, il quale penetrerebbe colla sua forza in quelle parti, nelle quali si fosse potuto rintanare il Contagioso veleno.* Non cito altri Scrittori, mentre con la solita mia venerazione dirò a V. S. Illust. che volendo metter in question la verità, e regolarsi con quelli scrivono pro, e contro, è un cercar mezzi per ritardar la pristina dovuta libertà a questo fedelissimo Popolo. L' esperienza è maestra di tutte le cose. V. S. Illustrissima s' informi da Persone illibate dello Spurgo praticato ultimamente in Marseglia, & in Dalmazia, ed osservino quanto si è quí abbondato in cautele; ed il buon esito (mercè il Divino ajuto) di quello si é conchiuso in Messina, e suoi Territorj, e con l' innata matura sua prudenza ne formi l'argomento.

E per fine supplicando la benignitá di

V. S. Illustrissima a perdonar la rozzezza del mio stile, mentre pieno di ossequio rimango

DI V. S. ILLUSTRISSIMA

Messina 12. Luglio 1744.

Umilis. & Obligatiss. Servidore
Lazzaro Rampezzini.

LET-

LETTERA DELL' AMICO

Che si ritrovò in Messina nel tempo del Contagio, accennata nella prefazione.

Amico, e Padrone Osservandissimo.

Essendomi (mercè la tua gentilezza, Amico stimatissimo) pervenuta alle mani la distinta memoria storica della Peste di Messina, e ritrovate in essa per trascuraggine del Copista alcune poche memorabili azioni di taluni Concittadini, che illustrarono colla propria vita la Città di Messina poste in dimenticanza, mi sembra con quel dovuto ossequio da me per tanti anni professato all' eccellente Scrittore, dartene in questa uno più distinto ragguaglio, di quanto da sì fatti illustri Personaggi co' proprj occhi mi è occorso divisar praticato.

Sappi che dalli 3. Giugno 1743. crescendo a dismisura nella nostra miserevolissima Patria il contagioso malore, ed avanzati in gran numero gl' Infermi, di contagio fra quelli che rilussero in pietà si furono il Reverendissimo D. Gregorio Mellia Arcidiacono di questa nostra Metropolitana Chiesa, il Reverendo D. Placido suo degno Fratello, il Reverendissimo Canonico di Stefano, ed il Reverendo D. Francesco Buscetti.

Il primo scorgendo con non poca sua pena

perire a momenti fra gli spasimi, e fra' disaggi la povera gente, e che de' Sacerdoti che ministravano i divinissimi Sagramenti ne mancava di già la maggior parte, deposta a' piedi del Nazareno la cura della sua salvezza, all' ardua impresa di sovvenire alle indigenze degli ammorbati fervoroso s' accinse, ed erogata in larghe limosine colle proprie mani nelle più remote, e sozze abitazioni gran parte delle proprie sostanze, scarmigliato, e non poche volte col solo divin Pane nelle case degli appestati con indefesso amore portavasi, consolando cogli ajuti temporali, e con savj raccordi gl' Infermi, animando con sante ispirazioni gli Agonizanti a dare a questo Mondo senza pena il tanto amaro congedo, e per rendere men sensibile a' superstiti chi del Padre, chi della Madre, chi dello Sposo, chi della Sposa, chi de' Figli, chi de' Fratelli la perdita: non isdegnava gravar se stesso d'una bara carica d'uno, e lo più delle volte di due Cadaveri, essendogli compagno indivisibile in quest' atti di sì soprafina pietà il Reverendiss. Canonico di Stefano, tanto che ambedue col continuo contatto, introducendosi pian piano nella massa del Sangue il pestifero contagioso veleno, e serpendo con notabile avanzamento a momenti, volarono a goder nell' eternità il frutto de' loro ben' impiegati talenti.

Nè minore fu il zelo del Reverendo D. Placido suo Fratello, il quale dopo avere, come Deputato dell' Illustrissimo Senato, adempita

la sua incombenza in quanto attenea al provvedimento del bisognevole de' viveri per l' umano sostentamento dell' ammorbati, e de' sani, fece che s' istituisse un' Ospedale nel Venerabile Convento di S. Maria di Gesù, al quale, con inenarrabile carità al bisogno de' miseri più volte il giorno si portava invigilando, che non mai al sollievo di quelli fosse qualche cosa mancata: Nè solo in questo, ma anche fu in lui ammirabile la prudenza nell' investigare i modi d' evitare quanto gli era possibile ogni più menomo aumento di quel gran male, e ciò l' esegui con il sequestro de' mendici si dell' uno, come dell' altro sesso; e perche questi miserabili givano senza verun riguardo per le strade inconsideratamente questuando il proprio sostentamento, avrebbono al certo introdotto, e mantenuto il pestifero seme, che poscia con l' alito, e col fisico contatto avrebbe con più di vigore accresciuta la forza del malore; perciò per ovviare ad un tanto male in un ritiro a bella posta eretto nel Venerabile Convento di S. Alberto (ove poi dalli 3. Settembre sino a quasi tutto Aprile il fece Ospedale d' Appestati, ove si segnalò il Reveren. Sacerdote D. Francesco Maria Campolo Medico Fisico maggiore, ed il Signor D. Ignazio Gandolfo Glorioso di Giovanni Chirurgo maggiore per S. M. nostro Sovrano D. G.) con i loro separati appartamenti, provveduti d' ogni bisognevole, e spirituale, e temporale, e con somma accuratezza ivi li rinchiuse. Dopo che furono

rono tutte queste sue sagaci disposizioni compite, si diè tutto ad esercitare per la Città portando (giusta il bisogno il chiedea) a' poveri ammorbati la Divinissima Eucaristia.

Occorse un dì, che mentre stava su'l limitare della propria Chiesa vidde, che alcuni Soldati portavano preso per lo mento con parecchi de' loro uncini di ferro un cadavero, che strascinato ignudo, urtando per quei sassi era tutto fracassato nel capo, ed intriso di sozza melma quasi niun vestigio d' Uomo in se tenea, ma appena s' appressarono a quel Sacro Ministro, che ravvisatolo pieno d'un santo zelo sclamò, e ove, ove con sì poco rispetto si conduce un Uomo, a cui servire pochi dì sono si recavano a gloria gli Angeli sul Sagro Altare (Era questo il Reverendo D. Nicolò Mangraviti Giovane di vita esemplare.) Deh su fermatevi, e ciò detto, lanciatosi pieno di carità, tolto a viva forza da quei soldati il cadavero su le proprie spalle adattateselo, il posò con decenza in un luogo ove soleansi ammassare i cadaveri (essendo piene le Sepolture tutte) per poi incendiarsi, lasciando per espressa sua ultima volontà che siccome i corpi di tanti suoi Concittadini, e precisamente nel divin Ministero consocj, dopo essersi sacrificati a pro de' Prossimi altra tomba non aveano conseguita, che le fiamme, cossì reso esamine il suo, fosse anche riserbato al rogo: il che fu eseguito: nè andò guari, perche in tanti travagli attaccato dal contagioso malore in braccio al Crocefisso con quelle parole semper

pati,

pati, numquam mori, *ſpirò glorioſamente a prò de' ſuoi derelitti Concittadini l' ultimo fiato.*

Con pari pietà ſi diſtinſe il Rev. D. Franceſco Buſcetti, il quale in quelle univerſali indigenze, e calamità indefeſſamente amminiſtrando a' miſeri attaccati dal morbo i Diviniſſimi Sagramenti, caricando ſe ſteſſo di viveri ne' luoghi più derelitti, prontamente accorrea a' biſogni, non iſdegnando ſeco menarſi in caſa taluno che ſprovveduto di chi il ſerviſſe faceva ſcampar della morte in sì ſatta guiſa non pochi. Or mentre un dì con la ſua gran carità ſopra un' aſinello, (non più reggendoſi a tanti affanni) portava al grande Oſpedale della Pietà ad alcuni Infermi il Pane Eucariſtico, paſſando per lo piano del accennato Oſpedale, ove a migliaja giaceano eſtinti in braccio alle Madri morti e bambini, e fanciulle, o amici agonizzanti cercando più ſpedito il ſentiero per evitare di calpeſtare i cadaveri, ecco che tutto, ad un tratto fermatoſi qual duro ſcoglio l' aſinello ſi reſe inſenſibile alle sferzate, tanto che aſtretto il fervoroſo Miniſtro dalla neceſſità ſmontato, cercava di qualche maniera condurlo fuori colla credenza che alla viſta di tanti corpi morti adombrato ſi foſſe, ma nè anche potendolo con duplicate battiture rimuoverlo da quell' immobiltà, attribuendolo ad occulta cagione, poſtoſi in ginocchio implorò dal Divin Redentore una ſtrada per poterſi giuſta il ſuo vole-

volere portarsi, ed ecco ode uscir da sotto quei corpi una non ben distinta voce, che chiedea pietà, alche accorso, e tolti quei cadaveri, che di sopra erano d' impedimento alla voce, scorge mischiato cogli estinti un Giovane, che preso miglior respiro con lagrime di pentimento sentendosi animato da' raccordi del Sagro Ministro, quantunque da più tempo non confessatesi, vomitò quelle colpe, che tenevano imbrattata la di lui povera anima, e ricevuta l' assoluzione, cibato del divin pane, e rincorato colla finale unzione soavemente a vista del suddetto sacro Ministro depose con dire in manus tuas Domine commendo Spiritum meum, *con atti di soprafina contrizione in braccio al suo pietoso Fattore l'anima fortunata. Ciò adempito proseguì senza più intoppi il suo cammino, e mai stanco di sovvenire il suo prossimo, fu dalla divina misericordia dal contagio preservato, vivendo al dì d' oggi carico di meriti, e di virtù.*

Con non minor lode segnalossi nelle savie disposizioni del governo politico, e per la quiete del publico il Signor D. Camillo Carrosio Senator rimaso il secondo de' sei che governavano, da per tutto somministrando colle proprie mani larghe limosine: egli sollecito portavasi da quelle case, ove la morte avea resi esanimi gli abitatori, per farne d' un subito portar fuori i cadaveri, e per esimere dal travaglio i superstiti infermi di veder marcire i loro estinti parenti, e per evitare l' insoffribil fetore,

re,

re , che da quelli resi putredine esalava : e scorgendo in molte case benche provvedute di viveri , ma per mancanza di apparecchiarli , ne perivano miseramente gl'Infermi di pura fame, unito con un tal Pietro Rosso vero modello di carità , portando dalle loro case su proprj omeri cistelli pieni di pane , e caldare di cotta carne , ed altro bisognevole a quei languenti con sommo amore l'apprestavano : ma crescendo con più vigore il numero degli estinti , nè essendovi più luogo nelle sepolture, mancando i subalterni per condurli su' carri a quest'uso fabbricati fuori le mura della Città, fu da questo Illustre Sig. General Governadore, dal Deputato della sanità, ch' era in vita rimaso, e da due superstiti Senatori risoluto incendiarli ne' luoghi più grandi della stessa Città ; perlocchè il suddetto Signor Carrosio con il fedel Ministro di Russo , scorgendo la scarsezza degli uomini per impiegarli a tal'opera , spogliatisi in tela , da' magazini a bella posta disserrati : recavano su le proprie spalle barrili di pece , fascine , legna , zolfo per accelerar di tanti corpi l'incendio , e non sazj d' ajutare il lor prossimo portandosi da per tutto senza riguardo di lor persona , fortificati col divin Pane , e separatisi con uno amoroso Addio , uno carico di meriti , e di virtù, compianto da tutti come Padre de' poveri rese a 4. Luglio al suo Fattore lo spirito . L'altro sopra un cencio nell' Aula Senatoria per più giorni delirante dopo innumera-

bili

bili tormenti, preservato dal misericordioso Signore all' universal' eccidio, restò facondo dicitore dell' opere ammirande di questo illustre Martire (per dirsi così) de' suoi prossimi.

Stimerei mia mancanza il non darti contezza di alcuni Militari, uno frà quali fu il Signor D. Luigi Grasso Tenente del primo Battaglione Real Napoli, quale nel verde aprile degli anni miserando lo stato deplorabile di nostra malavventurata Patria sul principio del contagioso malore, sopra un Destriero incominciatosi dalli 14. Giugno indefessamente con sommo zelo, e carità spiando delle case appestate i più sozzi ridotti con subalterni a ciò destinati, da quelle gli orridi puzzolenti Cadaveri sgombrar facea, ed ovviando di qualche ladro agl' insulti assistea (e molte volte senza gustar cibo alcuno, ma solo contento d' un confortante alessifarmaco) a tutti i provvedimenti de' miseri che languivano. Fu sì grande la carità di questo illustre Militare, che veniva dal pubblico a piena bocca acclamato Padre de' Poveri, Asilo de' Sfortunati: e mi raccordo che un dì nel quartiero detto di S. Pelagia, alcuni Poveri, a' quali era venuto meno il bisognevole per lo loro sostentamento, avendogli in carità richiesto qualche limosina, non ritrovandosi monete (perche tutte l' avea dispenzate) una scatola d' argento con generosità porse loro, accioche col capitale di quella sovvenissero alle loro pressanti indigenze. E proseguendo il suo

inca-

incarico di render ſgombre le caſe infette, in tanti affanni tocco dal velenoſo fermento, ritiratoſi a proprj alloggiamenti, dopo lo ſpazio di un giorno ſi poſe a letto, poi veſtito di ſacco, con un Crocefiſſo alle mani portoſſi alla proſſima Parrocchia, ed ivi ricevuti i Diviniſſimi Sacramenti con ſegni d' una ſoprafina contrizione, preſa una diſciplina a ſangue, e ſcoperteſi le ſpalle, s' avviò per quei luoghi, ove diceva eſſere ſtato proſſima occaſione di ſcandalo, e fortemente così ſclamando: Sì Amatiſſimo mio buon Gieſù, io, io ſono ſtato quello, che con le mie ſozze operazioni ho ſpinto molte anime al precipizio, egli è dunque dovere, che ſiccome ebbero da me quell' eſempio cattivo, abbiano oggi, (avvivato dal voſtro divino braccio) l' eſempio di vera penitenza; e ciò dicendo fieramente battendoſi, e con quelli nodi forniti d' acute punte, e di ferrei uncini ſtracciandoſi ſenza pietà le carni, e verſando dalle piaghe in abbondanza il ſangue, e gridando Miſerere mei Deus con pianto ed ammirazione univerſale in mezzo le ſtrade, ſi morì. Non men glorioſa, ſebbene men tormentoſa fu la ſorte degli altri Signori Uffiziali, quali tutti chi a cavallo, chi a piedi ſormontando nelle ſtrade monti di cadaveri con ardente carità provvedendo con ſomma aſſiſtenza, ove il biſogno il chiedea, a' miſeri anguſtiati Meſſineſi, e laſciando in coſì ſanto eſercizio la vita, compianti da tutti, reſi preſſo i ſu-

per-

perſtiti sì venerabili, che nè il tempo, nè le ſue vicende potran mai ſepellir nell' oblio gli obblighi che ſi devono a tanti Eroi, che finirono glorioſamente la Vita.

Non poco glorioſa fu anche la condotta de' Signori D. Matteo Campolo, e D. Roſario Celi pubblici Negozianti per impedire i diſordini, e i latronecci che ſembravano affatto irreparabili, non ritrovandoſi chi s' opponeſſe a così pubbliche inſolenze, deſtinati per Deputati ſovraintendenti al Capitanato di notte da queſto Illuſtre Signor Generale Governadore, ſenza veruna mercede preſoſi a loro coſto l' incarico, tanto s' affaticarono, sì di giorno come di notte, che in brieve ſpazio di tempo reſero a' poveri avviliti Concittadini la già perduta calma, eſtirpandone tutti i Ladri, parte co' ſupplizj, parte con le carcerazioni, e parte con ſavie ammonizioni, e tutti zelo agli ordini del Supremo Magiſtrato di ſalute, non riſparmiando fatica, nè temendo i pericoli di propria vita, ſi portarono ad incendiare le picciole barche, che tanto nella Riviera di tramontana detta del Faro ſi trovavano, quanto nella Riviera di mezzo giorno detta della Scaletta: il che adempito proſeguirono con ſomma lor gloria all' eſterminio totale de' latronecci: come in fatti ſeguì, rimaſi vivi mercè la gran Miſericordia di Dio, e lo ſpeciale patrocinio della noſtra Sovrana della Sagra Lettera Maria.

Circa il numero de' Medici, e d'altre Perſone che

che rimaſero dopo d'eſſerſi impiegati nel ſervigio de' Poveri nella tua accuratiſſima Memoria Storica dal Copiſta non numerati, ſono

Il Rev. Sacerdote D.Stefano Zagami.
Il Rev. Sacerdote D.Saverio Palamindeſi.
Il Rev. Sacerdote D. Franceſco Maria Campolo.
Il Sig. D. Giuſeppe Micciari.

Degli Aromatarj.

Il Signor D. Nicolò Bernardinelli.

De' Procuratori.

Il Signor D. Paolo Zanghi.

De' Notari.

Il Signor D. Antonino Bruno.
Il Signor Onofrio Giuliano.
Il Signor D. Antonino di Cola.
Il Signor di Bruno, e David.

De' Negozianti di Rango.

Il Signor D. Gaſpare Maria Marchetti.
Il Signor D. Gian Domenico Piſani.
Il Signor D. Antonino Vita.
Il Signor D. Franceſco Labruto.
Il Signor D. Paolo Rigano.

E questo è quello, che ho stimato soggiugnerti per tua maggior dilucidazione, non viver di me dimentico, ma onorami con alcuni de' tuoi pregiatissimi comandi: ed esercitandomi in opere di tuo maggior servizio, sappi che'l tutto mi si recherà a grazia singolare. Vivi felice.

Napoli li 20. Agosto 1745.

Dovotiss. Obbligatiss. Servo
Il Sacerdote Francesco Campolo.

EMI-

EMINENTISS. SIGNORE.

Domenico Terres ſupplicando eſpone, come deſiderando dare alla luce una Relazione della *Peſte di Meſſina* accaduta nell' anno 1743. ſcritta da D. Orazio Turriano, ſupplica l' E. V. a commettere la riviſione, ut Deus.

Rev. D. Jacobus Martorelli linguæ Græcæ in Regia Univerſ. Profeſſor revideat, & in ſcriptis referat, hac die 14. Septembris 1745.

CARM. CIOFFI EP. ANT. VIC. GEN.

Can. Th. Rugerius pro Illus. Dom. Can. Dep.

Ho letta la relazione della *Peſte di Meſſina* ſcritta da D. Orazio Turriano, e non vi. ho trovata coſa contraria alla morale Criſtiana.

Napoli 22. Settembre 1745.

Giacomo Martorelli Reg. Profeſſ.

Attenta Relatione D. Reviſoris, imprimatur. Datum Neap. hac die 22. Sept. 1745.

S. R. M.

SIGNORE.

DOmenico Terres pubblico Librajo di questa fedelissima Città umilmente espone a V. M. come intende dare alle stampe un Opera intitolata *Memoria Storica della Pestilenza accaduta nella Città di Messina nell' Anno* 1743. *scritta da D. Orazio Turriano*. Supplica V. M. degnarsi ordinare la rivisione a chi meglio le sembrerà, e l' avrà a grazia, ut Deus &c.

Admodum Rev. D. Jacobus Martorelli in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat, & in scriptis referat.

Neapoli die 20. *mensis Junii* 1745.

C.GALIANUS ARCH.THES.CAP.MAJ.

Ho letta la relazione del *Contagio di Messina*, e non v' è cosa che possa impedire che si dia alle Stampe.

Napoli 21. Giugno 1745.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servo
Giacomo Martorelli Reg. Profess.

Die

Die 1. *menſis Julii* 1745. *Neap.*

Viſo reſcripto S. R. M. ſub die 20. *proximi elapſi menſis Junii currentis anni , ac relatione facta per Rev. D. Jacobum Martorelli de commiſſione Reverendi Regii Cappellani Majoris de ordine præſatæ Regiæ Majeſtatis. Regalis Camera Sanctæ Claræ providet , decernit , atque mandat , quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli , & approbationis Domini Reverendi Reviſoris , & in publicatione ſervetur Regia Pragmatica : Hoc ſuum , &c.*

MAGGIOCCO. DANZA.
CASTAGNOLA. FRAGGIANNI.

Ill. Marchio de Ipolito Præſes S. R. C. tempore ſubſcriptionis impeditus.

Regiſtrata in regiſtro Regalis Juriſdictionis , fol. *9.* a ter.

La Rocca.

Athanaſius.

ERRORI CORREZZION

Pag. 11.	lin. 12.	Corrotto	Corretto
26.	9.	Beccamorti	Becchini
31.	25.	Aera	Aere
32.	6.	Trintà	Trinità
35.	12.	sovvemento	Sovvenimen
43.	12.	Guzzi	Gazzi
103.	31.	Tubenoli	Tubercoli
104.	4.	Flebotonie	Flebotomie
ivi	11.	Eilindrico	Cilindrico
109.	26.	Seccavano	Recavano
111.	22.	Spettore	Spettabile
ivi	29.	Chichesia	Cacchessia
112.	1.	Spettore	Spettabile
125.	22.	Cappellano	Capitano
126.	18.	Lotterio	Litterio
ivi	29.	Reistano	Reitano
127.	23.	Caramara	Calamarà
129.	14.	Stagna	Stagno
ivi	20.	Gongora	Gongola
ivi	22.	*manca*	D. Francesco Gregorio.
132.	8.	Pulcio	Puleo
134.	11.	D. Andrea	D. Antonio
171.	10.	Altro	Alto

Per la peste di Messina

Vedi i versi di Varano

inseriti nella Crestomazia

italiana ~~poetica~~ per cura di Giacomo

Leopardi - Parte seconda

Vol: II Pag. 239. 241 -

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 102172134